INTORNO VARJ

ANTICHI MONUMENTI

SCOPERTI IN BRESCIA

DISSERTAZIONE

DEL DOTT. GIOVANNI LABUS

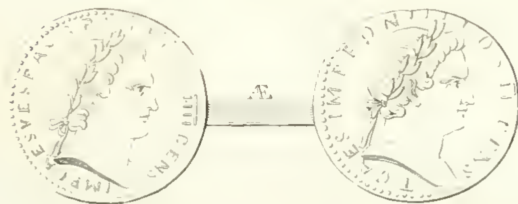
RELAZIONE

DEL PROF. RODOLFO VANTINI

ED ALCUNI CENNI SUGLI SCAVI

DEL SIGNOR
LUIGI BASILETTI

PUBBLICATI
DALL' ATENEO BRESCIANO



BRESCIA
PER NICOLÒ BETTONI
M.DCCC.XXIII.

Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis
Caussa, sed utilitas, officiumque fuit.

Ovid. III. *de Ponto, El. IX.*

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

NOB. CONTE ROBERTO CORNIANI

PODESTÀ

PIETRO ANTONIO FENAROLI

NOB. PAOLO BROGNOLI

GIUSEPPE GUSSAGO

NOB. CONTE FRANCESCO CAPRIOLI

ASSESSORI

DELLA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI BRESCIA

IL PRESIDENTE DELL' ATENEO

QUEST' operetta, ch' è un primo saggio di patrie antichità spiegate ed illustrate, avrebbe sempre dovuto l' Ateneo intitolare alla MUNICIPALE AUTORITÀ, come spettante

per diritto a quel MAGISTRATO, *che per naturale istituzione tutto, quanto appartiene alla storia ed al decoro di* BRESCIA, *aver dee caro, e con premura accogliere e favorire: portando poi la fortuna che di tali* SOGGETTI *ora si trovi composto, i quali dal più fervido zelo si sentono animati per rendere e bella ed illustre la nostra città a paro di quale altra sotto l' italico cielo più splende, le memorie delle antiche grandezze voleano proporsi alla loro contemplazione quasi a conforto ed encomio delle nuove, cui cercano* ESSI *di promoverla ed innalzarla. A ciò si arroge che parlandosi in questa di monumenti per impensato accidente scoperti là dove appunto, superate le più gravi difficoltà, si abbelliva dalla* CONGREGAZIONE MUNICIPALE *uno dei più frequentati quartieri di* BRESCIA, *in mezzo*

ad altri rottami impiegati nelle rovine del medio evo a ricostruire le mura della travagliata nostra patria, coll' offerirne a VOI, ILLUSTRI MAGISTRATI, *la più esatta illustrazione, non fa l' Ateneo che presentarvi l' opera vostra. Nè vi sarà certo discaro il ritrovare, mercè le perspicaci investigazioni dell' acuto ingegno del nostro Socio Sig. D.r Labus, tra i nostri antenati un' altra cospicua famiglia in quella dei Matieni, che unita a quella dei Nonii, primeggiò forse nelle magistrature di Roma, e fu certamente coll' altra stretta in vincoli di parentela; ed amendue vantarono per loro congiunto un Imperatore Romano.*

Ma quello che serve a maggiormente illustrare l' antica BRESCIA *è un' altra lapide pur ivi disotterrata, la quale, comecchè in parte guasta, tuttavia ricorda, come la*

nostra patria potè vantare, oltre molti edificj maestosi e grandi, tra i quali un Teatro, anco l' Anfiteatro, di cui più non rimanea memoria negli scritti degli antiquarj: del quale Anfiteatro sono giustamente riconosciuti, quai parti, varii altri monumenti di arte architettonica pur ivi a caso scoperti, siccome vanno dottamente argomentando ed il lodato Archeologo nostro il Sig. Labus, e l' altro nostro Socio il peritissimo Architetto Sig. Professore Vantini.

Di questi monumenti di arte si è creduto prezzo dell' opera esibire ed a Voi, *ed al Pubblico i disegni, in un con quello del bellissimo Mosaico scoperto in casa Emilj nel vicolo dei Cappuccini, e che* Voi, Illustri Magistrati, *faceste levare, destinandolo ad ornamento del patrio Museo, che si medita di venir formando; nel quale sa-*

ranno con bell' ordine disposti i monumenti di antichità già in parte raccolti, e che si vanno raccogliendo da tutta la provincia, gareggiando a quest' ora molti comuni, e privati ad offerirne quelli, che presso di loro stavano negletti, con pericolo di subire la sorte di tanti altri, che per l' incuria di alcuni, e per l' ignoranza di altri sono miseramente periti.

Qual desiderio sorgesse nell' animo vostro generoso, e delle patrie glorie zelantissimo, alla fortuita scoperta di questi antichi nostri monumenti, di rintracciarne di nuovi, onde possiamo con essi dare un solido fondamento ad una storia critica del nostro paese, n' è testimon l' Ateneo, che con parenetico dispaccio animaste a fare scopo de' suoi studj anche le patrie antichità; nè l' Ateneo punto fu

sordo al nobile invito, poichè subito il chiaro e dotto ingegno del Socio Signor Luigi Basiletti, Pittore rinomato e distinto, una planimetria ci diede di Brescia *antica, in quella parte specialmente, ove e le antiche tradizioni, e gli avanzi, che ancor si mostrano alla vista, esser dovettero i più celebri antichi edificj, quali sono la Curia, il Foro, il Teatro, ed un augustissimo Tempio, di cui era indizio una colonna che ancora sorgeva maestosa allo scoperto in un orto del Nob. Sig. Conte Galeazzo Luzzago. Della quale planimetria a maggiore ornamento di questo libro si unisce pure l' illustrazione ed il disegno. Nè di questo contento l' Ateneo subito deliberò che si ponesse mano all' opera degli scavi, nè il pensiero delle gravi spese che si avrebbero ad incontrare lo spa-*

ventò, poichè in parte co' suoi mezzi, in parte sostenuto dai soccorsi Municipali, e dalle spontanee obblazioni di benemeriti cittadini, nei quali si trasfuse quello spirito di patrio amore, che nei generosi animi vostri sorse dapprima, mercè la nobile adesione del Sig. Conte Luzzago, in poco tempo un' ala venne a scoprire di quel tempio, che nella planimetria era indicato, e che a quest' ora eccita la maraviglia dei cittadini e dei forastieri.

Per la qual cosa, ILLUSTRI MAGISTRATI, accogliete di buon animo questo primo saggio, che a VOI è per sì potenti ragioni dovuto, e giacchè un' opera così grande dall' Ateneo si è per vostro consiglio intrapresa, vogliate VOI incoraggiarla e sostenerla, onde per VOI si supplisca alla dimenticanza, che prese i

padri nostri per le antiche glorie della nostra patria.

Sono coi sentimenti della più profonda stima e divozione.

A. SABATTI V. Presid.

A. Bianchi Segretario.

DISSERTAZIONE

DEL DOTTORE

GIOVANNI LABUS

DISSERTAZIONE

Semprechè sul trono de' Cesari sedettero principi che alla paterna sollecitudine per lo miglior bene de' popoli caldo affetto per le bell' arti e per lo splendore dell' impero accoppiavano, il romano Senato, cui venìa da quelli ogni mossa, promulgò varie leggi che vietarono la dispersione, e vigorosamente la conservazione ingiunsero di ogni maniera di monumenti: nobilissima dote e perpetuo ornamento delle città. Credeano que' savj, nè la credenza loro era vana, che le vetuste nazionali memorie, ancorchè tal fiata di valore non sommo, pur si dovessero rispettare; che i marmi scritti, sebbene sparuti e laceri, e i medesimi informi ruderi decoro apportassero alle consuete lor sedi; che reo costume e vituperevol barbarie fosse il manomettere

per avarizia o ignoranza i sacelli e i sepolcri, il rovesciare per qualsivoglia bisogno gli antichi edificj, il lasciarli cadere miseramente in rovina. Il perchè dall'Imperator Vespasiano, di cui medaglie, busti, fabbriche e infinite iscrizioni tutto dì ci rinfrescano la ricordanza, *negotiandi causa aedificia demoliri et marmora detrahere vetitum est* [1]; Adriano Augusto, non meno grande amatore e conoscitore dell'arti che operoso artefice, *constituit ut in nulla civitate domus aliquae transferendae ad aliam urbem ullius materiae causa diruerentur* [2]; Marco Aurelio e Lucio Vero a Procliano e ad Epitinchiano chiedenti poter levare qualche ornato marmoreo dalle lor case per soddisfare a' pubblici aggravj *eis ius distrahendi denegaverunt* [3]; così Severo Alessandro a Diogene, che dimandava se fosse lecito demolirli [4]; così ad Elpidio, Costantino Magno che più severo degli altri confiscò le ville di chi aveale adorne co' marmi involati a' Municipii [5]; così Costanzo [6], Giuliano [7], Valentiniano [8], Onorio [9] e

(1) *Cod.* lib. VIII. tit. 10. l. 2.
(2) SPART. *in Hadr.* c. 18 e il CASAUBONO.
(3) *Dig.* lib. XXX. tit. 1. l. 41. §. 7.
(4) *Cod.* lib. VIII. tit. 10. l. 2.
(5) *Cod.* lib. VIII. tit. 10. l. 6.
(6) *Cod. Theod.* lib. XV. tit. 1. lex. 1. ed ivi il GOTTOFREDO.
(7) *Cod.* lib. VIII. tit. 10. l. 7.
(8) *Cod. Theod.* lib. XV. tit. 1. l. 14.
(9) *Cod. Theod.* lib. XV. tit. 1. l. 37. e il GOTTOFREDO.

finalmente lo stesso re Teodorico, il quale sebben Goto, affermò che sarebbe presunzione temeraria il volersi da lui violare i migliori fregi delle città; *nolumus ornatum urbis cujusquam praesumptione temeraria violare* [1]; *propositi enim nostri est nova construere sed amplius vetusta servare* [2].

Nè adoperarono d'altra guisa i Presidi, i Consolari ed i Magistrati più colti e prudenti nelle regioni al governo loro commesse. Plinio il giovane volendo *statuas principum quas in longinquis agris custodiebat in municipium transferre* ne chiese a Nerva il permesso, promettendogli di edificar a posta un tempietto e d'adornarlo coll'immagine di lui [3]. Audenzio Emiliano per far le terme Severiane più illustri non rovesciò, nè spogliò già le altrui fabbriche, ma *transtulit* SIGNA · EX · ABDITIS · LOCIS, cioè da luoghi nascosti, funesti ed immondi [4]. Satrio Crescenzio curatore della repubblica di Benevento, i raccolti marmi e i simulacri EX · LOCIS · ABDITIS · VSVI · ATQVE · SPLENDORI · THERMARVM · DEDIT [5]. Giunio Gallieno curatore dei Laurentini

(1) *Cassiod. Var.* lib. II. 7.

(2) *Cassiod. Var.* lib. III. 9.

(3) *Epistolar.* lib. X. ep. 24, e il Ritterso.

(4) *Pratilli, Cons. della Campan.* p. 48; *Ignarra, de Palaes. Neap.* p. 130.

(5) *De Vita, A.A. Benev.* XXVI. 9.

scrisse a pie' d' una base certamente di statua TRANSLATA · EX · OBSCVRO · LOCO (1): Barbario Pompejano cui diresse un rescritto l' imperator Costantino (2) CIVITATEM · BELLAM · NVDA · ANTE · SOLI · DEFORMITATE · SORDENTEM · SILICIBVS · E · MONTIBVS · EXCISIS · NON · E · DIRVTIS · MONVMENTIS · ADVECTIS · CONSTERNENDAM · ORNANDAMQVE · CVRAVIT (3): Valerio Palladio in fine chiarissimo uomo dell' età di Teodosio STATVAM · IN · CAPITOLIO (*veronensium*) DIV · IACENTEM · IN · CELEBERRIMO · FORI · LOCO · CONSTITVIT (4), tant' era il rispetto e la venerazione da costoro portata all' antichità, che avendo que' monumenti dalle primiere lor sedi rimossi, fecero aperta protestazione d' averli tolti da luoghi ignoti e sordidi, ne' quali non erano di alcun uso.

Risorti poi gli albori lietissimi che cominciarono a diradare le dense tenebre in cui era giaciuta l' oppressa, schernita e deserta Italia per tanti secoli, surse insieme l' amor degli studj e più viva si accese la gara di conservare le illustri memorie della perduta sua fama. Fin dal 1228

(1) *Fabret.* c. iv. n. 499.
(2) *Cod. Theod.* lib. 1. tit. 2. l. 4.
(3) *Lupoli*, *Iter Venusin.* p. 14.
(4) *Mus. Ver.* p. 107.

trovo prescritto in Verona che quel Podestà dovesse promettere di spendere ne' primi sei mesi del suo governo 500 lire dell'erario municipale a ristauro di quel magnifico anfiteatro [1]. Una pergamena del 1303 fammi sapere che chi togliea pietre dall' Anfiteatro e dal Teatro di Pola *pro qualibet lapide quam accipit solvat domino Patriarchae* (Aquilejensium) *byzantia centum* ch' erano cento monete d' oro [2]. Il Petrarca, veduta la strage che degli ornamenti grandiosi di Roma i suoi feroci depredatori facevano, ne mosse gravi querele a Cola di Rienzo incitandolo a sottrarla da quel durissimo giogo [3]. Il Pontefice Martino V acerbamente inveì contro gl' iniqui che *loca publica, privata et ecclesiastica ausu temerario atque sacrilego occupare, diripere, alienare et in usus proprios deducere, de illis quoque pro suo nutu disponere non verentur* [4]: ciò che replicarono Pio II [5], Sisto IV [6], e omessine molti altri, leggi municipali vi ha in più luoghi che ingiungono la conservazione dei monumenti pubblici [7], fra le

(1) Persico, *Descr. di Ver.* T. I. p. 167.

(2) Carli, *AA. Ital.* T. II. p. 218.

(3) *Oper.* pag. 536. dell' edizione di Basilea 1581.

(4) *Bullar. Rom.* T. III. par. III. p. 452.

(5) *Stat. Rom.* p. 667. ed. del 1636.

(6) Ibid. p. 668.

(7) Vermigl. *Iscr. Perug.* p. VI.

quali provvidentissima e memoranda è la statuita da' padri nostri nel 1480, mercè di cui riparatisi nella robusta fabbrica del Monte di pietà e delle carceri i marmi scritti e figurati che allor si scopersero, Brescia offerse all' Europa il nobile esempio del più antico Museo pubblico che siasi formato in Italia [1].

E non solamente que' generosi collocarono nell' esterna parete del prefato edificio que' marmi; ma vollero anche di essi e di quanti se ne conoscevano per la provincia trascritte l' epigrafi, il volume a tal uopo da Michel Ferrarini composto e lor dedicato accogliendo con lieto animo, e degnamente rimunerandone l' autore [2]. Di che animati il Solazio [3], il Corsini [4], il Volpato [5],

(1) Atti della Città di Brescia de' 13 Ottobre 1480: *captum fuit nemine discrepante, quod lapides laborati nuper sub terra reperti, et inde extracti apud domum Communis nostri, in qua sal venditur, et qui in futurum reperirentur, conservari debeant pro fabricis publicis communitatis nostrae: et quod aliquo modo donari, vendi, vel alienari non possint, et quod pars aliqua poni non possit de donando, vendendo, vel alienando aliquem e dictis lapidibus: nisi prius volens ponere partem hujusmodi depositaverit ducatos duos pro quolibet lapide, qui devenient in commune, sive capta, sive reprobata fuerit.* V. *Zamboni*, *Mem. intorno alle pubbliche fabbriche di Brescia* c. IV. p. 30. n. (40).

(2) *Capreol. Chron. Brix.* fol. VI.

(3) *Giorn. de' Lett. d' Ital.* T. XVI. p. 496. *Rossi*, *Elog.* p. 224.

(4) *Varia priscorum monumenta in Urbe Brixiae reperta et in decorem plateae reposita.* Ms. nella Quiriniana.

(5) *Federici. Mem. Trivig.* p. 129.

il Totti [1] e lo Stella [2] fecero su que' marmi novelli studi, e raccoltine migliori apografi, Sebastiano Aragonese gl' intagliò in legno [3], le cui fatiche sendo venute a mano d'Ottavio Rossi, questi potè di leggeri comporre il libro delle *Memorie Bresciane*, che voltato in latino nella Raccolta di Grevio e Burmanno ha renduta sì celebre per lo mondo erudito la patria. Non è del presente luogo chiarire il vero merito di quell' opera, ma passar sotto silenzio non posso averne lui tal guiderdone in fatti e in parole ritratto da compiacersen lo stesso Varrone, che il più dotto fu de' Romani, se riportato n' avesse un eguale [4].

(1) *Monumenta antiqua Urbis et Agri Brixiani A. T.* Ms. nella Quiriniana.

(2) *Spinulae*, *Epigrammat.* lib. 1. p. 18.

(3) *Monumenta antiqua Urbis et Agri Brixiani a me Sebastiano Arragonensi summa cura et diligentia collecta.* MDLXIIII. fol. Veggasi la Lettera che scrissi al Cav. Millin (*Annal. Encyclop. Tom. II. avril* 1818. *p.* 201) nella quale però lo stampatore francese ha svisato nomi e cose da me dettate in maniera affatto diversa.

(4) I documenti tuttora inediti che chiariscono i sussidi e le ricompense date al Rossi acciocchè scrivesse le *Memorie Bresciane* meritano d'esser qui pubblicati, non meno in applauso de' prudenti nostri maggiori che a conforto ed esempio de' posteri. » *In registris Actorum magnificorum Deputatorum existentibus in Cancelleria Magn. Communis Brixiae reperitur de anno* 1610 *ad fol.* 9 ». *A dì ultimo Agosto* 1610. *Essendo lodevole et necessario costume di tutte le città aver persone sufficienti che per modo d' Istoria scrivano le cose memorabili d' esse, così per la gloria de' viventi come per beneficio et splendore de' posteri: et trovandosi ora chi con grandissima diligenza ha raccolto le cose antiche di sassi sì di Brescia, come del*

Ma se tanta fu la sollecitudine de' nostri antenati per la conservazione dei monumenti patrii; se

suo Territorio col pensiero di far un' opera, l' idea della quale verrebbe ad esser tale con l' occasione dei detti sassi antichi di trattar delle cose successe innanzi l' introduzione della Religione Cristiana, della Religione, cerimonie sacre, culto degli Dei, et delle grandezze profane di quell' età, et continuare l' Istoria Bresciana amplamente et non per epilogo come ha fatto il Capreolo: seguir l' Istoria de' cattolici, Santi Martiri, Vescovi et con quest' occasione trattar delle reliquie memorande: includervi le ationi degli uomini illustri di questa parte per arme, per lettere o per dignità segnalati, et in merito delle famiglie con diversi Prencipi; le quali tutte memorie passano in obblivione con poco decoro, anzi bene spesso con danno della città:

Il che essendo ricordato per via d' un memoriale rappresentato avanti gl' illustrissimi et eccellentissimi Signori Francesco Porcellaga Abate, Gio. Battista Savallo Avvocato, Co: Cesare Martinengo, Giulio Stella, Ottavio Feroldo Deputati, Gio. Paolo Luzzago et Quinto Scanzo sindaci sedenti nel luogo solito della sala del Consiglio, inteso insieme col Sig. Ottavio Rossi cittadino nostro ornato di belle lettere et virtuosissimo, et quello che ha dato principio et intende compire la sudetta Istoria dal nascimento di Brescia sino a questi tempi. Parendo ad essi Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Deputati bene et degna cosa per il pubblico coadjuvar sì nobile intenzione, et fomentar con pubblica dimostrazione di gratitudine la virtù et fatiche di esso Sig. Rossi.

Hanno unitamente deliberato che secondo l' occorrerà per bisogno per detta opera veder le pubbliche Provisioni et altri libri della Cancelleria, gli sieno prontissimamente dimostrati, et che di più gli sia data quella ricognizione de' beni di questa città che secondo le fatiche et meriti di detto Sig. Ottavio parerà conveniente a quelli illustrissimi Signori Deputati che di tempo in tempo saranno al Governo pubblico per ogni miglior modo ec.

Ibidem fol. 34 tergo. Adì 9 Giugno 1611 = *Li Magnifici Signori Deputati Pubblici, cioè il Sig. Nicola Manerba Vice Abate, Bartolomeo Stella Deputato, Pietro Barbisoni ec. Avendo avuto notizia che appresso Marco Polo uno de' Cavallari di questa Città si trovano molte tavolette di legno di pero, nelle quali dall' una e dall' altra parte sono lettere et figure di diversi sassi antichissimi ritrovati in detta Città e Territorio, così estratti et intagliati*

tante leggi e decreti e luminosissimi esempli ne commendarono la gelosa loro custodia, ond' è mai

dal q.m Sebastiano Aragonese Bresciano famoso scultore, pittore et antiquario, dalle quali lettere et figure dimostrandosi in buona parte l' antiquità, nobiltà et magnificenzia di questa Città, hanno determinato di comperarle et darle a D. Ottavio Rossi, acciocchè siano da lui descritte et commentate ne' libri Istorici che fa di questa Città, et così hanno commesso che al detto Marco siano dati 15 scudi per pretio di esse tavolette con lui convenuto.

Ibidem fol. 94 die lunae ultimo decembris 1612 = *Illustres Domini Deputati Publici, et ad expedictionem oratorum infrascripti, habita fideli relatione a nonnullis ipsorum D. D. Deputatorum de studio accuratissimo, variisque laboribus die noctuque indesinenter praestitis per D. Octavium de Rossi solertissimum civem nostrum, ne dum in perquirendis, et undique proprio etiam sumptu colligendis antiquissimorum saxorum inscriptionibus, plurimisque vetustorum historicorum monumentis, ex quibus prisca hujus urbis nobilitas et praestantia clarissime patescit; sed in ipsis etiam seriatim redigendis et aptissime explicandis in volumine ad incolarum et externorum notitiam quam primum imprimendo: ideo tam pro expensis hac de causa hactenus factis, quam pro aliqua lucubrationum suarum recognitione unaniniter decreverunt quod ex quingentis ducatis, quod eis erogare licet per provisionem Concilii Generalis 5 Iunii proximi decursi eidem Domino Octavio Duc. 100 exhibeantur.*

Ibidem fol. 126 tergo. Die 10 Decembris 1613. *Infrascripti M. M. D. D. Deputati Publici, Viso et optime considerato codice declarationum antiquissimae originis, religionis, nobilitatis, atque praestantiae hujus civitatis clarissime comprobatam tam vetustissimis inscriptionibus quam plurium saxorum in hac urbe universoque ejus districtu existentium, ineffabili studio et labore D. Octavii Rossae concivis nostri excerptis et aptissime enucleatis, cupientesque priscum ipsius civitatis decus et stemma, quod diu latuerat ad exterorum etiam notitiam in lucem prodire, unanimiter decreverunt, quod liber antedictus in quo saxa ipsa cum pluribus Heroum nostrorum epitaphiis et propriis ejusdem civitatis idolis sunt figurata aere publico quam prius diligentissime imprimatur pro cujus operis perfectione usque ad 200 aureorum summam ipsi D. D. Deputati expendere quaeant.*

Ne ometto parecchi altri consimili egualmente onorevolissimi e generosi per amore di brevità.

che Brescia debba deplorare la perdita delle sue reliquie più insigni? Ond'è che di 800 e più epigrafi che si leggono come nostre sui libri, 400 circa appena sieno superstiti; che parecchi bassirilievi e statue lavorate da ottimi artefici, che varj preziosi bronzi, e vetri, e figuline, e musaici di cui l'amica terra ne fu liberale, trasmigrarono in estranie città per fare di se bella mostra in applauditi Musei? Chi sa dire perchè molti marmi eruditi, quasi penuria fosse tra noi di pietre, si cacciasser vilmente nelle fondamenta di abituri e chiesuole a risparmio di materiali; ed altri con anche più esecrabil disprezzo si buttassero nelle fornaci a far calce? Son pur questi que' sassi di che, al dire d'un sommo antiquario, si valgono i filologi per la interpretazione dei classici, i geografi per la denominazione dei luoghi, i cronologi per la emendazione dei tempi, gli istorici per la precisione dei fatti, ed è appunto da essi che gli statisti e i filosofi mille notizie raccolgono della repubblica e del potentissimo imperio di quel popolo re, di cui fummo compagni nelle imprese, partecipi dei premj, consorti nella gloria e nella cittadinanza, avendogli dato noi pure consoli, e pretori, e presidi, e legati, e tribuni, che ne' suoi fasti risplendono di una

fama immortale. Ci lasciò forse Marco Tullio un vano ricordo allorchè sclamò, *quis est quem non moveat clarissimis monumentis testata consignataque antiquitas?* Farneticò forse il Maffei affermando al Cardinale di Polignac, *che il solo raccogliere ciò che è sparso basta più volte a formar tesoro?* A chi dunque si debbe la dispersione e lo smarrimento di memorie sì ambite e sì care, che dagli stessi barbari, allor che sono lor proprie, pur si rispettano? Chi ha dissipato con villana fierezza l'eredità degli arcavoli? La risposta è in pronto, ma perchè troppo gravi parole richiederebbe, dirò invece, che qual che si fosse di tanta ruina la causa, dobbiam confortarci, dappoichè al grande animo del Sig. Co: Roberto Corniani vigilantissimo podestà nostro, non che a quello de' suoi virtuosi colleghi, fra le moltiplici cure onde sì avvedutamente provveggono al miglior bene della città, non è sfuggita la nobile idea di cessare una volta il guasto continuo che fanno gl' idioti dell' antiquarie nostre ricchezze, avendo eccitato il patrio Ateneo a raccogliere, custodire ed illustrare i monumenti epigrafici e diplomatici, ed a scrivere una storia che sia degna di loro e di Brescia. Nè di ciò paghi hanno altresì promosso l' utilissimo divisamento di tentar

nuovi scavi intorno gli avanzi de' nostri edificj di certissima romana età, per così procacciar nuovi lumi alle antiche patrie memorie, ed offrire bel campo agli storici ed agli archeologi di esercitare l'ingegno. Il ch. sig. Basiletti, che a quest' uopo ha delineato la planimetria di quella parte della città dove tali edificj son posti, avendomene cortesemente conceduto il dilucido emmi assai caro di fregiarne il presente libretto. Voglia il cielo che ad intenzioni sì belle non fallisca l' effetto, e sien esse coronate da felici scoperte, e da studi e lavori più ancor felici. La tela, i colori e i pennelli son pronti, nè difettiamo d' artefici eruditissimi e valorosi. Intanto poi che ad alcuni è piaciuto richieder me acciò ch' io scriva e spieghi quanto di nuovo ci narrano alcune lapidi testè discoperte, sebbene conosca e apertamente confessi la mia insufficienza, non mi ritraggo dal prontamente obbedirli, e secondo il mio stile con semplici e brevi parole.

MONUMENTO PRIMO

TAV. I. N. 1.

NELL' abbattere una porzione di mura presso la porta detta di *Torrelunga* di questa città, si è discoperta il 16 maggio prossimo scorso una marmorea tavola, che supplita nelle poche lettere involate dal tempo dice

VOLCANO
SACRVM
PVBLICE

Essa è il titolo già posto in fronte ad una edicoletta o a tempietto dedicato da' nostri antichissimi progenitori a Vulcano, nella qual falsa deità riconoscevano ed adoravano la divina possanza del foco. *Volcanus,* sia che derivi da *ὀλκη,* *vis;* dicendo Varrone, *ab ignis vi et violentia*

Vulcanus est dictus [1]; sia che da ἕλκω, *aes duco* per la virtù che ha il fuoco di liquefare i metalli [2], e per cui Vulcano fu detto il metallier degli Dei, egualmente che il nume de' metallieri, sempre viene ad esprimere la terribile efficacia dell' igneo elemento, raffigurata nel Dio, detto *ignipotens* da Virgilio [3], *ardens* da Orazio [4], *flammeus* da Stazio [5], per non citarne altri più. Eravi in Brescia una pietra che onorava Vulcano col predicato d' Augusto [6], perchè credevasi *Augustum tutari numine suo* [7], cioè che rimovesse gl' incendj dalla persona e dal palazzo de' Cesari; avvene un' altra entro il chiostro di s. Domenico, ov' ha l' attributo MITI · SIVE · MVLCIBERO [8], certamente *quod ignis est et omnia mulcet et domat* [9]: ma pregevole più che tutte è la presente, non dedicata, siccome quelle, da private persone, nè per particolari bisogni, ma dalla intera città, in alcuna memorabile circostanza a spese del pubblico, VOLCANO · SACRVM · PVBLICE.

(1) *De L. L. p.* 11. *edit.* Gothofr.
(2) *Viscont. Mus. Pio Clem.* IV. p. 82. dell' ediz. di Milano.
(3) *Aen.* VIII. 414.
(4) *Od. lib.* I. 4. 7.
(5) *Sylv.* III. 1. 33.
(6) *Grut.* 356. 1., 1069. 4.
(7) *Morcell. de Stilo Inscr.* p. 18.
(8) *Murat.* 59. 6.
(9) *Macrob. Satur.* VI. 5.

Quale però fosse cotesta rimarchevole circostanza, in che tempo sia avvenuta e dove il tempio fosse costrutto, non si può dire con sicurezza. Scrive Plinio che sin dall' età di Romolo fu adorato Vulcano qual Dio tutelare di Roma (1); e chiedendo Plutarco il perchè da quel primo re se ne fosse posto il tempio fuor di città, saviamente risponde: *πρὸς ἐμπρησμὸν ἄνωθεν ἐπισφαλῶς τῆς Ρώμης ἐχούσης ἔδοξε τιμᾷν μὲν ἐξοικισαι δὲ τῆς πόλεως τὸν Θεόν; cum Romae ab incendiis statim a primis temporibus multum esset periculi, statuerunt* (Quirites), *colendum quidem Deum igni praefectum, sed extra urbem locum ei assignandum* (2). I Romani adunque fermarono di adorare Vulcano *qui praesidet igni* per rendersi certi del suo valido ajuto *arcendis incendiis;* quindi ebbero luogo le notissime festività Vulcanali che ai 23 di Agosto si celebravano (3); si statuì d' abbruciare e d' offerire in olocausto a Vulcano l' armi tolte ai nemici (4); si unì questo nume con Vesta (alla quale parimenti era sacro il fuoco perpetuo (5)) sui pulvinari ne' lettisternj solen-

(1) *Hist. Nat.* xvi. §. 86.
(2) *Quaest. Rom.* n. 46.
(3) Foggin. *Fast.* p. 128.
(4) Liv. i. 37.
(5) Fest. v. *Statae*; Fornut. *d. Natur. Deor.* c. 28.

ni [1], e il fortunato Ottaviano allorchè più studiossi di rendersi accetto e benevolo il romano popolo, dedicò a tal uopo un simulacro od un tempio a Vulcano [2], e i Vicomaestri, ad imitazione di lui, simulacri ed are gli eressero unitamente alla dea Stata, cioè Vesta, ne' vici di Roma [3], e gli Augusti Valeriano e Gallieno ne vollero effigiata l' immagine sulle medaglie [4].

Anche fuori dell' eterna città, senza uscir dall' Italia, in parecchi luoghi, per figura in Populonia, Esernia, e Palatio, ad evitare il pericolo degl' incendj, non solamente si è invocata la protezione di questo Dio imprimendone i simboli sulle monete [5], ma collo scrivere all' uscio delle case la etrusca formula ARSE VERSE, che Festo dice significare *averte ignem* [6]; e i Perugini incenerita da' Cesariani la loro terra, essendo rimasta inviolata l' edicola di Vulcano, lasciaron Giunone che col rito etrusco veneravano, e si posero sotto la tutela di lui [7]; in

(1) *Liv.* xxii. ii.

(2) *Manut. O. R.* p. 669.

(3) *Fest.* l. c.; *Murat.* 59. 8.

(4) *Vaill. Pr.* ii. 343; *Band.* i. 60.

(5) *Avellin. Ital. vet. numism.*

(6) *Fest. v. arse.* Veggasi la *Diatriba epistolare dell' Avvoc. Coztellini sopra un' ara Etrusca con iscrizione sin ora inedita.* Roma. 1790. Le prime linee dell' epigrafe dicono : ARSES · VVRSES · STHLANL, ossia AVERTAS · IGNEM · VVLCANE.

(7) *Appian. B. C.*, v. p. 700.

Ostia pure dove *Publio Lucilio Gamala* AEDEM · VOLCANI · SVA · PECVNIA · RESTITVIT [1], e dove non solamente era il Dio qualificato patrio [2], ma vi erano, con raro e forse unico esempio, edili, pretori e pontefici SACRIS · VOLCANalibus · FACiundis [3], dice il Marini, che ciò non era forse per altro, *che per la gran tema non si appiccasse il fuoco a que' pubblici granaj* [4]; nè molto diverso è il motivo per cui *Publio Manilio* sciolse in Bergamo un voto a Vulcano, avendo il buon uomo, a mio senno, creduto aver il Nume sottratta sua figlia *Claudia Cornelia* da imminente pericolo d'esser bruciata [5]. Insomma siccome tutti han paura del fuoco, e i più devoti e i più savj procacciano d'allontanarne i terribili effetti col raccomandarsi alla protezione celeste; così persuadomi che a tal paura attribuire si debba la costruzione del tempietto Bresciano, la memoria certissima della cui sussistenza dobbiamo all' epigrafe nuovamente scoperta.

E ciò mi pare tanto più verisimile, in quanto che anche in Roma vi ha una bella iscrizione,

(1) *Doni*, cl. II. n. 4.
(2) *Fea*, *Viag. ad Ost.* p. 69.
(3) *Man. O. R.* p. 789.; *Gr.* 398. 7.; *Fabr.* c. VI. n. 186.; *Mur.* 158. 1.
(4) *Iscriz. alb.* p. 56.
(5) *Murat.* 59. 4.

la quale determinando gli annui sacrificj da celebrarsi nelle festività Volcanali, dice tra l'altre cose, HAEC · AREA · DEDICATA · EST · EX · VOTO · SVSCEPTO · INCENDIORVM · ARCENDORVM · CAVSA · QVANDO · VRBS · PER · NOVEM · DIES · ARSIT · NERONIANIS · TEMPORIBVS (1). Vero è non sapersi che Brescia sia mai stata afflitta da uguale disastro; nè che stato vi sia un pazzo Augusto, che *offensus deformitate veterum aedificiorum*, *flexurisque vicorum*, abbia voluto incendiarla, per poi ricostruirla più bella (2): ma anche senza di ciò infrequenti non furono gl' incendj e le paure di essi in quelle vetuste età, massimamente negli ultimi respiri della repubblica per tante stragi e civili carnificine infelice. Al qual tempo meglio che ad ogni altro assegno la presente marmorea tavola, mosso dalla maravigliosa schiettezza e semplicità dell' epigrafe, dall' ortografia della voce VOLCANO, dalla beltà de' caratteri, e più di tutto dall' indubitabile sicurezza che le due Bresciane lapidi preallegate, non che quella di Bergamo sono del primo secolo dell' era nostra, e posteriori a questa che ho pigliato in esame.

(1) *Grut.* 61. 3.

(2) *Svet. Ner.* c. 38.

Avendo veduto per qual circostanza e in qual tempo, si vuol anche indagare dove cotesto tempietto si fosse innalzato. Dice il Rossi, ch' era in Brescia *poco lontano dalla chiesa di s. Agata* (1); ciò che può esser benissimo, perchè quel luogo ne' tempi romani era fuor di città. Non ne adduce però niuna prova, poichè *le fucine di Valtrompia*, ch' egli afferma *stimatissime al tempo de' Cesari, e le botteghe sepolte trovate piene di ferrarezze nel cavare i fondamenti del palazzo Municipale* (2) sono sue fantasie manchevoli al tutto d' autorità. I quattro decreti con cui Apisa, Siagita, Timiliga e Temetra città dell' Affrica fermarono i patti di patronato e clientela con *Silio Aviola* (3), non fan più forza oggidì, che, come ognun sa, de' Prefetti de' Fabbri era pieno il Romano imperio. I quali nè alle miniere soprantendevano, come parve al Gagliardi (4) ed al Biemmi (5); nè per cagione di giovar il commercio si eleggevano dalle città, ma si creavano pressochè da per tutto così dalla Repubblica come

(1) *Memor. Bresc.* p. 179.

(2) *Mem. Bresc.* l. c.

(3) *Rossi*, l. c.; *Tomasin. de Tess. Hospit.* c. 11.; *Mem. Cen.* p. 223.

(4) *Parere intorno l' antico stato de' Cenomani* pag. 129.

(5) *Stor. di Bresc.* T. I. p. 177. Veggasi *Biagio Cariofilo de antiq. aurifodinis*, e il *Bethe de antiquitatis re metallica* par. III.

dai Cesari, acciocchè provedessero *ut quidquid exercitui necessarium videbatur numquam in castris deesset* (1). Ogni cittadino pur che fosse di ragguardevole qualità poteva esser patrono di Colonie, Municipj e Collegi, e i quattro prenominati decreti, o sia che in Zenano, o che in altro luogo si rinvenissero, non hanno veruna correlazione colle Bresciane fucine, ignote a que' tempi egualmente che quelle di Como per testimonianza di Plinio (2). Due di essi sono dell'anno Varroniano 780 (3), gli altri due di non molto dopo; tutti quattro dell' età di Tiberio, nella quale la terza legione Augusta, di cui *Silio Aviola* era tribuno, stanziava nell' Affrica (4); onde que' popoli conosciuto il valore di lui lo elessero lor protettore. Non è improbabile che le *Bresciane miniere* si sieno primieramente scoperte nel VI secolo dell' era cristiana (5), ma certo è

(1) *Veget. de re milit.* II. 11.; Era il Prefetto de' Fabbri *à-peu-près le commandant du génie. Visconti, Ic. Gr.* T. I. p. 234.

(2) *H. N.* XXXIV. 41.

(3) *Maffei, Stor. dipl.* p. 40.; *Morcel. de Stilo* p. 186.

(4) *Legio in Africa, auxiliaque tutandis imperii finibus sub D. Augusto, Tiberioque principibus, Proconsuli parebant. Tac. Hist.* IV. 48., e che questa Legione fosse la terza Augusta, appare da una iscrizione copiata a Tezzoute presso Algeri dal *Shaw, Voyag.* I. p. 149. 197. Anche il *Panvinio* avea scritto *Legio III Augusta in Africa, Numidia ab Augusto collocata, exauctorata a Galba, a Vitellio restituta.* Veggasi *Imp. Rom.* c. 18.

(5) *Brocchi Trattat. Miner.* ec. p. 32.

che la prima notizia loro ci viene dal secolo IX [1]; sicchè non si può ad esse riferire il culto prestato in tempi tanto più antichi a Vulcano, nè tampoco alle *officine de' fabbri*, che ci si vogliono far credere scoperte l'anno 1494; conciossiachè sebbene la contrada dell'Arco, e quella di s. Agata (nel cui mezzo sta il Palazzo Municipale) fossero a' tempi romani fuor di città, le fucine, le quali quivi pretendesi che allora fossero, non potean essere piene di ferramenta dopo decorsi quattordici secoli. Sul luogo adunque ove il tempio di Vulcano sorgesse, nulla si può dire con sicurezza, bensì a conferma del tempio innalzatogli, e della venerazione in che si avea, aggiugnerò le due lapidi che ho allegate alla faccia 14, ridotte a miglior lezione, che non si hanno nei Collettori Epigrafici.

VOLKAN*o* · AVG*usto*
P*ublius* · ANTONIVS
CALISTIO · VI
VIR · AVG*ustalis* · ET · C*ajus* · CLOD*ius*
COMIC*us* · ET · P*ublius* · POST*umius*
AGATHO · IDEM
SPORT*ulas* · DEDIC*atione* · ET · IN
TVTEL*am* · H-S · CCCC · DED*erunt*
COLL*egio* · IVVEN*um*

Mi grava l'animo che sì elegante iscrizione siasi perduta, dovendo esser la base che un si-

(1) Rodolf. Notajo Historiola. ad an. 811.

mulacro del Dio Vulcano sostenne e facendo menzione di sportule distribuite allorchè fu al pubblico esposto, e di 400 sesterzj sborsati al *Collegio de' Giovani* per la sua custodia e conservazione. Questa somma corrisponde ad 80 lire italiane. Sussiste però la seguente che ognun può raffrontare col marmo nel luogo che ho già indicato:

VOLK*ano* · MITI
SIVE · MVLCIBERO
LVCII · VETTI
TELESPHORVS · E*t*
CHRISANTVS · FRA*tres*
VI · VIR*i* · AVG*ustales* · NOMI*ne*
VETTIAE · *Lucii* · F*iliae* · SECVND*ae*
TELESPHORI · F*iliae*
Locus · *Datus* · *Decreto* · *Decurionum*

MONUMENTO SECONDO

Tav. I. N. 2.

Abbassandosi con ottimo e dispendioso provvedimento la ripida strada *del Dosso*, parecchi avanzi di vetusta romana fabbrica il 1.° ottobre 1822 son venuti all'aprico, tra' quali due capitelli, e venti e più pezzi di cornici di buon lavoro e oltracciò due pietre onorarie ottimamente scolpite, la prima delle quali supplita nelle sigle dice:

P*ublio* · MATIENO · P*ublii* · FIL*io*
(*ex tribu*) FAB*ia* · PROCVLO
ROMANIO · MAXIM*o*
ANNOR*um* · VI · MENS*ium* · II ·
DIER*um* · V ·
ORDO · BRIXIANOR*um*
FVNVS · PVBLICVM · ET
STATVAM · EQVESTREM
AVRATAM · DECREVIT
MATIENVS · EXORATVS
PATER · INFELIX · TIT*ulo* · VSVS

Per intenderne il pregio si vuole innanzi tratto notare il cognome *Matieno* nuovo affatto

ne' nostri marmi, e molto raro in quelli d'altre città. Tre soli ne conosco in istampa appartenenti a persone di poca importanza [1]. Che però fosse portato da Bresciana famiglia, la quale denominassesi col cognome, come gli *Alieni*, i *Bitilieni*, i *Nasidieni*, i *Satrieni* che si conoscono dalle medaglie [2], i *Fidieni*, i *Trebellieni*, i *Vibidieni* ricordati dalle iscrizioni [3], rendesi manifesto dalla polinomia di questo ragazzo, che si appella *Matieno* e fra' suoi varj cognomi ostenta il nome *Romanio*, dal quale si apparano le moltiplici sue cognazioni, il tempo in cui visse e la sua nobilissima condizione. Notò il Sirmondo, che quantunque nell' età imperiale, mutato il buon ordine antico, il solo capriccio determinasse la scelta

(1) Uno è in GRUTERO p. 625. 11., l' altro nel MURATORI p. 734. 3., il terzo nel pubblico Museo di Bergamo trasferitovi dalla terra d' Urgnano, e dice:

T . MATIENVS . L . F .
ANIensis . SIBI . ET . M . FRATri
Testamento . Fieri . Iussit

(2) ECKHEL, *Doct. Num.* T. v. pag. 58.

(3) FABR. p. 622.; DONI, cl. v. n. 30.; MAR. *Fr. Arv.* p. 671., e questa inedita scoperta da poco in Milano ricostruendosi il ponte detto di Porta Orientale:

L . OFILLENVS . L . L .
AGATHEMERVS . SIBI . ET
CN . TERENTIO . CN . L . HERMIAE
AMICO . BONO . ET
L . OFILLENO . L . L . PHILODAMO
CONLIBERTO
ET . IVCVNDO . L .

Benchè *Ofilleno* sia di condizione libertina, ebbe i due primi suoi nomi però da un cittadino romano allorchè fu manomesso.

dei nomi e cognomi, tuttavia il più frequente uso fu di pigliarli dalla famiglia di cui uno era, cioè dalla madre, o dalla avola, o dagli zii, insomma da' più prossimi suoi parenti [1]. Il perchè se *Matieno* ebbe tal nome dalla madre o dalla zia, saranno elleno *Romania Terza* [2], o *Romania Severa* [3]; se da uno zio, sarà *Publio Romanio* [4]; se, come sembrami quasi certo, dall'avo materno che gli abbia col nome lasciato gli averi in eredità, sarà *Marco Romanio Macrino* [5], che credo congiunto coi *Nonii*, e quindi affine degli *Arrii*, de' *Vibj*, dei *Roscii* e di altre splendidissime famiglie, che non in vano gloriavansi d'aver avuto un loro attinente sul trono imperiale.

Imperocchè se il nome *Romanio* e il cognome *Macrino* non possono essersi introdotti nelle famiglie *Matiena* e *Nonia* che colle parentele, o

(1) *Praef. ad* Sidon. Apol. *et in notis ad* Ennod.

(2) Grut. p. 873. 11.

(3) Mur. p. 1263. 13.

(4) Grut. 873. 1.

(5) Mur. 848. 1. *Quinto Romanio Caritone* che contribuì alla spesa per la costruzione di nobil fabbrica l'anno di Roma 921 (*Smet.* p. 124. 10.); *Romanio Appulo* che sostenne un ufficio curule accennato da Paolo Giurista nel tempo di Caracalla (Dig. lib. XXVI. tit. 5. lex 58.), ed altri *Romanii* di Milano e di Como (Grut. 704. 4., 822. 8.; Mur. 1736. 9., in questa per altro da me veduta, non *Romaniae*, ma vi ha nel marmo ROMANAE · PROFVTVRAE) avranno forse avuto qualche rapporto colla nostra gente *Romania*, ma non sono della stessa famiglia.

coi maritaggi, o colle adozioni, avvegnachè l' anzidetto *Marco Romanio Macrino*, primo stipite della gente *Romania* tra noi, abbia avuto varie figliuole, dee certamente aver anche dato in isposa la *Romania Terzia* a *Matieno Exorato*, dappoichè il figlio di questi ne ha assunto il nome appellandosi *Publio Matieno Proculo Romanio.* Ciò stesso dico di *Marco Nonio Muciano* primo ceppo de' nostri *Nonii* (1), il quale ammogliatosi con *Romania Macrina* sorella di *Terzia*, il figlio natogli piglionne anch' esso il cognome, chiamandosi *Marco Nonio Macrino* (2). E chi non ravvisa l' attenenza strettissima di *Publio Matieno* e di *Nonio Muciano* con *Romanio Macrino*, trovando ch' entrambi ne imposero quegli

(1) *Grut.* 443. 4. Il *Fabretti* p. 474. n dice che chiamavasi anche *M. Nonio Arrio Muciano*: ma il suo inganno è patente. *Nonio Muciano* è l' avolo, *Nonio Arrio Muciano* il nipote, creduto dal Ruperto figlio di *Paolino Apro* con manifesta confusione di tempi e persone (*Rein. Epist.* p. 427.).

(2) *Mur.* 109. 1., dove gli scambia il nome, nè so il perchè. Nelle schede autografe del *Totti* valente copiator di pataffi (p. m. 39. n. 118.) e in quelle del *Corsini* (p. m. 207.), non *Mucianus*, ma si legge M · NONIVS · MACRINVS · EX · VOTO. Molti esempli abbiam poi di figliuoli che pigliarono il cognome dalle lor madri. *Cesonio Lucillo* è figlio di *Cesonio Macro Rufiniano*, e di *Manilia Lucilla* (*Smet.* f. 67. 6.); *Lucio Clodio Rufino* lo è di *Lucio Clodio Pompeo*, e di *Sempronia Rufina* (*Grut.* 677. 9.); *Lucio Valerio Corneliano* è figlio esso pure di *Valerio Severo* e *Clodia Corneliana* (*Maff. Mus. Ver.* 85. 6.); *Publio Valerio Primo* lo è di *Valerio Ingenuo* e di *Metella Prima* (*Mur.* 1377. 3.) per tacerne molti altri.

il nome e questi il cognome a' proprj figliuoli? Qual altro motivo di ciò si può addurre se non quello d'aver i due generi rinnovato i nomi dello suocero e delle mogli, e i due cugini quelli dell'avo (1)? Fermati i quali gradi d'affinità chè han valido appoggio nell'esposta teorica de' nomi e cognomi e negli usi romani de' tempi imperiali, chiaro è che il prefato *Marco Nonio Macrino* avendo tolto un' *Arria* in consorte, come si ha da una lapide (2), anch' essi i suoi figli aggiunsero al paterno il gentilizio nome della lor

(1) Notabili sono le reciproche onorificenze che tra loro si fanno ne' nostri marmi i *Nonii* e i *Romanii*. *Marco Nonio Macrino* innalza una statua a *Marco Licinio Cajo Lucrezio Censorino*, che dice suo amico (*Grut.* 877. 4.), probabilmente perchè cognato d'una sua zia, avendo *Marco Licinio Recepto* (che credo fratello di *Censorino*) sposato *Romania Severa* (*Rossi Mem. Br.* p. 281.); e *Nonio Arrio* si unisce con *Censorino* per innalzare una statua a *Romanio Macrino* forse perchè suo materno bisavolo (*Mur.* 848. 1.).

(2) *Panvin. AA. Ver.* l. 8. pag. 222.; *Aragon. Mon. Ant.* n. 145.; *Grut.* p. 19. 2.; *Tomasin. de Donar.* c. xv.; *Rossi Mem. Br.* p. 275. della prima edizione in tutti sempre la stessa e correttissima; ond' ebbe gran torto il *Maffei* (*Mus. Ver.* p. 91. 7., e *Art. Cr. Lap.* p. 184) di schernire il *Rossi* per l'error tipografico occorso nella ristampa delle *Memorie Bresciane* fatta dal *Vinaccesi* nel 1693., cioè 80 anni dopo quella prima edizione, e molto più torto l'ab. *Donati*, il *Migliore* e lo *Zaccaria* d'applaudire alle fischiate del Veronese Antiquario senza prima chiarirsi bene se fondate fossero e ragionevoli. *Nonio Macrino* fa ivi un voto *pro salute Arriae suae:* si noti che *sua* dice *Arria*, ἁπλῶς, come cosa di suo diritto e proprietà; ciò che avveniva *cum viri uxores per aes et libram emerent, ut in manum convenisse, emptaeque dicerentur* giusta il sapiente parere d' *Antonio Agostini*.

madre, talchè ci vennero *Nonio Macrino giuniore* [1], *Nonia Macrina* [2], *Nonio Arrio* [3], e ciò che più vale *Marco Nonio Arrio Muciano* consolo dell'anno Varroniano 954 [4], e *Nonio Arrio Paolino Apro* consolo medesimamente dell'anno 960, sebbene nei fasti non si conosca che coll' ignudo cognome di *Apro* [5]. Ma che *Nonio Arrio Paolino* sia desso il console *Apro* me ne fa sicurtà la seguente inedita pietra, che fu già nella piazza del *Noarino*, ivi copiata dal Gnocchi, come apparo dalle sue schede [6].

M*arco* · NONIO · M*arci* · F*ilio*
FAB*ia* · ARRIO
PAVLINO · APRO
CO*n*S*uli*
XV · VIR*o* · SAC*ris* · FAC*iundis*
PRIMO · AMICO
FVNDANVS

Anche di quest' *Apro* conosco la moglie in colei che tutti i Collettori epigrafici barbara-

(1) *Mur.* 1034. 3.

(2) *Donati*, p. 79. 1.

(3) *Mur.* 848. 1.

(4) *Grut.* 262. 8.; *Mur.* 348. 5.; *Marini, Fr. Arv.* p. 167. 182. *a.*

(5) *Grut.* 103. 6.; *Reland. Fast. Cons.* p. 111. Il *Ruperto* (l. c.), vuol che costui fosse figlio di *Nonio Arrio Muciano* e pretende il cognome *Paolino* derivatogli da *Sestia Polla*, che crede sua madre. La congettura è ingegnosa, ma vi si oppone l'età, non vi essendo decorsi che soli sei anni tra 'l consolato di colui ch' egli crede suo padre e quel del figliuolo. Da qualvogliasi parte siagli venuto il cognome *Paolino*, a me pare più presto fratello, che figlio di *Nonio Arrio Muciano*.

(6) *Inscr. Bresc.* MS. p. m. 40.

mente appellarono *Lucia Filiacula* [1], ma che i codici Vaticani [2], la buona critica, e il marmo da me veduto a s. Agata prima che si disperdesse indubitabilmente certificano essersi chiamata *Pacula*, come dimostra l'esatto apografo che qui trascrivo:

. . . .

Lucii · FIL*iae* · PACVLAE · C*larissimae* · F*eminae*
M*arcus* · NONIVS · ARRIVS
PAVLINVS · APER · C*larissimus* · V*ir*
CONIVGI
CASTISSIMAE

Era costei niente meno che la sorella di *Lucio Roscio Eliano Paculo* noto da una lapide del Muratori [3]; la figlia di *Lucio Roscio Giuliano Paculo Salvio Giuliano* console suffetto del 937 [4]; la zia di *Lucio Roscio Eliano* console del 976 [5];

(1) *Grut.* 441. 9.; *Licet. Lucern.* l. vi. p. 127.; *Rossi, Mem. Bresc.* p. 56.; ond' ebbe ragione il *Maffei* di scrivere *Lucia Filiacula placere nequit. Art. Crit. Lap.* col. 340.

(2) *Varia Prisc. Monum.* cc.: *Cod. Vat.* n. 5275.

(3) Pag. 1636. 17.: è pur nominato in una lapide Bresciana dell'anno di Roma 977, che fu già nella terra di Concesio, e può leggersi nel *Noris. Epist. Cons.* p. 132., e nel *Fabretti* c. x. n. 160.

(4) *Ranza*, *Lap. Scoperta* ec. Vercelli 1783.; *Vermigl. Insc. Per.* pag. 267., e m' attengo all' apografo dell' ab. di *Costanzo* ivi citato.

(5) *Grut.* 1005. 2.; *Spon.*, *Melarg. Cur. d' Ant.* p. 261.; *Fabr.* c. ix. 4. 9.; *Mur.* p. 355. 2.

la pronipote dell'imperatore *Didio Severo Giuliano*. Sappiamo che il fratello di quest' Augusto chiamavasi *Nummio Albino*, scrivendo Sparziano: *Fratres*, (Iuliani Aug.) *Didius Proculus et Nummius Albinus* (1). Lapide abbiamo in Brescia intitolata a *Postumia Paulla* moglie del consolo *Giovenzio Secondo* da VIBIA · *Lucii* · *Filia* · SALVIA · VARIA · CVM · NVMMIIS · ALBINO · ET · VARIA · ET · *Lucio* · ROSCIO · IVLIANO · SALVIO · IVLIANO · FILIIS (2).

(1) *In Didio* c. 1.

(2) Esiste ancora allogata nel muro a canto alla porta che mette all'ufficio delle Ipoteche di contro alle carceri; nè questo è il solo monumento che parli di *Vibia Salvia Varia*, ma ivi presso avvene un altro da lei medesima dedicato alla stessa *Postumia Paulla* OB · ADFECTIONEM · ET · PIETATEM · EIVS · IN · SE · EXIMIAM (*Donati* p. 163. 7.). L'*affetto* e l'*esimia pietà* che qui accenna; il memorare nel preallegato marmo i tre figli senza far motto del padre loro, m'offre in *Vibia* l'aspetto d'una vedova infelicissima; e difatti il marito *Nummio Albino* perì con tragica fine, tosto che il feroce Settimio Severo superò l'emulo Giuliano e s'impossessò dell'impero. La *Postumia Paulla* iteratamente onorata era figlia o sorella di *Publio Stazio Paulo Postumio Giuniore* legato del Ponto e della Bitinia, Proconsole della Betica (*Grut.* 471. 1. 2.), e moglie non già di *Publio Giuvenzio Celso* console dell'882., come afferma il *Donati* (l. c.), ma sì di *Marco Giuvenzio Secondo Rixa Postumio Pansa Valeriano* pubblicato da molti (*Manuz. O. R.* p. 628; *Grut.* 192. 11; *Rossi*, *M. Br.* p. 265; *Gagliardi*, *Parere* pag. 100.; *Sambuca*, *Mem. Cen.* p. 111.; *Donati*, p. 336. 6.) e ultimamente dal *Bianchi* che lo ha fatto intagliare in rame (*Marm. Crem.* tav. IX., p. 90.), e crede non una sola, ma nominatevi due persone, anzi con doppio errore vi riconosce non un console suffetto di Roma, ma due duumviri municipali affatto ignoti all'antichità.

Nummio Albino, Nummia Varia, e *Nummio Giuliano* (che adottato da un *Lucio Roscio*, appellossi *Lucio Roscio Giuliano*) tutti tre nati da *Vibia Varia*, son dunque figli d'un *Albino* di nome *Nummio*, il quale non può esser che il fratello dell'imperatore *Giuliano*, non potendo il figlio *Nummio Giuliano* aggiugnere ai proprj nomi adottivi anche quelli di *Salvio Giuliano*, se non che pigliandoli per maggior distinzione ed onoranza dalla madre e dall'augusto suo zio. Veggasi lo stemma delle famiglie *Matiena, Romania, Nonia* e *Roscia* da me compilato principalmente sui nostri marmi, che soggiungo in fine delle osservazioni presenti, dal quale, se non vo al tutto errato, appariscono in modo evidente i vincoli d'attinenza di coteste quattro Bresciane famiglie con quella di *M. Didio Severo Giuliano*, non mai chiarite, nè ben considerate da' patrii scrittori. La tribù *Fabia* che quasi tutte ostentan nei marmi, la piazza del *Noarino* detta ne' bassi tempi *Forum Nonii Arrii* (1), il monte *Roscio* non molto lungi dalla città, le *possessioni dei Roscii* a Concesio (2), la terra di *Muciano* nominata ne' patrii diplomi dal X fino

(1) Gradonici, *Brixia Sacra* pag. 83.

(2) V. la lapide citata alla pag. 29. n. 3.

al XV secolo [1] sono evidentissime prove, aver avuto gli altissimi personaggi che a quelle appartennero nel Municipio Bresciano i lor beni, e i lor nomi descritti nell' albo de' nostri concittadini.

E conciosiachè *Matieno Exorato* appaja cognato di *Nonio Muciano* consolo suffetto del tempo d' Antonino Pio, e il fanciullo *Matieno Proculo* sia cugino di *Nonio Macrino* consolo suffetto del tempo di Marco Aurelio, avendo egli sotto il suo impero governato amendue le Pannonie [2], ed essendo quel desso di cui querelavasi Commodo perchè mal dicesse de' fatti suoi [3], fidatamente concludo che i *Matieni*, i *Romanj* ed i *Nonii* salirono in dignità verso l' età di Trajano, crebbero a maggior grado sotto Adriano, e toccaron la cima delle umane grandezze nell' impero degli Antonini, alla qual età, e certamente a quella dei primi e migliori assegno la nostra lapide, e gli onori con raro esempio a *Publio Matieno* impartiti dai Decurioni Bresciani-

(1) *Zaccaria*, *Badia di Leno.* monum. ix. pag. 84., monum. lix. p. 238.

(2) *Grut.* p. 441. 10., 1097. 8.; *Donati* p. 339. 7. e 8.

(3) *Capitol. in Albino* c. 2., ove correggo il *Nonium Marcum* veduto dal *Casaubono* in alcuni codici, e il *Nonium Murcum* dallo Scaligero in altri, e leggo *Nonium Macrinum* colla scorta delle nostre iscrizioni.

ni, i quali non per li meriti di lui, che aver non potevane un fanciullo non ancor giunto ai sette anni, ma per quelli del nobile suo parentado lo han fatto degno di amplissimo funerale e d' una statua equestre di bronzo dorato dedicatagli colle più solenni formalità.

Un'altra non disprezzabile considerazione reca nuova luce e conferma all' altezza dell' illustre famiglia *Matiena.* Oltre il costume già detto di pigliar i figli i nomi e i cognomi delle madri o dell' avole o degli antenati, parecchie persone di gran legnaggio usavan anche d' appellarsi ora col prenome, ora col nome, ed ora con uno o più cognomi secondo che più lor piacea. Di spesso al gentilizio lor nome premetteano un cognome o ciò fosse per vanità, per bizzarria, per amore delle greche maniere, per le frequenti adozioni, o per altra qual si voglia cagione; ma certo è che così costumavasi in Roma, ne' Municipj e nelle Colonie dalle persone d' altissimo affare: perocchè dal solo prenome ci è noto il celebre giureconsulto *Cajo*, dal solo cognome i due chiari giuristi *Papiniano* e *Callistrato;* Cicerone nelle sue lettere non disse mai *Giulio* ma sempre *Cesare,* non mai *Strabone* sempre *Pompeo;* così Agrippa non si è mai nominato *Vipsanio,* nè Mecenate mai

Cilnio; e dove leggiamo *Gallo Caninio* (1), *Balbo Cornelio* (2); dove *Aquila Giuliano* (3), *Squilla Gallicano* (4), *Civica Barbaro* (5), per nulla dire dei polinomi *Marco Licinio*, *Lucio Roscio*, *Paolino Apro* già ricordati, e di quelli che ebbero nove, tredici e perfino trenta e più nomi confusamente frammisti per forma che scritti sui marmi pajono non d'una sola ma di diverse persone. Sebbene in altra operetta (6) abbiane prodotto parecchi esempli, mi piace di qui aggiugnerne un altro pregevolissimo che mi viene da inedito marmo uscito l'anno 1815 da' ruderi di Aquileja poco lungi dal luogo ove i vestigi si ammirano d'un antico teatro. Dalla casa del signor Moschettini, che avealo raccolto, trasmigrò non ha molto nell'imperiale Museo di Vienna, ed ivi ne trasse l'apografo il ch. e valoroso cultore de' buoni studi signor ab. don Luigi Polidori *autopta*, il quale per maggior sicurezza volle anche farlo di poi raffrontare coll'originale da colta e perita persona, che lo ha trovato appieno

(1) *Cic. ad Fam.* xi. 1. ed ivi il Manuzio.

(2) *Cic. ad Attic.* xi. 12. Si vegga il *Rualdo* nelle *note* in fine alla *Vita di Plutarco*, e *Francesco Solerio* ne' *Progimnasmi*, Cent. ii., c. 41.

(3) *Giornale de' letterati di Pisa* del 1772. T. v. pag. 299.

(4) *Marin. Frat. Arv.* p. 331. 332.

(5) Id. p. 658. 659.

(6) Vedi *Lettera sopra una colonna letterata di Maguzzano*. *Brescia* 1812. p. 12.

conforme ad altra copia fattane in Italia appena scoperto, e trasmessami dal ch. signor co. Girolamo Asquini, carissimo nome a chiunque dilettasi della più recondita antichità.

Aulo · PLATORIO · *Auli* · *Filio*
(ex tribu) SERG*ia* · NEPOTI
APONIO · ITALICO
MANILIANO
Cajo · LICINIO · POLLIONI
CO*n*S*uli* · AVGVRI · LEGAT*o* · AVG*usti*
PRO · PRAET*ore* · PROVINC*iae* · BRI
TANNIAE · LEG*ato* · PRO · PR*aetore* · PRO
VINC*iae* · GERMAN*iae* · INFERIOR*is*
LEG*ato* · PRO · PR*aetore* · PROVINC*iae* · THRAC*iae*
LEG*ato* · LEGION*is* · I · ADIVTRICIS
QVAEST*ori* · PROVIN*ciae* · MACED*oniae*
CVRAT*ori* · VIARVM · CASSIAE
CLODIAE · CIMINIAE · NOVAE
TRAIANAE · CANDIDAT*o* · DIVI
TRAIANI · TRIB*uno* · MIL*itum* · LEG*ionis* · XXII
PRIMIGEN*iae* · P*iae* · F*idelis* · PRAET*ori* · TRIB*uno*
PLEBIS · III · VIR*o* · CAPITALI
D*ecreto* · D*ecurionum*

Ho partitamente notate le molte diligenze adopratesi per certificarne la genuina lezione, avvegnachè l'*Aulo Platorio* che fa qui pompa di nove nomi è una cosa col *Pletorio Nepote*

di cui fa cenno Sparziano [1], ed appunto quel desso con cui famigliarmente soleva usare Adriano prima di salire all'impero [2], e che anche di poi (cosa rara nei grandi) gli fu sì amorevole, che essendo caduto infermo andò l'Augusto in persona a trovarlo, e benchè dai domestici di *Platorio* fossegli bruscamente vietato l'accesso, non solamente Adriano non punì l'onta fatta all'imperatoria maestà, ma continuò a guardare l'amico colla benignità consueta [3]. Sì che il marmo presente è il miglior commentario che aggiugner si possa al biografo di Adriano, dovendosi affermare con verità, che mercè di lui di più cose fatti siam conscii, che o Sparziano non seppe, o sapendole ce le invidiò. Perocchè narrandoci che *Platorio* fu senatore [4], potevamo bensì in qualche modo idearci la serie degli onori da lui conseguiti, non però che fosse *candidato* dell'Imperatore Trajano, cioè che per commendatizia di lui ottenesse una carica urbana, qual ch'ella si fosse [5], nè che andasse *Questore*

(1) *In Adrian.* c. 4. 15. 23.

(2) Spart. *in Adrian.* c. 4.

(3) Spart. *in Adrian.* c. 23. ed ivi il Casaubono.

(4) *Ex senatorio ordine.* Spart. l. c., c. 4.

(5) Vedi Spanhem, *de U. et P. Numis.* Tom. II., pag. 166.; Mazocchi, *Tab. Her.* pag. 342.; Oderici, *Diss.* pag. 141.; Marini, *Fr. Arv.* pag. 803., che tutti parlano a lungo de' *Candidati.*

in Macedonia, nè che fosse *Tribuno della plebe* in Roma, e poscia *Pretore*. Dopo le quali incumbenze or sappiamo ch'egli ebbe la cura di varie basiliche strade, impiego di grande importanza, come ha provato Everardo Ottone [1], fra le quali vie memorabile è la *Nuova Trajana* perchè celebrata da Dione [2], da più lapidi [3] e da medaglie [4], la quale dalle Paludi Pontine a Benevento [5], e quinci divisa in due tronchi sino a Brindisi maestosamente correa [6]. Trajano ne intraprese il rifacimento dipoich' ebbe compita la seconda guerra Dacica [7], e l'anno 863, come si raccoglie dai marmi, la dedicò [8]. Sostenne innoltre *Platorio* altri afficj eminenti, e fra questi la legazione della Tracia, provincia di gran rispetto per la sua ampiezza, per più luoghi di antica fama, e per varie città ivi a' suoi giorni nuovamente costruttesi, la quale contro il parere

(1) *De Tutel. Viar.* p. 379.

(2) *Lib.* LXVIII., c. 7. 15.

(3) GRUT. p. 446. 2.; SPON. *Recherches des AA. de Lyon* p. 38., non cito le due Muratoriane 1050. 7., 1075. 2., nè tampoco la Gudiana 125. 6., comechè detta *illustre marmor* dal p. Corsini (*de Praef. Urb.* p. 58.) avendomi tutte tre sapore ingratissimo di falsità.

(4) *Eckel Catal. Mus. Caes.* in Adrian.

(5) V. DE VITA, *AA. Benev.* T. 1., p. 176. 182.

(6) LUPULI, *Iter Venus.* p. 300., e seg.

(7) DION. CASS.: l. c.

(8) FABRETTI, *de Colum. Traj.* p. 291.; DE VITA, e LUPULI ne' luoghi allegati.

dello Spanemio [1] e dell'Eckhel [2] creder dovremmo che fosse Provincia del Senato e del Popolo, se non sapessimo che tal fiata ne' marmi il *Legato Propretore* sta in luogo di *Legato d' Augusto Propretore* [3], e che i Presidi della Mesia e della Bitinia, segnatamente nell'età di Trajano, estesero in più circostanze la loro giurisdizione eziandio sulla Tracia [4]. Onde *Platorio* potè esserci andato in qualità di *Legato* militare, o d' assessore d'un Preside, benchè si ignori se i Legati Militari, e gli assessori dei Presidi godessero il titolo di *Legati Propretori*. Non s'ignora però che Legati d'Augusto nelle Cesaree Provincie vi furono, i quali avean seco i propri assessori [5], e che nelle medesime due Legati si videro più volte insieme l'uno principale, l'altro subalterno [6] e che varie provincie furon corrette ora da Proconsoli ed ora da Presidi, senza che sempre addurre si possa di tali mutamenti il vero motivo. La Tracia per esempio che il nostro marmo fa credere negli ultimi anni di Trajano,

(1) *De U. et Pr. N.* T. II., p. 588.

(2) *Doctr. Num. Vet.* Tom. II., pag. 20.

(3) GRUT. p. 407. 2.; *KATANCSICH Specim. Philol. et Geogr.* Zagabriae 1795.; *FEA Framm. di Fasti Consol.* p. 103., n. 2.

(4) PLIN. l. X., ep. 44.

(5) *FLAV. Jos. AA. Iudaic.* XIV. 17., p. 578.

(6) GRUT. p. 103. 6., 11., 245. 2.; MURAT. 355. 2.

o ne' primi d'Adriano Provincia del Popolo, una medaglia di Bizia fa manifesto che sotto lo stesso Adriano fu certamente Augustale [1]; e la Bitinia che il Marini vigorosamente sostenne dopo Trajano essere stata sempre Cesarea [2], da insigne lapide Vellejate s'appara che fu Senatoria nell'impero degli Antonini [3]. Il perchè Augustale o Senatoria che fosse, allorchè fuvvi *Platorio*, la Tracia, ci basti per ora il sapere che egli vi andò *Legato Propretore*, e che in appresso fu con ugual grado nella Germania inferiore, e che per ultimo fu Governatore Cesareo della Britannia, mandatovi probabilmente da Adriano l'anno di Roma 886, in sostituzione di *Giulio Severo* preside *giusto, prudente e di grandissima dignità* [4]. A' quali prestantissimi uffici se aggiugneremo il Sacerdozio Augurale, e il *sommo imperio* cioè il Consolato, avremo appieno chiarita l'altissima condizione del polinome *Platorio*, nè ci farà maraviglia che l'Augusto Adriano ruminando in mente chi dovesse adottare per figlio e successore nel maggior principato del mondo pensasse pure a costui, comechè dipoi venissegli,

(1) PELLERIN *Melang*. Tom. II. pag. 69.

(2) *Frat. Arv.* p. 756.

(3) DE LAMA, *Iscrizion. Vellej.* pag. 71.

(4) DION. CASS. l. LXIX. c. 13.

quasi futuro emulo, in odio e detestazione [1]. Non ebbe trista fine però, essendo morto nel felice regno d' Antonino Pio confortato dalle lagrime d' un figliuolo di belle speranze, ch' ebbe anch' esso ne' primi anni di Marco Aurelio e Lucio Vero la cura dell' alveo e delle ripe del Tevere [2].

Chi ha qualche perizia dell' arte nostra avrà già osservato che ho indicate le cariche da *Platorio* ottenute coll' ordine con cui persuadomi che abbiale assunte, alquanto diverso da quello con cui sono accennate dal marmo. Ma chi può mai credere ch' egli balzasse dal *triumvirato capitale* al *tribunato della plebe* ed alla *pretura*, per poi retrocedere al comando d' una legione, ed indi riasceso all' ufficio di *curator delle strade*, tornasse poscia di nuovo a discendere alla *questura?* E in quale ufficio sarà egli stato *candidato* di Trajano, di poichè il marmo ce lo lascia ignorare? Sappiamo che i giovani patrizj superbi per la loro alta nascita, e fidati nell' autorità delle loro famiglie spingeansi innanzi alle

(1) *Spart. Adrian.* c. 23.

(2) *Gud.* pag. 84. 5. ove leggo CVRANTE · *Aulo* · PLATORIO · *nep*OTE · CALPVRNIANO · CVRATore · ALVEI · TIBERIS · ET · RIPARVM · ET · CLOACARVM · VRBIS. È pur nel *Fabretti* p. 748., e nel *Mur.* p. 455. 3.

più eminenti cariche, senza pigliarsi la briga di sollecitar le inferiori; ma che dalle più alte alle più basse così di leggeri retrocedessero non sappiamo; nè credere il vogliamo in *Platorio*, ma più tosto che sebbene certissima cosa sia che nel romano imperio per gradi salivasi al fastigio di tutti gli onori, e certo sia pure che sommi antiquarj abbiano già dimostrato che questi gradi si segnavan nei marmi coll' ordine cronologico, non è men certo però che qualunque più fondata teorica va soggetta a gravi eccezioni, senza che perciò si debbano chiamare apocrifi i monumenti, sincerissimo essendo il presente, come ad arte ho fatto conoscere prima di muoverne pur parola. Pertanto se anche da questo bellissimo esempio abbiamo ad evidenza raccolto che *Platorio* provveduto di nove nomi fu personaggio di altissima condizione, dobbiamo egualmente capacitarci che il giovinetto *Publio Matieno* altresì, al quale tempo è omai che si faccia ritorno, co' cinque nomi che porta in sì tenera età dovette esser rampollo d'illustre casato, verso del quale avvedutamente la patria nostra fu cortese delle più orrevoli dimostrazioni. Occupato il trono de' Cesari, per lo più da feroci tiranni e carnefici, gli afflitti popoli si studiava-

no di rendersi amici e benevoli i più ricchi e possenti loro concittadini per avere da questi i beneficj e i favori sperati in vano dall'imperiale rapacità. In occasione di sacerdozj, di patronati, di pubblici officj od eminenti decorazioni da essi ottenute, accadendo loro qualche ventura prospera o avversa, con molto amore affrettavansi di manifestar loro l'affettuoso pensiero che se 'n pigliavano e la stima e riverenza che lor portavano, principalmente coll' innalzare i lor simulacri ne' Fori, nelle Calcidiche e ne' luoghi più frequentati delle città; e se alcuno di lor famiglia usciva di vita, gli decretavano oltre la statua, anche i funebri onori. Così adoperando a mano a mano si abbellivano i municipj, si perpetuavano i nomi delle più degne e possenti famiglie, le generose loro fazioni, e le loro benemerenze rinverdite dai monumenti perpetui nella memoria dei posteri, destavan in questi una nobile emulazione, e la virtù, dagli Augusti degeneranti oppressa e invidiata, non rimanea senza premio ed onore (1).

(1) Essendosi eretta al giovinetto *Cottio* figliuol di *Spurinna* una statua, osserva Plinio che *quo quidem honore non modo defuncti memoriae, dolori patris, verum etiam exemplo prospectum est. Acuent ad bonas artes juventutem adolescentibus quoque (digni sint modo) tanta praemia constituta: acuent principes viros ad liberos suscipiendos et gaudia ex superstitibus et ex amissis tam gloriosa solatia. His ex causis statua* Cottii *publice laetor nec privatim minus.* (Epist. l. II. ep. 7.)

Polibio descrive la pompa del *funus publicum* rispetto ai tempi della repubblica [1]; Quintiliano ne fa motto per que' dell' impero [2]. Apulejo poi che ne fu spettatore ci avverte che *ritu patrio unus de optimatibus pompa funeris publici ductabatur per forum* [3]. Statuito il giorno solenne, ed avvisatane dal banditor la città, si eseguivano le moltiplici cerimonie a lungo descritte dal Kirckmanno [4] e dal Morestello [5] e che di troppo mi svierebbero volendole per disteso rammemorare. Dirò in due parole che si levava dalla funesta casa il feretro, conducevasi per mezzo al foro, e coll' intervento degli ordini più splendidi della città, vo' dire dei Decurioni, del Magistrato, dei Ceti sacerdotali e del popolo si portava al luogo destinato all' ustione e al sepolcro. Il più prossimo agnato, o un uom dotto e grave recitava dai rostri la funebre orazione, che ricordava le buone qualità del defunto, la quale udita con attenzione dagli spettatori, *domum reversi*, confortavano, coll' esempio di chi bene meritò della patria, la virtù dei nipoti e dei figli, *haec virtus*, dicendo loro, *habet praemia* [6].

(1) Lib. VI.
(2) *Decl.* p. m. 329.
(3) *Metam.* II. p. 61.
(4) *De Funerib.* l. I. c. 4.
(5) *Pompa Feral.* c. IX.
(6) QUINCTIL. l. c.

Abbiamo in Brescia altri esempli di funebri onori e di statue innalzate in omaggio de' nostri cittadini più illustri. A *Sesto Valerio Poblicola* e a *Publio Postumio Fuscino* ORDO · BRIXIANORVM · STATVAM · AVRATAM · EQ*uestrem* · ET · FVNVS · PVBLIC*um* · DECREVIT [1]. Anche in altre città troviamo usate uguali onorificenze verso di *Publio Manlio Manliano* [2], *Publio Lucilio Gamala* [3], *Quinto Settimio Primo* [4], *Marco Bebio Marcello* [5], *Cajo Catio Balbo* [6], *Marco Elvio Agrippa* [7], *Lucio Cornelio* [8], *Fabio Severo* [9], *Ricio Scauro* [10] e per taterne più altri, ricorderò *Lucio Marzio Saturnino* giovinetto di diciotto anni, al quale ORDO · MVNICIPI · FLAVI · SALPESANI · LAVDATIONEM · LOCVM · SEPVLTVRAE · STATVAM · PEDESTREM · IMPENSAM · FVNERIS · ORNAMENTA · DECVRIONATVS · DECREVIT · IDEMQVE · OMNES · HONORES · A · POPVLO · ET · INCOLIS · HABITI · SVNT [11]. Per altro coteste liberalissime dimo-

(1) *Manut. Ort. Rat.* p. 627. 14., *Donati*, p. 94. 6.

(2) *Grut.* 1096. 11.

(3) *Gud.* 70. 1.

(4) *Fabr.* c. III. n. 314.

(5) *Fabr.* c. VI. n. 92.

(6) *Fleetwod*, p. 269. 3.

(7) *Maffei*, *Mus. Ver.* 422. 1.

(8) *Reines.* cl. VI. n. 32.

(9) *Carli*, *AA. Ital.* T. II. p. 77.

(10) *Millin. Description.* ccc. pag. 51.

(11) *Murat.* p. 1107. 7., era già nel *Fabretti*, *Inscr.* c. II. n. 249.;

strazioni non erano d'alcun aggravio agli erarj municipali. I personaggi onorati, o i più stretti loro attenenti accettavano con grato animo il cortese decreto, ne facean pompa ne' commentarj domestici, e nei monumenti perpetui, ma ne ristoravano quasi sempre la spesa. Di che ne fa conscj, segnatamente rispetto alla patria nostra, la concisa formula TIT*ulo* VSVS, così frequente ne' marmi Bresciani, che il Maffei reputolla particolare di questa città [1]. Avvene tuttavia un esempio anche altrove [2]: e siccome ne' marmi anzidetti soventemente si fa menzione della Società, o del Collegio, o del Ceto Decurionale che decretò ed impartì l'onor della statua a personaggi di gran qualità, e in oltre l' epigrafi non appajono mai composte nè a nome, nè dalle persone onorate, ma o dai Decurioni [3] o dai Collegi medesimi [4], o dai genitori, se gli onorati

anche a *Mammia Aufidia Titecia Maria*, che dicendosi HONESTA · PVELLA dobbiam credere di poca età fu innalzata dai Corfiniesi una statua OB · BENIGNITATEM · PATRIS. *Murat.* p. 717. 2.

(1) *Mus. Ver.* p. 145.

(2) *Doni cl.* ix. n. 10., se pur *L. Antistio* non è anch' esso Bresciano, come il nome gentilizio e la tribù per avventura mi fan sospettare.

(3) *Manut. Ort. Rat.* p. 27.

(4) *Panvin. AA. Ver.* lib. 2. p. 50.; *Grut.* 419. 7., 1098. 9.; *Fabr.* p. 744., n. 526.; *Doni*, cl. ix. n. 10.; *Mur.* p. 513. 7.; *Vinacc. Memor. Bresc.* pp. 253. 272. 315.

sono i lor figli (1), o dai mariti, se sono le mogli (2); così persuadomi quella formula non voler altro significare, se non che colui cui fu dedicata la statua abbia bensì fatto uso o da se, o per opra de' suoi attenenti del titolo, cioè dell' onorevol decreto, TITVLO · HONORIS · VSVS (3), ma compensatone col proprio danaro il dispendio, come se dicesse HONORE · VSVS · IMPENSAM · REMISIT (4); HONORE · DECRETI · VSVS · IMPENDIVM · REMISIT · ET · STATVAM · DE · SVO · POSVIT (5). Miglior ragione addur non saprei dell' esser sempre la voce *usus* in caso retto, ed indicante azione, o come dicono i grammatici l' *efficiente*; mentre gli altri membri dell' iscrizione e lo stile richiederebbero il terzo caso, cioè il *fine*. Oltre di che una prova quasi dimostrativa me ne somministrano due nostre preziose lapidi intitolate a *Publio Stazio Postumio Giuniore* (6). Amendue sono basi di statua e ci narrano di *Postumio* con uguali parole le stesse cose. Ma in una vi ha la formula TITVLO VSVS e la statua fugli dedicata per

(1) *Manut.*, *Orthograph. Rat.* pag. 627. 14.

(2) *Donati* p. 229. 1.

(3) *Maffei*, *Museo Veronese* pag. 145.

(4) *Grut.* pag. 383. 7., *Maff.* *Mus. Ver.* p. 422. 1.

(5) *Grut.* p. 445. 6.

(6) *Manut. Ort. Rat.* pag. 72.; *Grut.* p. 471. 2.

decreto dei Decurioni [1]; nell' altra erettagli da *Cajo Cominio Aufileno* quella frase non è [2]. Ond' è tal differenza? Ognun vede ciò essere, perchè *Postumio*, grato ai Decurioni Bresciani dell' onor fattògli, TITVLO *honoris* VSVS *impendium remisit;* ciò che non potea, nè dovea fare con *Aufileno*, il quale avendolo qualificato OPTIMO · ET · RARISSIMAE · FIDEI · AMICO schifo e discortese ufficio avrebbe commesso disgradendo un sì nobile complimento con retribuirgliene l' equivalenza. Il Geroldi, confondendo colle onorarie le formule sepolcrali, pretese che il TITVLO VSVS non altro importasse che la stessa iscrizione, e dir volesse che chi aveala posta si era valuto del mezzo di essa per onorar la persona cui l' avea dedicata [3]. Il Maffei riconobbe nelle frasi TITVLO VSVS, e HONORE VSVS; TITVLO HONORIS VSVS e HONORIS CAVSA una specie di sinonimia e che significassero il monumento essere stato posto dai colleghi della persona onorata *jure magisterii vel ufficii acquisito* [4]. Al gran Morcelli *τῷ μακαρίλῃ* parve più verisimile gli *honore*

(1) *Manut.*, *Orthograph. Rat.* pag. 72.

(2) Grut. p. 471. 2.

(3) *Esposizione del marmo di Vittore Mauro.* Brescia 1688.

(4) *Mus. Ver.* p. 145.

usos, non alios esse quam novos cives e libertorum numero, qui honorem aliquem inter plebejos usurparant [1]. Colla riverenza che debbo a' maestri parmi che se le dotte lor conghietture possono a qualche monumento dar luce, ciò non si ottenga rispetto a' marmi Bresciani fin qui allegati, avendo per fermo che siasi accostato più al vero il pazientissimo Forcellini, dove affermò la formula TITVLO VSVS esprimere che *qui inscriptionem lapidi apposuit usus est titulo, seu causa et facultate quam habuit is, cui inscriptio posita est* [2]: così è difatti, se quegli cui posta fu l' iscrizione accolse il decreto, mercè del quale gli fu innalzata la statua, e franconne col proprio la spesa.

(1) *De Stilo.* p. 533. (2) V. *Titulus.*

ratore Marco Didio Severo Givliano Avgvsto.

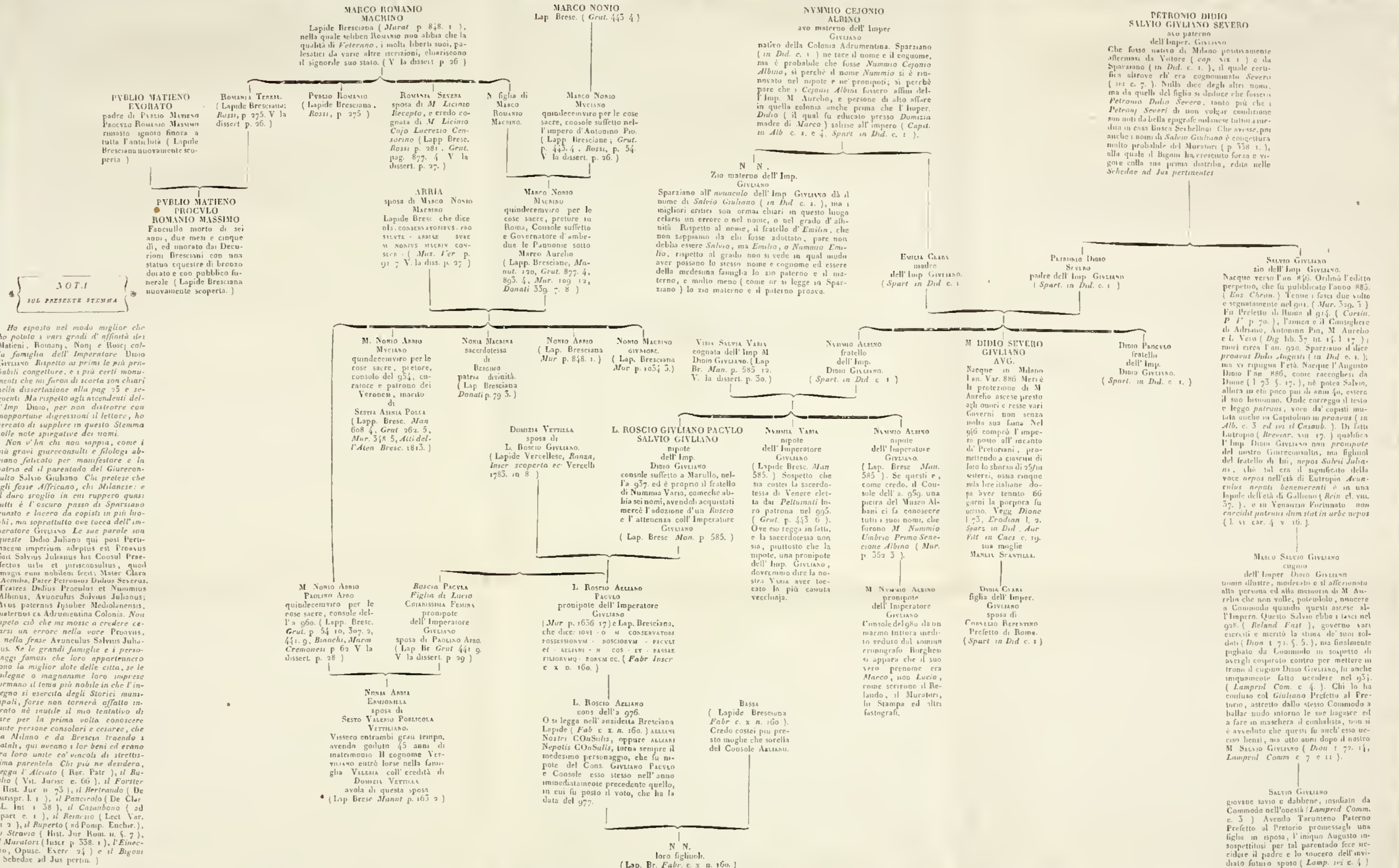
PETRONIO DIDIO
SALVIO GIVLIANO SEVERO
avo paterno
dell'Imper. Givliano.

Che fosse nativo di Milano positivamente affermasi da Vittore (*cap.* xix. i.) e da Sparziano (*in Did.* c. i.), il quale certifica altrove ch' era cognominato *Severo* (*ivi* c. 7.). Nulla dice degli altri nomi; ma da quelli del figlio si deduce che fossero *Petronio Didio Severo*, tanto più che i *Petronj Severi* di non volgar condizione son noti da bella epigrafe milanese tuttora inedita in casa Busca Serbelloni. Che avesse poi anche i nomi di *Salvio Giuliano* è congettura molto probabile del Muratori (p. 338. i.), alla quale il Bigoni ha cresciuto forza e vigore colla sua prima diatriba, edita nelle *Schedae ad Jus pertinentes.*

|

STEMMA

delle Famiglie Matiena, Romania, Nonia e Roscia Bresciane, che mostra la loro attinenza colla Milanese Famiglia dell' Imperatore Marco Didio Severo Giuliano Augusto.



Brescia 1825. Per N Bettoni e Soc.

MONUMENTO TERZO

Tav. I. N. 3.

La seconda pietra venuta in *dias luminis horas* dal luogo medesimo a dì 3 ottobre, benchè manchevole da un lato e nel fine, degna è più che l' altre di particolare considerazione. Parmi che supplire si possa in questo modo:

P · ATILIO
PHILIPPO
ORNAMENTIS
·DECVRION · BRIXI*ac*
VERON · CREMON · *honorato*
ET · IVRE · QVATTVOR · *liberor.*
VSVQ · ANVLOR · A · D*onato*
EX · POSTVLATION*e* · *populi*
OB · LIBERALITA*t* · *ejus* · *quod*
IN · OPVS · AM*phitheatri*
h-s . . . . . . n . reip . dederit
dec . dec

e leggere distesamente: P*ublio* · ATILIO · PHILIPPO · ORNAMENTIS · DECVRION*alibus* ·

BRIXI*ae* · VERON*ae* · CREMON*ae* · *honorato* · ET · IVRE · QVATTVOR · *liberorum* · VSVQ*ue* ANVLOR*um* (1) A*ureorum* · D*onato* · EX · POSTVLATION*e* · *populi* · OB · LIBERALITA*tem* · *eius* · *quod* · IN · OPVS · AM*phitheatri* · *sestertios* ... *nummos* · *reipublicae* · *dederit* · *decreto* · *decurionum*. Un dabben uomo che nato in bassa fortuna ha pe' suoi meriti conseguito da tre città la più insigne prerogativa che secondo la condizione di lui impartir gli potevano; che mercè d' un Augusto fu fatto lieto del privilegio de' quattro figli, e del diritto dell' anello d' oro; che avendo contribuito una ragguardevole somma di danaro per la costruzione di sontuoso edifizio fu

(1) QVATTVOR e ANVLOR*um* sono qui scritti contro la regola statuita da Cellario e Dausquio, e contro l' uso degli ortografici di nostra età. A' quali non contraddico, ma osservo che QVATTVOR si vede costantemente nelle Fiorentine Pandette, nel Virgilio Carpense, nel Frontino Cassinense, nel Palladio Lionese, nelle note Tironiane e in tre lapidi (*Manut. Ort. Rat.* 663.; *Grut.* 631.; *Maffei*, *Mus. Ver.* pag. 252. 1.): così ANVLVS sia che derivi da *annus* scritto da più vetusti autori con un solo N (*Varr. L. L.* lib. v.), sia che da *anus*, perchè *circulum et podicem perinde ac* δακτύλιος *significet*, in ogni modo con un solo N fu veduto dal Manuzio, dal Lipsio e dallo Scaligero ne' migliori codici, e da me nelle lapidi (*Grut.* p. 59. 2.; *Beger. Spicil. Antiqu.* fasc. 3. n. 9.; *Murat.* p. 718. 3.) fedeli depositarie della più sincera ortografia: onde il *Numerio Consio Dionisio* ANVLA, datoci dal *Grutero* (p. 937. 3.), che parve allo Scaligero (ivi, *index* 23.) ed all' Holteno (ivi, *edit. secund.*) un cognome, è a mio senno l' appellativo dell'arte ch' egli professava, la qual è confermata dal *Quinto Musio* ANVLARIO del *Muratori* (p. 965. 6.).

per ispontaneo commovimento d' un intera popolazione onorato d' una statua, notizie sono per la storia patria sì nuove e sì rare che scuso chi sen diletta, se ne fa pompa, e menane vanto e rumore. D' uopo è quindi osservar più dappresso quest' antico incognito per ammirarne più distintamente le laudabili qualità.

Ho detto aver *Publio Atilio* sortito abietti natali. Benchè abbia tre nomi, *tria nomina nobiliorum* [1], e ostenti il prenome del quale *gaudebant* le *molles auriculae* dei romani [2]; e benchè gli *Atilii* vantino in Brescia decoro e prestanza, i nostri marmi rammemorandoci *Quinto Atilio Sceva* sèviro augustale ed edile [3], *Spurio Atilio Ceriale* che donò morendo al Collegio de' Fabbri gli averi suoi [4], *Atilia Urbica* illustre matrona di cui vidi già il bel sarcofago nella terra di Desenzano [5], e le tre *Atilie;*

ATILIABVS
MAXIMAE · ET
SVAVE · ET · QVARTAE

che così stanno nel marmo [6], non come sformato lo hanno il Rossi [7] ed il Muratori [8];

(1) *Iuven. Sat.* v. 127.
(2) *Horat.* l. II. *sat.* v. 32.
(3) *Vinacc. Mem. Bresc.* p. 324.
(4) *Mur.* p. 516. 1.
(5) *Grut.* 720. 6.
(6) *Manut. Ort. Rat.* p. 81.
(7) *Mem. Bresc.* p. 269.
(8) Pag. 639. 9.

non ostante tutto ciò non ho pur dubbio che *Publio Atilio* nato non sia nè libero, nè ingenuo, ma servo; e che il bel cognome non siagli venuto *ab equorum studio*, come agli *Elii*, ai *Giulii*, ed ai *Marcj*; ma che usurpato lo abbia o al figlio d' Argeo, o al padre del re Alessandro, o al figliuol di Demetrio, o a tal altro de' re Macedoni, secondo l' uso dei servi d' allora, e degli oscuri uomini di ogni altra età, cui quanto più in basso è lo stato, tanto più, se si levano dal fango, si magnificano, e gonfiano, e fan galloria de' vani lor titoli e compri onori. *Agatocle* [1], *Alessandro* [2], *Antioco* [3], *Arsace* [4], *Archelao* [5], *Farnace* [6], *Fraate* [7], *Lisimaco* [8], *Mitridate* [9], *Nicanore* [10], *Seleuco* [11] son tanti nomi principeschi e basilici portati da servi e liberti, non meno che quel di *Filippo*; di che fan pruova *Arrunzio Filippo* [12], *Cedicio Filippo* [13], *Tullio Filippo* [14], *Urvinio Filippo* [15] servi e liberti essi pure di Cesari o di Cittadini romani. Ciò non

(1) *Mazzoc. Amphit. Campan.*
(2) *Vignol. Inscr. Selec.* p. 285.
(3) *Grut.* p. 600. 6.
(4) *Mur.* p. 1777. 31.
(5) *Fabr.* c. v. n. 165.
(6) *Ib.* c. iii. n. 462.
(7) *Ibid.* n. 185.
(8) *Mur.* p. 942. 8.
(9) *Mur.* p. 1654. 1.
(10) *Doni*, cl. viii. 51.
(11) *Gori*, *Inscr. Etr.* T. i. p. 378.
(12) *Grut.* p. 114. 2.
(13) *Guasco*, *Mus. Capit.* T. 2. p. 200.
(14) *Smet.* p. 54.
(15) *Doni*, cl. ii. 78.

toglie per altro che il nostro *Atilio* manomesso dal suo padrone e fattosi ricco non abbia ingentilita di poi la sua condizione, e che conseguito il legale ristoramento de' suoi natali, non sia salito in patria e ne' limitrofi municipj in onoranza grandissima. Parecchi servi ascesi ad alti gradi vedrem fra poco; or vuolsi notare che se l'abbietta nascita lo escludea dalla Curia, cioè dal Senato Municipale, i Decurioni di Brescia, Verona, e Cremona per non contravvenire alla legge Visellia che *libertinae conditionis homines persequebatur si ausi fuerint decurionatum arripere* (1), nè d'altro canto volendo lasciar senza premio i meriti d'un valent' uomo, che per senno e grandezza d'animo degnissimo reputavano di distinzione e d'onore, lo fregiarono del clavo e dei senatorii calzari, gli accordarono il privilegio d'assidersi in ogni spettacolo nel luogo ai Senatori assegnato, lo ammisero agli epuli pubblici ed a partecipar delle sportule cogli altri Decurioni, in una parola lo fecero *Decurione ornamentario* (2), di che se 'n pregia colla formula ORNAMENTIS · DECVRIONALIBVS · BRI-

(1) *Cod. lib.* IX. tit. 21.

(2) *Reines.* cl. VI. n. 41.; *Mur.* p. 200. 4.; *Spreti, de Amphit. Ravenn.* T. I. n. 352. Lepido molto è lo *Sponio* che veduto in una lapide un Decurione VRNAMENTARIO *eum urnarum figulum censuit.* Veggasi il *Mur.* p. 199. 1.

XIAE · VERONAE · CREMONAE · HONORATO. Nè a torto, per avventura, se 'n pregia, ciò importando un cotal genere medio di nobiltà nuova ed utile, usato ne' municipj e nelle colonie, non a retaggio d' oziosi, ma a guiderdone di generosi e di savj, non di rado molto più utili alle città, che non i *Principi, Principali*, o *Primati* che dir si vogliano [1], i quali paghi dell' avito lor grado superbi erano e i più di loro arroganti ed esosi; laddove gli altri mossi dalla bramosìa di farsi conoscere e più salire, largheggiavano di cortesia, d'amorevolezza e liberalità; epperò potendo ottenere le decurionali insegne, raro è che ne' marmi non ne facessero distinta menzione. *Cajo Valio Policarpo* in Manuzio [2], *Marco Aurelio Settentrione*, e *Lucio Valerio Agatopo* nello Smezio [3], *Ulpio Domizio* e *Aurelio Vittore* in Grutero [4], *Aurelio Sinforo* e *Fulvinio Macro* in Reinesio [5], *Giulio Emilio* e *Quinto Tuticano* nel Muratori [6], *Lelio Marullo* e *Valerio Trofimo* nel Maffei [7], *Teocrito Pilade* nelle Simbole letterarie del Gori [8],

(1) Veggasi l' *Ara Antica scoperta in Haimburgo dal signor cons. Mainoni* p. 18. e per rispetto all' esosità di molti Decurioni e Primati si scorrano le leggi 16. e 29. lib. XII. tit. 1. del Cod. Teodosiano.

(2) *Ort. Rat.* p. 659.

(3) Fol. 41. 10., 161. 9.

(4) Pag. 81. 7., 372. 7.

(5) Cl. VI., n. 13. 41.

(6) Pag. 199. 1., 752. 3.

(7) *Mus. Ver.* p. 86. 3.; *Galliae AA.* epist. XII.

(8) *Decad.* 1. *Tom.* 2.

Sesto Sextio Onesigene che fu già nel palazzo del Vescovado (1), sono tutti libertini, e dirò così *nuovi uomini* che fanno mostra nei marmi degli *ornamenti decurionali* (2). Non sia grave al lettore che aggiungane un altro da me cerco e trascritto in Lodi perchè assai guasto in Grutero (3); tanto più memorabile che *Cuma Carpio* ostenta i suoi titoli in cospetto d'una deità, verso la quale scioglieva un suo voto;

HERC · SAC ·
CVMAS · CARPIVS
VI · VIR · SEN
TE · AVG · C · D · D
ORNAM · DEC
AB · ORD · SPLENDID
M · M · HONOR
CVVMAS · CARPIO
FESTO · FILIO
EQ · R · EQ · P
VI · VIR · IVN · DEC
VOT · SOL

Leggo: HERC*uli* · SAC*rum* · CVMAS · CARPIVS VI · VIR · SEN *(sevir senior)* · ET · AVG*usta*-

(1) *Panvin. AA. Veron.* p. 56.

(2) *Atilio Septiciano* (*Gr.* 367. 5.), *Cornelio Aspro* (id. 395. 4.), *Marcio Saturnino* (*Mur.* 1007. 7.), *Flavio Fusco* (*Gori, Inscriz. Etr.* P. 1. 83. 449.), *Verio Vittore* (*Maff. Gall. Ant.* p. 61.) e pochi altri che per essere cittadini romani all'esposta dottrina oppor si potrebbero, non sono il caso, essendosi lor conceduti gli ornamenti decurionali, perchè erano manchevoli o dell'età, o del censo, o di tal altro de'requisiti voluti dalle leggi per essere Decurioni.

(3) Pag. 43. n. 8.

lis [1] · *Gratuitus* · *Decreto* · *Decurionum* [2] · ORNAMentis · DECurionalibus · AB · ORDine · SPLENDIDissimo · Municipii · Mediolanensis ·

(1) Leggo *Sevir Senior et Augustalis* istruito da molte lapidi che separano il sevirato, Magistrato Municipale, dall' Augustalità. Si vegga *Grut.* 376. 1.; *Fabr.* cap. v., n. 310.; *Mur.* 17. 6., 700. 5.; *Bertoli*, *AA. d' Aquil.* p. 62.; *Marin. Fr. Arv.* p. 831, e la seguente da me copiata dal marmo nella casa del sig. Rossi altre volte Archinti, che qui riproduco perchè errata nel Muratori p. 203. 1.

M · PETRONIVS
PHILOMVSVS
VI · VIR · SEN · ET · AVG ·
SIBI · ET
SECVNDINAE
SECVNDI · FIL ·
VXORI · KAR ·
ET · SVIS

A nessun poi faran maraviglia le preposte lettere TE per ET, sbaglio frequente nelle lapidi e negli autori. Per le lapidi VECTIGALI · FORICVLIARI · TE · ANSARII è in *Grutero* (199. 6.), POSTVMIA · FECIT · SIBI · TE · CONIVGI · CARISSIMO nel *Fabretti* (c. v. num. 208.); VERATIA · VALENTINA · TE · SIBI · *Vivens*. *Posuit* nel *Donati* (p. 352. 4.) L · AXIO · CHARISTO ec. TE · PARENTIBVS · EIVS in un sasso di Lodi, non ITEM PARENTIBVS, come ha due volte il *Grutero* (p. 861. 1., 934. 1.), che con doppio errore lo colloca in Padova. Per rispetto agli autori si veggano fra' molti il *Passerazio* (*de Litterar. inter se cognat.* p. 192. 193.) e il *Cujacio* (*Recit. solemn. ad L.* 1. *D. de servit.*)

(2) Attesa l' ovvia permutazione della lettera G in C, non interpreto AVGustalis Coloniae, come altri vorrebbe, ma AVGustalis Gratuitus Decreto Decurionum, e omessi gli esempli moltiplici che addur potrei (*Smet.* f. 83. 7.; *Fabr.* c. x. n. 530.; *Mur.* 199. 2., 204. 1.), accenno *C. Giulio Paolino*, *Cajo Lucrezio Erasmo* e *L. Appio Afobeto* tutti Bresciani e *Augustali Gratuiti* per *Decreto dei Decurioni*. (*Rossi*, *Mem. Bresc.* p. 272., *Gratarol*, *Stor. della Riv.* pag. 72.; *Donat.* p. 91. 7.) Altrove pure si hanno *Auguri*, e *Salii* e *Sacerdoti* gratuiti. Si vegga il *Grutero*, 172. 13.; il *Maffei*, *Mus. Ver.* 80. 3.; il *Muratori*, 173. 1. in questa egli vede un SALIVS *Divorum*, ma scoprire vi poteva un SALIVS . GRATuitus . Decreto . Decurionum.

HONORatus · CVM · CVMA [1] CARPIO · FESTO · FILIO · EQuite · Romano · EQuo · Publico. VI · VIR · IVN · *(seviro juniore)* DECurione. VOTum · SOLvit.

Un altro plausibil motivo inducea i libertini fregiati degli *ornamenti decurionali* a farne ostentazione sui marmi. I figli loro nascevano ingenui, ma se essi libertini saliti erano a tutti gli onori QVOS · GERERE · POTVERVNT, come si esprime *Lucio Giunio Puteolano* in un' epigrafe del Reinesio [2], anche i loro figliuoli sortivano molto più facili e pronte le dignità. Or *Publio Atilio Filippo* avea crescente famiglia e onesta figliuolanza alla quale dovea migliorare, come da buon padre si deve, lo stato. Un suo figlio io ravviso in quel *Publio Atilio* indicatomi da un miserabile frammentaccio dell'Aragonese, che or più non so dove sia [3]: ed un altro è forse *Pu-*

(1) Ciò che oggidì succede a chi scrive in fretta occorrea di spesso anche agli antichi quadratarj, di obbliar cioè per inavvertenza lettere e sillabe in concorso d'altre che fossero uguali. CVVAMAS sta qui scolpito in vece di CVM CVMA, così nel *Torre*, PORTICVM · MACERIS è in vece di *Porticum cum maceriis* (*Mon. Vet. Ant.* p. 304.), nel *Fabretti*, IN · HODIERNVM · QVAM è in iscambio di *in hodiernum numquam* (c. v. n. 170.), nel *Boldetti* CONSTITVM è in luogo di *Constitutum* (*Cimit. de' Mart.* p. 462.) e nelle medaglie FEL · CONRDIA è in luogo di FEL*ix* · CONCORDIA (*Eckhel Catal. Mus. Vindob.* p. 361.)

(2) Cl. 1. n. 94.

(3) *Monumenta Antiqua Urbis et agri* ec. n. 147.

blio Atilio Secondo sèviro Augustale, da cui discesero gli *Atilii Severino* e *Severo*, e l' *Atilia Ermione* [1], che maritata ad un *Plinio* fu madre di *Plinia Ermione*, e nonna di *Elvia Atiliana* [2]. Se di più altri non so dar contezza, non credo nemmen che ci fossero, accennando la nostra lapide il *privilegio*, che *Filippo* ottenne *de' quattro figli*, ET · IVRE · QVATTVOR · LIBERORVM · DONATO.

Per afferrare il valore di questa formula uopo è notare che studiosissimi furono sempre i Romani di promuovere i maritaggi e la moltiplicazione della prole. *Caelibes esse prohibento* dice Tullio nella dottissima opera delle leggi [3], ed aggiugne Valerio Massimo che il celibato era insieme ignominioso e soggetto a penalità. Ma sancita nel 757 la legge *marita* [4], *de maritandis ordinibus* [5]; ed ampliata di poi nel 762 colla *Papia Poppea* [6], fra le ricompense concedute alla *polipedia*, cioè a chi avea molti figli, fu statuito, che, *qui liberos tres Romae incolumes, qui* QVATTVOR *in Italia, qui quinque in Pro-*

(1) *Biemmi*, *Stor. di Br.* T. I. p. 144.

(2) *Nazari*, *Bresc. Ant.* p. 51. ediz. del 1562.

(3) Lib. III. 3.

(4) *Horat.* Carm. Sec. v. 17. e l'antico Scoliaste.

(5) *Heinecc. ad legem Jul.* lib. I. c. 3. p. 14. 76.

(6) *Idem.* lib. I. c. 4.

vinciis habebit, omnium munerum personalium immunitatem habeto (1). E per l'immunità personale intender si deve il sollievo dalle nojose tutele; dal tenere il *calendario*, cioè il registro delle spese e dell'entrate della città; dal procacciamento di reclute e cavalli per la milizia; dalla soprantendenza alle *veiculazioni*, ossia alle poste; dall'obbligo di provveder l'olio, il frumento e la grascia per il popolo; da quello di fornir di legne i pubblici bagni, in fine da' non pochi molestissimi officj, senza lucro e decoro, che partitamente discorre Arcadio Carisio, nel libro cinquantesimo dei Digesti, cui danno gran luce i commentarj del Gottofredo (2). A' quali officj tenuti essendo coloro che avendo moglie perchè o non prolifica, o al tutto infecònda padri non erano o non del numero di figliuoli dalla legge voluto, ad evitare dei detti officj le molestie e le noje, chiedevano ai Principi d'esserne privilegiati, cioè considerati in Roma come se fossero genitori di tre figli, nell'Italia di quattro, nelle Provincie di cinque, *natorum genitor ut credam esse trium* (3). Della qual costumanza benchè oscuramente favellino alcuni moderni autori, anzi

(1) *Heinecc. ad Leg. Iul.* lib. 1. c. 9.

(2) Tit. 4. 1. 18.

(3) *Mart.* l. 11. ep. 92.

Vetranio Mauro ingenuamente confessi, *mihi de hoc nihil constat, et ita constat ut fere audeam asseverare nunquam* QVATTVOR NATORVM IVS *petitum aut a Principibus exoratum fuisse* (1); indubitabile sicurezza ce ne fa non pertanto il servo di nome *Etrusco,* che fu manomesso da Vespasiano, *et celso natorum aequatus honore* (2), vo' dir sollevato al grado di chi avea il privilegio dei tre figliuoli (3); sicurezza ce ne fa il poeta Marziale, cui Domiziano *Natorum jus trium roganti Musarum pretium dedit suarum* (4); Plinio il giovane che non solamente per se (5), ma per Voconio Romano (6) e per Isvetonio Tranquillo tal diritto conseguì da Trajano (7), non che le lapidi che ricordano *Lucio Apulejo Brasida,* HABENTI · IIII · LIB*erorum* · IVS · DAT*um* · AB · IMP*eratore* · *commodo* · AVG*usto* (8), e certo *Agato,* IIII · LIBEROR*um* · IV*s* · CONSECVTVS, come si ha in un sasso per verità molto guasto nel Bertoli (9) e nel Muratori (10). Non rammemoro *Cornelia Zozima,* HABENTI · IVS · QVATTVOR · LIBER*orum* ·

(1) *De Jur. Liber.* c. 48.
(2) *Stat. Sylv.* III. 5. 145.
(3) *Lips. Elect.* II. 8.
(4) Lib. II. *ep.* 91.
(5) Lib. X. *epist.* 2.
(6) Lib. II. *epist.* 13.
(7) Lib. X. *epist.* 95.
(8) *Donati*, p. 456. 13.
(9) *AA. d'Aquil.* p. 438.
(10) Pag. 1028. 1.

BENEFICIO · CAESARIS [1]; nè *Abejena Balbina*, CVI · IMP*erator* · *caesar* . *marcus* . *aurelius* . *commodus* . *antoninus* . *augustus* . IVS · COMMVNE · LIBERORVM · CONCESSIT [2]; nè *Statia Irene*, IVS · LIBERORVM · HABENS [3]; nè *Satimbia Marciana* testè uscita dal Colombario scoperto appo Roma sulla destra dell' Appia [4], perocchè tal diritto valea per esse l' esser libere dalla tutela, il poter conseguire l' eredità de' lor mariti, de' figli morti intestati e di altri, non che il disporne a lor beneplacito, come si ha da più antichi scrittori [5].

Scrive il ch. signor Marchese Melchiorri, della cui benevolenza mi onoro, *che il jus liberorum*

(1) *Grut.* 631. 2.; *Cujac. Observ.* VII. 17.

(2) *Fabret.* c. IX. n. I., così parendomi che supplire si possano la linea decima e l' undecima.

(3) *Grut.* 1081. 1.

(4) *Effem. Lett. di Roma* T. VII. p. 344. L' epigrafe è questa:

SATIMBIA · MARCIANA · I · L · H
DONAVIT
AELIAE · CASSIAE
ITV · AMBITV · ET
POSTERI · SQ · EORVM

se così è nel marmo, il lapicida ha obbliato la voce SVIS, che dovea precedere il POSTERISQ*ue*, ed ha erroneamente divisa questa parola da un punto; de' quali capricci o falli degli antichi quadratarj ho altrove recato moltissimi esempli. Veggasi la *Dissert. intorno due epitaffi acquistati dal prof. Ciampi*. Milano 1817. p. 16., e quella *de la Certitude de la science des Antiquités*. Milan 1822. p. LXXII.

(5) *Dion.* lib. LV. n. 2., LVI. n. 10.; *Plut. in Numa* pag. 66.; *Paul. Sentent. recept.* lib. IV., tit. IX. §. 9. ed ivi il *Cujacio*; *Ulpian.* Tit. X. *de Tutelis* §. 28., Tit. XVI. *de solidi capacitate*; *Isidor. Origin.* lib. V., c. 24.

passò dai Greci ai Romani [1]. Tal fu pure l'opinione del Lipsio e del Gottofredo [2]; e per verità i Lacedemoni rispetto alla polipedia leggi aveano non molto da quelle de' Romani diverse [3]; *sed vix est*, risponde l' Eineccio, *ut ea in re viro eximio adsentiar: neque enim tum erant tempora quibus Romani a Graecis peterent leges* [4]. Ma prosegue il Melchiorri, *doversi notare che non sempre il veder ricordata questa formula indica veramente l' esistenza dei figli, poichè questi privilegi assegnavansi pure a semplice titolo d' onore* [5]; nel che parimenti ha il consenso di Duareno [6], di Vetranio Mauro [7], del Sabellico e d' altri [8]. Però col rispetto dovuto a chi sa ed intende, pare a me che prima dell' età di Teodosio tal formula non abbia indicato mai l' esistenza, ma sempre o il difetto del numero, o la totale orbezza di figli; *γὰρ οἷς ἂν τὸ δαιμόνιον, εἴτ' ὅυν ἄνδρῶν εἴτε γυναικῶν, μὴ δῷ τοσαυτάκις τεκνῶσαι, τούτων τισίν ὁ νόμος, πρότερον μὲν διὰ τῆς βουλῆς, νῦν δὲ*

(1) *Effem. lett. di Roma* nel preallegato luogo.

(2) *Ad Leg. Iul. et Pap. Popp.* pag. 283.

(3) *Aelian. Var. Hist.* l. vi., c. 6. ed ivi i commentatori.

(4) *Ad Leg. Iul. et Pap. Popp.* lib. 2., c. 8., n. 2.

(5) *Effem. lett. di Roma* l. c.

(6) *Disput. lib.* 1. c. 40.

(7) *De jure liberor.* c. 14.

(8) Ad *Sveton. Galb.* c. 14. si vegga l' *Iseo* ad *Lactant. Divin. Instit.* lib. 1., c. 16.

διὰ τοῦ ἀυτοκράτορος, τὰ των (τρὶς) γεγεννηκότων δικαιώματα χαρίζεται; quibus enim seu viris seu mulieribus Fortuna tot liberorum negasset proventum, eorum nonnullis tamen lex, antea quidem per senatum, nunc autem per imperatorem, jus trium liberorum largitur (1); e dacchè la Fortuna alle Vestali negava i figliuoli, *praemia habuerunt quae liberum matres* (2), e Livia che n' ebbe due soli; *solatii causa in matrum quae (ter) peperissent numerum relata est* (3). Oltrechè se a chi avesse avuto i tre figli fosse stato mestieri eziandio d' impetrarne a titolo d'onore dal principe il privilegio, vane al tutto sarebbero le leggi, che *praemia dantes sub certis conditionibus non solent amplius exigere beneficium singulare,* molto bene bastando *posse quem judici fidem facere ad se quoque id jus pertinere* (4). Quest' è il motivo, per cui gli onorati ne menan vanto nei marmi, e perchè tra' marmi più pregiati son quelli, che accennano sì fatta particolarità.

Laonde *Atilio Filippo* che aperta menzione fa degli *ornamenti decurionali* e del *diritto* anzidetto ci dee tornare assai caro e importante mas-

(1) *Dio.* lib. LV., c. 2.

(2) *Plutarc. in Numa* pag. 66.; *Dio.* lib. LVI., n. 10.

(3) *Dio.* lib. LV., c. 2.

(4) *Schulting. ad Jurisp. antejustinian.* pag. m. 612.

simamente perchè fa insieme e con raro esempio ricordo di quello dell'anello d'oro, VSVQ*ue* ANVLORVM *Aureorum* *Donato.*

Ognun sa quest'anello ne' tempi più antichi essere stato il distintivo dei Senatori: ma Lucio Sulla avendone onorato il comico *Roscio* (1), Giulio Cesare il mimo *Laberio* (2), Balbo questore l'istrione *Erennio* (3), Ottaviano Augusto il medico *Musa* (4) ed il liberto *Mena* (5), l'abuso di esso crebbe per forma che nell'anno Varroniano 775 Tiberio dovette vietare il portarlo a chiunque, cui l'avo e il padre non fossero ingenui, e non montasse il censo a' quattrocento mila sesterzj (6). Vano rimedio a' mali costumi da' principi stessi depravati e corrotti. *Pallante* (7), *Icelo* (8), *Asiatico* (9) e infiniti altri servi manomessi da' lor padroni ebbero nulla meno di poi l'anello d'oro da Claudio, Galba, Vitellio e dagli Augusti lor successori; talchè *Lucio Mario Doriforo* ANVLOS · AVREOS · CONSECVTVS · A · DIVO · COMMODO ne fece mostra, come il nostro *Filippo*, ne' marmi (10) e nell'età di Severo, giusta il

(1) *Macrob. Satur.* II. 10.
(2) *Svet. Iul.* c. 39.
(3) *Cicer. Ad Fam.* x. 32.
(4) *Dio.* LIII. 30.
(5) id. XLVIII. 45.
(6) *Plin. N. N.* XXXIII. § 8.
(7) *Plin. Epist.* VIII. 6. 4.
(8) *Svet. Galba* 14.
(9) *Tacit.* Hist. II. 57.
(10) *Mur.* p. 718. 3.

detto di Tertulliano, era divenuta l' usanza così generale, che i liberti doviziosi e potenti soleansi presso che tutti decorare *vestis albae nitore*, *et* ANVLI AVREI HONORE, *ac patroni nomine ac tribu* (1).

Per altro ciò che fa salir questa pietra nel più alto pregio appo noi è la certissima testimonianza ch' essa ne fa dell' aver *Atilio* liberalmente contribuito una somma di danaro, che la frattura del marmo ci vieta di conoscere, acciocchè si facesse l' *Anfiteatro*, per così ottenere l' onore della statua, e tramandare gloriosa memoria di se alla più remota posterità: OB · LIBERALIT*atem* · *eius* · *quod* · IN · OPVS · AM*phitheatri* · *sestertios* · ..... *nummos* · *reipublicae* · *dederit*.

So molto bene che a' versatissimi nelle patrie memorie farà non poco stupore il vedermi sì ardito da sostenere colla povera scorta delle due lettere AM la sussistenza ne' vetusti tempi d' un Bresciano edificio, di cui non ha motto, non sospetto in antico o moderno scrittore. Sappiamo, dirà taluno, che d' un *teatro* marmoreo coi gradi appoggiati al colle, e l' orchestra e la scena e gli edificj appartenenti nel piano, come in più altri

(1) *De Resur.* c. 57. ed ivi il *Renano* e il *Pamelio*.

fu fatto, nobili avanzi ci rimangono nel giardino del Co: Carlo Gambara presso a s. Zeno. (Veggasi la Tavola III e la bella memoria del ch. sig. Basiletti che l'accompagna.) Sappiam che del *Foro de' Nonii* preziose reliquie si ammirano nella piazza del *Noarino* (1); che ivi presso è tuttavia in

(1) Ho avvertito (p. 31) che questa piazza ne' bassi secoli fu detta *Forum Nonii Arrii* o perchè *i Nonj* abbiano contribuito gran somma per abbellirla, o perchè ivi avessero il loro palazzo, o più numerose di altre vi si ammirasser le statue dell'illustre lor casa. A provare la doviziosa e nobilissima lor condizione, se non basta il già detto, giovi il sapere, che abbiamo presso a quaranta Bresciane lapidi per lo più tuttavia in essere, che favellan di loro e ci fan sapere il signorile corteggio che lor faceano servi, liberti, clienti ed affini in grandissima quantità. Oltrecchè tutto di se ne scopron di nuove. Eccone una inedita da me copiata in casa Maggi alla Carità:

M · NONI
GENIALIS
IN · FRONT · P · XVII
IN · AGR · P · XXVII

Inedita è pur la seguente non ha guari scoperta presso la chiesa di san Francesco ricostruendosi una bottega. Ne debbo l' apografo al dotto e ch. sig. Barone Cav. Sabatti benemerito Vice Presidente del Bresciano Ateneo:

D · M
ARISTENETES·
ANIM*ae* · SIMPL*icissimae*
M · NON*ius* · SEVERIN*us*
MARIT*us*
ET · NONIA
SEVERA · ET
SEVERINA
FILI*ae*

Aggiungone un'altra veduta e trascritta in Toblino dal ch. sig. co: Benedetto Giovanelli *autopta*, e perciò molto più esatto che non fu il Tartarotti (*Memor. ant. di Rover.* p. 52), il qual non vide in *Muciano* il Console dell' anno Varr. 954, e in questa pietra il miglior documento che i nostri *Nonii* aveano poderi anche nel Municipio di Trento, dove l'*Anaunia regione*, og-

piedi porzione della *Curia*, e che non molto lontani (cioè nell'orticello di proprietà del Co: Luzzago) sono i residui del *tempio d'Ercole*, certificati dagli scavi fattivi da Ottavio Rossi [1], e da molte pietre votive quivi attorno scoperte, una delle quali, tuttora inedita, è la seguente, in casa Maggi alla Carità:

SEX*tus* · CVNOPENNVS
SECVNDVS
FABER · TIGNVAR*ius* [2]
HERCVLI
*V*otum · *S*ol*v*it · *L*ibens · *M*erito

gidì *Val di Non*, pigliò forse il nome da questi antichi suoi possessori:

FATIS · FAT*alibus*
DRVINVS · M · *nonii*
ARRI · MVCIANI · *cos*
ACTOR · PRAEDIORV*m*
TVBLINAT*ium* · TEGVRIVM
A · SOLO · IMPENDIO · SVO · FE
CIT · ET · IN · TVTELA · EIVS
II-S · $\overline{N}$ · CC · CONLVSTRIO
FVND*i* · VETTIANI · DEDIT

Belle osservazioni far si potrebbero sul *tegurium*, voce che manca al gran lessico Forcelliniano, e che significa edicoletta o tempietto sostenuto da quattro colonne e aperto per ogni lato: di simili edicole veder si posson le immagini sulle medaglie raccolte ed illustrate da *Filippo Venuti* nelle *Dissertazioni Accademiche Cortonesi* (T. II. p. 211.). Anche il *Conlustrio*, del cui rito si ha più cose in *Catone* (*R. R.* c. 141.), *Virgilio* (*Georg.* I., v. 338.) e *Tibullo* (II. el. I.) meriterebbe alcune parole, ma non sono di questo luogo.

(1) *Mem. Bresc.* p. 17.

(2) *Fabros tignuarios*, scrive il giureconsulto *Cajo*, *dicimus*

Sappiam d'altre superbe fabbriche rammemorate da parecchie iscrizioni, ma dell'*Anfiteatro* non sappiam rudere, non avanzo, non indizio di sorta

non eos dumtaxat qui tigna dolant, cioè che tagliano e secano i legnami da fabbrica, *sed omnes qui aedificant* (l. 235. §. 1. *de verb. signific.*): e che di costoro vi fosser collegi numerosissimi per tutto il romano imperio; che avessero i lor prefetti e maestri; che si adunassero nelle *scuole*, ossia curie, e nei templi per trattar degli affari del loro mestiere e per esercitarvi molte pratiche religiose, massimamente verso quelle deità che ai boschi ed alle selve appartengono, si fa palese agli antiquari per molte iscrizioni (*Manut. Ort. Rat.* p. 158, 417; *Smet.* f. 32. 5; 96, 2; *Grut.* 112. 1, 194. 2, 261. 4, 268. 1; *Reines.* cl. xi. 24. 99; *Fabret.* c. iv. n. 529, c. v. n. 130, c. x. n. 215; *Doni*, cl. iv. 6, viii. 29, ix. 15; *Mur.* p. 518. 5, 519. 2, 520. 7, 521. 4, 936. 4, 955. 4; *Spon. Misc. Er. Ant.* sect. ii. art. xi; *Maff. Gall. Antiq.* p. 80; *Gori*, *Insc. Etr.* T. i. p. 310, 342. T. ii. p. 25; *Donati*, p. 231. 2; *Morcelli*, p. 145; *Guasco*, *Mus. Capit.* T. ii. p. 121; *Marin. Fr. Arv.* p. 19). Culto speciale i *Fabri Tignuarj* prestavano ad Ercole (*Grut.* 45. 8.), siccome colui che, secondo i mitologi, dagl' iperborei trapiantò in Olimpia l' ulivo selvaggio (*Pind. Olymp. Od.* 3.), e fu *Dendroforo*, cioè portator d' alberi nelle feste d' Apollo Ismenio, che son forse le più vetuste memorie delle superstiziose *Dendrofòrie* (*Pausania*, l. ix). Ond' ebbe anche l' epiteto di *Rustico* (*Lamprid. in Commod.* c. ii. e il *Salmas.*) e di *Agreste* (*Stat. Sylv.* ii. n. i.) e a lui specialmente era sacro il pioppo (*Fedro*, l. iii. fav. 17), del quale solevasi incoronare (*Virg.* Ecl. vii. 6, e *Servio*). Se ignoriamo la causa per cui *Cunopenno* si sdebitò con Ercole d'un suo voto, immaginare la si può di leggeri, sapendo che questo nume proteggeva, e avea tanti rapporti coll' arte da lui professata. *Cunopenno* non è il solo devoto, nè questo l' unico tempio che nel Municipio Bresciano fosse dedicato ad Ercole. Altri tempietti avevamo presso a san Barnaba (*Capriol. Chron.* f. 10), a Maderno (*Grut.* 49. 4), a Cremezzano (*Totti*, p. m. 101), a Manerba (*Nazari*, *Bresc. Ant.* pag. 46, ediz. 1562), a Gavardo (*Vinaccesi*, *Memorie Bresciane* pag. 234) e soprattutto a Ghedi, donde parecchi monu-

in verun angolo della città. Come dunque far luogo a notizia sì nuova e grande, che al tutto ideale direbbe il Maffei tenace sostenitore di quattro soli *Anfiteatri* d' incontrastabile sicurezza in tutto il mondo Romano (1)?

menti antichi ci vennero, e tuttavia conservasi nel muro dell' osteria detta del Sole la seguente ivi letta e copiata dal signor Girolamo Joli Pittore, e gran dilettante di antichità:

HERCVLI
Votum · Solvit · Libens · Merito
Marcus · MAECLVs
MAGVNVS

Inedita è questa scavata dal Pittore Domenico Vantini presso il Borgo di s. Eufemia lungo la strada postale l' anno 1808:

HERCVLI
Votum · Solvit · Libens · Merito
P · B · M

Le tre sigle dell' ultima linea sono le iniziali de' nomi di chi sciolse il voto. O modestia o capriccio che fosse il volere così celarsi alla memoria de' posteri, *nomina ipsa integra sub sigla interdum latere,* afferma il FABRETTI (*Inscr.* p. 381. K) e varj esempli ne abbiamo nei marmi. (GRUT. 1016. 5; AVEROLDI, *Pitt. di Br.* p. 280; MAFFEI, *Mus. Ver.* pag. 378. 8; DONATI, p. 17. 3, 50. 9; BIANCHI, *Marm. Crem.* p. 60, onde lo M · P · LIBERALIS d' una lapide Salonitana, XXX. n. 83, non è già il *Maritus Pater,* come ivi legge lo Zaccaria, ma sì bene *Marcus Pompejus Liberalis*).

(1) Tacer non debbo il curioso incontro avvenuto al Maffei, sovrano ingegno della sua età, in proposito di questa sua bizzarra opinione. Portatosi nell' autunno del 1738 a considerare i vestigi dell' Anfiteatro d' Arezzo, fu quivi a caso trovato dal Cav. Guazzesi, il quale di presenza nol conoscea. Seco entrato, *come fra le cortesi alme si suole,* in amichevole ragionamento, uscì tosto il Guazzesi col naturale suo brio ed ardore ad altamente riprendere e mordere la opinione del Marchese, che a tante italiche città pertinacemente toglieva gli Anfiteatri. Rispose con modestia e prontezza il Maffei, e, senza farsi conoscere, di corto si congedò. Ma il Guazzesi dappoichè

Prudentissimo è il dubbio; ma chi fa grazia di leggere, se vorrà con pazienza udire ciò che mi muove all' interpretazione che ho esposta, ho ferma fiducia, che non solamente disgombrerà l' impronto stupore, ma terrà la notizia dell' *Anfiteatro Bresciano* recata pressochè alla certezza delle geometriche dimostrazioni.

Conciossiachè se pigliamo in esame l' epigrafe, la voce OPVS, che di certo in questo luogo significa *Fabrica*, richiede un termine qualificativo di caso patrio, il qual non può essere AM*phithalami* che sarebbe una cameruccia di casa privata; non AM*phiprostili*, edificio di due facciate a colonne, che niun saprebbe indicare nè a quale popolare uso, nè perchè edificato; non AM*bulacri*,

seppe, che l' uom dotto con cui aveva parlato era lo stesso Maffei, fu dapprima da stupore compreso, indi siccome Signore di pulitissime maniere cercò destramente e con varj ufficj di mostrargli la stima che ne avea, e che per questa lieve letteraria contesa non eragli nulla diminuita. Ciò che il Maffei gradì sommamente, nè l' occorso gli tornò discaro, nè inutile; perocchè pigliata in appresso in più maturo esame la quistione, mitigò la sua troppo rigida sentenza, scrivendo il 27 Marzo 1751 all' ab. Donati: *Ci è stato chi ha stampato, ch' io pretenda non fossero in Italia altri Anfiteatri, che a Roma e a Verona, qual pazzia non ho sognata mai: ho bensì detto, che non c' erano Anfiteatri in ogni città, come molti credono, e che di tutta pietra erano assai rari: ma ne nominai alquanti nel mio Trattato, ed ora aggiugnerei quel di Lucca, se occasione ne venisse.* (ZACCAR. *Storia Letteraria d' Italia* T. XIV. p. 243; DONATI, *Supplementum ad novum Thesaurum Veterum Inscriptionum* p. XVII.).

passeggio pubblico, che secondo l'uso epigrafico, e con maggior proprietà sarebbesi detto *Xisto* (1): non AM*althaei* in significato di Biblioteca, vocabolo metaforico usato dal solo Tullio nelle sue lettere (2), e molto meno AM*bonis*, che vuol dir pulpito, ed è di bassa e scadente latinità. Non riman dunque in tutto il sermone latino altra voce, che al dettato dell' iscrizione sia più confacevole di quella d'AM*phitheatri*, ciò che per più altri rispetti mi par che qui rendasi evidentissimo.

Difatti avendo il popolo richiesta per *Atilio* la statua, EX · POSTVLATIONE · POPVLI, la fabbrica per lui costrutta debb' essere a beneficio o a diletto del popolo. Ora qual opera a lui più accetta e gradita dell' *Anfiteatro* superiore ad ogni altra sì per magnificenza, sì per ingegno dell' arte, dove la moltitudine sempre vaga di feroci pugne e d'arditissime prove passava le intere giornate attonita spettatrice di uccisioni di bestie e di sanguinosi certami, atti, come credevasi, ad inspirare fortezza e disprezzo delle ferite e della morte, ed a far vedere anche in gente vile amor di vittoria e di lode? Dopo il famoso *Anfiteatro*

(1) *Certitude de la Science des antiquités* p. LXX.

(2) *Ad Attic.* l. I. ep. 16, l. II. ep. I.

di pietra costrutto in Roma da Statilio Tauro nel Campo Marzio [1], tanti ne sursero nel Romano imperio, che nella sola regione, rispetto a noi, Cispadana, Milano [2], Pavia [3], Cremona [4], Verona [5], Padova [6], Trieste [7] e Pola [8] non n'eran prive. Valicato il Po, di quel di Piacenza *bellissimo ed* a que' tempi *senza pari in Italia nella grandezza;* di quel di Bologna famoso benchè di legno e di quel di Parma certamente di pietra, memoria si ha in antichi scrittori [9]: di quel di Velleja la pianta e il profilo ci ha mostrato non ha guari l'architetto Antolini [10]; de' molti che furono nell'Etruria copiose notizie raccolsero il Guazzesi [11] ed il Lami [12]. Intorno a' que' di Spoleto, di Ravenna, di Spello, di Sutri, d'Otricoli, di Frosinone ci hanno istruiti il Zirardini [13], il Ruga [14], il Guattani [15], il dottor de' Matteis [16]; nel regno di Napoli son celebri quelli di Sessa, d'Ami-

(1) *Dio.* LI. 23.
(2) *Giulini, Raccolta Mil.* T. IV.
(3) *Capsoni, Mem.* T. III. p. 127.
(4) *Tacit. Hist.* III. 6.
(5) *Maff. Ver. Illust.* par. IV.
(6) *Pirati, Sull' Arena ec.* Padova 1819.
(7) *Della Croce, Ist. di Triest.* p. 245.
(8) *Carli, AA. Ital.* T. II.
(9) *Tacit. Hist.* II. 25, 67; *Agat. Bell. Goth.*
(10) *Rovine di Vellej.* tav. IV.
(11) *Dissert.* T. I.
(12) *AA. Toscane Lez.* IV.
(13) *Edif. prof. di Rav.* p. 194.
(14) *Giorn. Arcad.* T. XI. p. 311.
(15) *Monum. Ant. Ined.* Ottob. 1784.
(16) *Sagg. Istorico* ec. Roma 1816.

terno, di Venosa, di Pozzuolo, di Capua, e segnatamente quel di Pompei [1], talchè si può dire con Lipsio [2], avendovi consentito anche Everardo Ottone [3], il Montfaucon [4] e di fresco l'Arditi, *non esserci stato nell' antichità Municipio o Colonia che non avesse l' Anfiteatro* [5]. Perchè dunque non credere che pur in Brescia ci fosse, dove non solamente per detto della presente pietra è renduto credibile, ma si addiceva alla dovizia ed ampiezza di questa città, all' aver prossime sì belle cave di marmo, allo spirito grandioso e nobile de' cittadini, al fiorirvi che qui faceva l' architettura, come ho già notato

(1) *Ard. Legge Petr.* Napoli 1817.

(2) *Audeo adfirmare, raram aliquam sive coloniam sive municipium fuisse, in queis non et ludi isti* (amphitheatrales), *et ludorum simul sedes. Adeo velut tabes quaedam animos omnium pervaserat ludicrum istud studium, an furor dicam? Itaque vix aliqua provincia etiam nunc est, in qua non vestigia amphitheatrorum: quaedam clarius extantia et viva in parte. Quorum non equidem accuratum indicem polliceor* (*multa me fugiunt, scio*): *sed pauca tantum fidei caussa subiiciam, visa nobis, aut firmiter audita.* (*De Amphith. quae extra Romam*, c. I.) Che se il dotto Lipsio non seppe a' dì suoi annoverarne in Italia, in Francia e in Ispagna che alcuni, oggidì mercè le cure di sagaci viaggiatori e archeologi possiamo descriverne molti più: il solo Banks fra teatri ed anfiteatri antichi ne ha esaminato settantanove, e se, quando che sia, pubblicherà un sunto architettonico degli avanzaticci loro tuttavia in essere, darà gran luce alla teorica artistica di questi grandiosi monumenti della Romana munificenza.

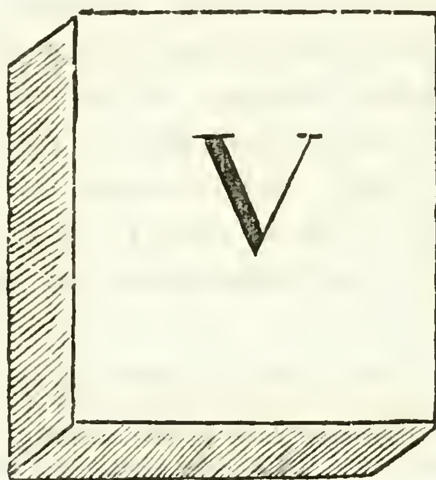
(3) *De Aedil. Colon.* c. XI.

(4) *AA. Expl.* T. III. p. 259.

(5) *Legge Petron.* p. 61.

ed or ora anche meglio farò conoscere? Perchè farci più presto discepoli d'Arcesilao, che di Platone o Carneade?

Dirò di più: fra' ruderi coll'epigrafe discoperti solida e larga pietra quadrata rinvennesi di questa forma:



L'unica lettera V, di triunciale altezza, che ha scolpita nel mezzo, non può essere che uno de' numeri co' quali, posti sull'architrave degli archi esterni degli *Anfiteatri,* si contrassegnavano per servir al buon ordine dell'entrare o uscire infinita gente in breve tempo e senza folla o confusione. Nè il solo frammento è questo, che ad un *Anfiteatro* possa convenire, perocchè venti e

più altri pezzi interi di cornice dal medesimo cavo si ebbero affatto conformi, arcuati e d' una stessa misura, la corda dei quali è d' un metro e trentacinque centimetri, la saetta in quasi tutti di sette millimetri, prova evidente aver eglino fatto parte di fabbrica curvilinea di notabile importanza e capacità. Se ne vegga il disegno nella Tavola II. a' numeri 3. e 4.

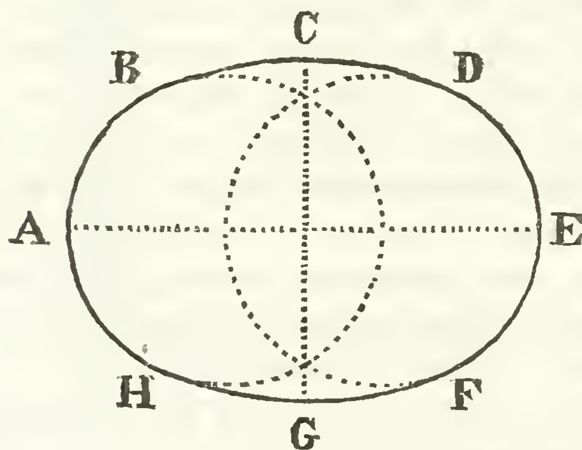
Or non ha dubbio che la fabbrica cui tali cornici spettavano dovette essere o *circolare*, o *semicircolare*, od *ovale*. Se *circolare*, niun dir saprebbe, fuori d' un *Anfiteatro*, qual fosse; poichè la stessa *fabbrica rotonda οἴκημα τὸ περιφερὲς*, fatta con la direzione di Policleto [1], e il *θέατρον μέγα κυκλοτερὲς πανταχοθεν*, *teatro grande circolare per ogni parte* costrutto per ordine di Trajano in Atene [2] ha il Conte Carli provato ch'erano *Anfiteatri* [3]. Se *semicircolare*, potrebb' essere un' abside, un' exedra, un odeo, un teatro, e lor non si affanno delle cornici le proporzioni, massimamente rispetto al nostro teatro, i cui vestigi marmorei sono a tutti visibili e misurabili. Dunque debbono appartenere ad edificio di figura *ovale* e tali erano gli *Anfiteatri*.

(1) *Pausan.* l. II. c. 27.

(2) Ibid. l. V. c. 12.

(3) *Delle Antichità Italiane.* Parte II. lib. III. p. 164.

Vero è l' ovato loro potersi costruire di molte maniere; ma se per darne un' idea mi è conceduto per poco d' immaginarlo come quello d' Italica, cioè ordito da due cerchi uguali intersecantisi in modo che la periferia dell' uno passi nel centro dell' altro e viceversa, non n' esce forse una precinzione non molto diversa dalla qui sotto delineata?



Alla quale se applicheremo le dimensioni delle prefate cornici, che suppongo aver attenuto alla frazione B C D, oppure all' H G F, non ne avrem forse un' *arena*, il cui asse maggiore A E sarà di 48,^{m}823, il minore C G di 36,^{m}909, l' area A B C D E F G H di 1434,^{m}78 quadrati convenientissima all' uopo della nostra città? Dico un' *arena*,

perciocchè osservate le ridette cornici, la curvatura delle quali è concava, si riconobbe che dovettero esser poste in luogo affatto scoperto, formar un tutto con altre pietre orizzontalmente allogate, reggere sbarre di ferro o di bronzo a difesa de' soprastanti, essere insomma la cimasa d' uno stilobate continuato, qual s' addice ad un podio di ben costrutto *Anfiteatro*. Semprechè parlasi d' *Anfiteatri* non si dee credere che tutti fossero Colossei. Se il Flavio ha 80 arcate, 72 ne ha quel di Verona, 70 quello di Pola, 60 quello di Nimes, 56 quel di Lucca, 52 quel di Frejus, 40 quello d' Italica e gli assi e l' aree loro nelle debite proporzioni. Il nostro dovette esser dunque di mediocre capacità, e probabilmente, come pressochè gli altri tutti, di quell' ordine, che Palladio disse toscano; sicchè non parlo d' un capitello d' ordine jonico trovato insieme alle lapidi ed alle cornici, intorno il quale versa una lettera del ch. Prof. Vantini, che soggiungo in fine di questa operetta; nè parlo d' altro capitello di quell' ordine, che suol dirsi composito quivi pure uscito all' aprico; avendo per fermo ch' entrambi abbiano appartenuto a fabbrica onninamente diversa. Se vero è che l' ordine composito siasi introdotto nell' arte solamente a' tempi

imperiali, e che il più antico esempio che se 'n conosca sia nell' Arco di Tito, non è vano il sospetto che l' edifizio, il quale da tal capitello era decorato, fosse sorto in Brescia nell'età di Adriano o, al più tardi, in quella degli Antonini.

Se non che le fatte considerazioni nuova e maggior forza ricevono dal sapere che abbiamo in Brescia tre marmi preziosi che ricordano lanisti, ludarj e palestriti, da' quali se appieno raccor non si può che scuola e famiglia gladiatoria, come in Venosa, qui fosse [1], si mostra però ad evidenza i nostri antenati aversi pigliato particolare compiacimento e con frequenza di ludi gladiatorj e di *anfiteatrali* spettacoli. Ecco il primo veduto e trascritto dal Totti più accorto e sentito copiatore di lapidi, che non furono il Rossi [2] ed il Vinaccesi [3]:

D*iis* · M*anibus*
ANTIGONI
PROVOK*atoris*
VERVS · DOCTOR
POSVIT

Antigono si qualifica PROVOK*atore*, cioè gladiatore, di que' che davano negli *Anfiteatri* a' duelli

(1) *Lupoli*, *Iter Venus.* p. 330.
(2) *Mem. Bresc.* p. 255.
(3) *Memorie Bresciane*, ediz. 1693 p. 289.

cominciamento, provocando, come indica il nome, alla pugna il compagno, non però di piè fermo, ma volteggiando e scorrendo qua e là, ciò che dinotava, se apparivano in sogno, al dire d'Artemidoro, moglie bella e leggiadra, ma lubrica e facile [1]. Che i *Provocatori* si appajassero co' *Sanniti* si ha da un luogo classico di Cicerone [2]; che non fossero poi disgraditi in Roma, nè nei municipj e nelle colonie da greca epigrafe si raccoglie [3], da due latine [4], e particolarmente da questa:

D · M
P V R R I C I N A · I V
VENI PROVOCANTI · CO
IVCI · IBENEMERENTI
FECIT QVI VIXIT AN
NIS XXI · TN LVDO A
NNIS · IIII · PVGNAS
V

cioè; *Diis* · *Manibus* · PVRRICINA · IVVENI · PROVOCANTI · CO*n*IVGI · BENEMERENTI ·

(1) *Ὁ δὲ προβοκατωρ εὔμορφον (λήψεται γυναῖκα) καὶ Χαρίεσσαν, λαμυρὰν δὲ ακὶ ερωτικην* l. 2. c. 33.

(2) *Pro Sextio* c. 64.

(3) GORI *Inscr. Etr.* T. I. p. 371.

(4) FABR. pag. 234. n. 614; MARINI, *Iscr. Alb.* p. 12.

FECIT · QVI · VIXIT · ANNIS · XXI · IN LVDO · ANNIS · IIII · PVGNAS (*tulit*) · V · (*quinque*). Essa fu tre anni sono scoperta in Padova e sottilmente, al suo solito, esaminata dal ch. Furlanetto in dotta lettera, che si è degnato d' indirizzarmi (1), nella quale fa sui *provocanti*, o *provocatori*, che dir si vogliano, molte considerazioni assai dotte. *L' epistate*, o *lanista*, o maestro, il DOCTOR in somma di nome *Vero* era colui, che allevava, istruiva ed esercitava gli arenarj a combattere per averli in pronto, quante volte per funesta o lieta occasione piaciuto fosse ad alcuno far dono al popolo di sanguinose tenzoni. Era la verga il suo distintivo, ed oltre le immagini che ne abbiamo in antichi musaici (2) ed intonaci (3), ne' celebri atti di s. Perpetua, Gesù Cristo, l' agonoteta dei martiri, si fa vedere *ferens virgam quasi Lanista* (4). Anche *Aulo Flavio* in Fabretti è, qual' è il nostro *Vero*, DOCTOR PROV*ocatorum* (5), così *Threptione* è DOCTOR THRAEC*um* (6), *Viatore* DOCTOR SECVTORVM (7), *Acoempto* DOCTOR MIR-

(1) *Giorn. dell' Ital. Letter. di Padova, bimestre di genn. e febb.* 1819.

(2) *Winckelm. Mon. Ant. In.* n. 197. 198.

(3) *Millin, descr. des Tombeaux de Pomp.; Mazois, les A.A. de Pomp.*

(4) §. 12.

(5) Cap. III., n. 614.

(6) Ibid. n. 434.

(7) *Reines.* pag. 1024., n. 23.

MILLONVM [1]. Da simili *ludotrofi* il console Publio Rutilio imitò l' utilissima disciplina di esercitare in finte battaglie i soldati, e d' addestrarli al maneggio dell' armi, onde farli più scaltri e pronti in evitar le ferite, e combattere con cauta animosità [2].

Il secondo veduto già dal Corsini [3] e pubblicato da molti [4] dice:

D *i i s*	M*anibus*
I A N	T I N O
R E T	I A R I O
QVI·VI	XIT·AN
N O S	X X I I I I
M·IIII	NATIO
F R I X	PVGNA
RVM · V ·	INGENVA
POSVIT ·	CONIVGI
K A R O ·	C V M · Q V O
VIXIT · AN ·	V · M · II

Nel vacuo, che rimane fra le lettere, scolpita eravi l' immagine del defunto, che però *vix*

(1) *Anguizzola*, *Cenni storici riguardanti le iscrizioni che si leggevano incastrate in un muro dell'ex-canonica lateranense di s. Agostino in Piacenza e che vennero unite al ducale Museo di Parma.* p. 40.

(2) *Valer. Max.*, *Exemp. mem.* lib. 2., c. 3., num. 2.

(3) *Monum. Antiq.* ec. MS. nella Quiriniana e in copia nel T. IV. delle *Miscellanee* dell' Averoldi e presso di me.

(4) *Grut.* pag. 333. 9. e di nuovo 649. 6.; *Rossi*, pag. 298.; *Gagliardi*, nelle *Mem. Cenom.* p. 104.; *Murat.* 613. 4.; *Donati*, p. 244. 3.

cernebatur sin dal secolo sestodecimo [1]. Il nome servile *Iantino*, Ἰάνθινος, significa color di viola o di porpora datogli o perchè rubicondo di faccia, o perchè tali avesse i capelli. Costui pure fu gladiatore della greggia de' *Reziarii*, così chiamati dalla *rete* o dal *retejaculum*, cioè dal giacchio, col qual entravano nell'arena e che gettavano al nemico per inviluppario, ferendolo poi col tridente, ovver col pugnale. Loro competitori erano i *Mirmilloni*, gli stessi che i *Secutori* [2]; i quali co' *Reziarj* affrontavansi col volto scoperto, col pileo in capo, colla tunica o corta veste, ed era loro sì proprio lo scudo, *Mirmillonis in armis, Clipeo Graccum pugnantem* [3], che maravigliomi assai, come il celebre archeologo Gio. Winckelmann, interpretando le insigni pitture in musaico del Cardinal Massimi, abbia ravvisato in *Astianatte* un *Reziario*, quando la celata, la sica e lo scudo il manifestano *Mirmillone*, cioè *Secutore* [4]. Essendo esso già involto

(1) Corsini, *Mon. Ant.* l. c.

(2) V. lo *Scoliaste* di Gioven. Sat. viii., v. 203.; *Acrone* ad Orazio l. 2.. Sat. vi., v. 45., ed ivi anche *Giorgio Fabricio* e il *Vineto ad Auson. in Technop.* p. 294.: onde il Reziario ora col Secutore (*Svet. in Cal.* n. 30.), ed ora col Mirmillone *componitur*. (Val. Max. l. 7., n. 8.).

(3) *Gioven.*, Sat. viii.. 200.

(4) *Mon. Ant. Ined.* n. 197. 198. Il ch. sig. Clemente Cardinali, che m'istruisce frequentemente co' suoi dotti opuscoli, vede anch' esso in *Astianatte* un Reziario, e in *Ca-*

nella rete lanciatagli da *Calendione*, il qual non perciò fu da lui superato e spento, sì rara prodezza meritossi d' essere dalle antiche arti rappresentata. Anche il conte di Caylus in antica pasta vide un *Reziario* (1), dove il Winckelmann riconosceva l' Ateniese Frinone (2), ed amendue con notabile inganno, ivi pure avendosi un *Mirmillone*. Il campione degli Ateniesi nemico di Pittaco, vincitore più volte nell' Olimpico agone non sarebbesi mai da ottimo artefice raffigurato ignobilmente seduto, nè tampoco un *Reziario* con elmo e scudo e spada nel proprio giacchio ravviluppato. Un *Reziario* che tira a se il suo rivale, involtogli con la rete il capo, mirasi espresso in un medaglione di Gordiano Pio illustrato dal Buonarroti (3). Un altro colla rete nella destra e la fuscina nella sinistra è in un marmo del Gori (4). Però che scagliata la rete, e che invano adoprato il tridente, imbrandisser anco il pugnale fu provato dal Lipsio (5) e si

lendione un Secutore (*Annotaz. estratte dall' Effemer.* ec. Roma 1823. p. 70.). Benchè professi la più alta stima a si colto ed erudito scrittore, non muto però il mio parere, e desidero ch' egli stesso sia giudice, se non è affatto improbabile, che sia effigiato involto e intricato nel proprio giacchio chi dee servirsi del giacchio stesso per ravvolgere ed inviluppar l' inimico.

(1) T. IV. pl. 53.

(2) *Mon. Ant. ined.* n. 166.

(3) *Osservaz. Istor.* p. 270.

(4) *Inscript. Etr.* T. III., p. 99.

(5) *Saturn.* l. II., c. 8.

conferma da una lapide del Maffei [1], e da una lucerna del Montfaucon [2], alle quali fa suggello il caso stupendo narrato da Valerio Massimo di Aterio Rufo cavaliere romano, che facendo in Siracusa celebrare i giochi gladiatorj in onor di suo padre poc' anzi morto, gli parve in sogno d' essere da un *Reziario* ammazzato. Ciò che in effetto il giorno appresso gli avvenne; poichè *Retiarius in eum locum compulso Mirmillone et abiecto, dum jacentem ferire conatur, trajectum gladio Aterium interemit* [3]. Uopo è dire che in gran copia fosser costoro ne' tempi antichi, conciossiachè, senza contare gli autori, che li annoverano a centinaja, ben dodici *Reziarj* si ricordano dalle sole iscrizioni [4]. Il nostro *Iantino* nativo di Frigia [5], visse ventiquattro anni e

(1) *Mus. Ver.* p. 125. 4.

(2) *Ant. Expl.* T. v., pag. 11., tab. 196.

(3) *Valer. Max.* l. 1., c. 7., n. 8.

(4) *Grut.* 333. 4.; *Doni*, cl. iv. 59.; *Maff. Mus. Ver.* 125. 4.; *Marini*, *Iscriz. Albane*, pag. 12.

(5) NATIO*ne* FRIX, cioè *Phryx; natio enim est pro genere, aut ortu, perinde ac si scriberes genere Phrygius, natus in Phrygia. Morcelli*, *de Stilo* p. 425. e infiniti esempli ce ne presentan le lapidi, sì per indicar la regione nella quale uno era nato, sì per la città. Rispetto alla regione, abbiamo NATIONE AFER, (*Smet.* f. 47. 2.), NATIONE BATAVS (*Doni*, cl. vi., n. 100.), NATio*ne* CILIX (*Fabr.* c. vi., n. 189.), NATio*ne* DACVS (*Grut.* 552. 3.), NATio*ne* GERMA*nus* (*Maff. O. L.* T. iv., p. 349.), NATIONE HISPANVS (*Gr.* 76. 4.), NATio*ne* LIBYCVS (*Spreti*, *de Amphit. Rav.* T. i., pag. 251.), NATio*ne* PANNo*nius* (*Morc. de Stil.* p. 425.),

quattro mesi, uscì cinque volte vittorioso dalla terribile prova e ultimamente nell'*Anfiteatro Bresciano* morì. Mirabil è che il Caprioli, il Rossi ed il Biemmi non abbian fatto pur motto d'un marmo così erudito e importante: più mirabile ancora che il Forcellini abbia scoperto in IANTINO RETIARIO un fabbricatore o venditore di reti [1], e il colmo della maraviglia mi pare, l'aversi dal Muratori nell'espressione delle vittorie, PVGNARVM, foggiata una donna di nome *Pucaro;* nella cifra numerica V *quinque*, veduto le voci *Vxor* vel *Vivens;* nel nome proprio INGENVA, romano sì, ma in questo luogo servile,

NAT*ione* THRAX (*Man. O. R.* p. 402.). Rispetto alla città, NAT*ione* ANAVA (*Mur.* 1023. 5.), NATIONE ARRETIO (*Doni*, cl. vi. 181.), NAT*ione* COL*onia* FIR*mio* (*Grut.* 533. 4.), NAT*ione* FORo VOC*onii* (*Mur.* 817. 5.), NATIONE . OFFENTINA . MEDIOLANo (*Vignol. Inscr. Sel.* p. 212.), NATIONE . PALANTINVS (*Fabr.* p. 40.), NAT*ione* T*anis* (*Mur.* 1084. 1.). *Frix* poi è scritto secondo la popolare pronunzia, come FANIA (*Rein.* cl. xvi. 28.). FEBION (ibid. 68.), FILETVS (*Mus. Ver.* p. 242. 3.), FILONICVS (*Grut.* pag. 127.), FILVMINVS (*Fabr.* c. vi., n. xii., p. 445.), FRONIMVS (*Doni*, cl. xi., n. 41.) per tacer d'altri infiniti. Presso i Greci all'incontro, segnatamente ne' lor dialetti, non è infrequente lo scambio della tenue Π nell'aspirata Φ. La città di Πυγέλη è detta egualmente Φυγέλη (*Plin.* v. 31.); Pindaro chiama *Proserpina* Φερσεφόνα (*Pith.* id. xii. 3.); Φιδάκιη si legge in Aristofane, e ΦΙΤΤΑΚΟϹ in vece di ΠΙΤΤΑΚΟϹ, in una medaglia di Mitilene. (*Visconti, Icon. Grec.* T. i. tav. xi. 2.)

(1) *Retiarius videtur etiam esse qui retia facit aut vendit, ut in vet. lap. Brixiae ap.* *Grut.* 649. 6. *D. M. IANTINO . RETIARIO.* V. *Retiarius.*

riconosciuta la condizione di donna libera, per poi dedurne con fallo anche peggiore, *quum non liceret ingenuae mulieri ducere servum in maritum, hinc consequitur Iantinum e servorum grege esse expungendum* (1). Sì gravi sbagli in uomini, quali furono un Forcellini ed un Muratori, e di cui fatalmente non vanno talvolta esenti per colpa dell' umana fralezza i Marini, i Morcelli, i Visconti, tutti in somma i maggiori lumi del greco e latino sapere, debbono umiliarci, e far cauto chiunque non sia nato in villa, nè allevato in montagna, nè disceso nelle città con vecchia ferità di animo e avidità nuova a vendere per poche lire lo scherno delle più onorate riputazioni, che in vece di arrogantemente e con ira e con rabbia mordere e lacerare, anche dove nol meritano, i pacifici cultori de' buoni studi, più savio ed util partito è guardare in se stesso, e ne' propri falli specchiandosi compatire a quelli d' altrui, massimamente se lievi sono e macchiette *quas aut incuria fudit, aut humana parum cavit natura* (2). Ricordiamci che siamo uomini, nè sappiam cosa umana che non ci appartenga. Il mal

(1) Pag. 613. 4. (2) *Hor. Art. Poet.*

vezzo delle pubbliche contumelie proviene da povertà d'ingegno, o di cuore, o di discrezione, o di buon giudizio; nè v' ha compiacenza più matta di quella del farne pompa e tripudio, e mostrar corampopulo le proprie miserie e vergogne.

Ma non solamente in nomi e in parole, ben anche rappresentati in figura e in azione abbiamo in Brescia gladiatori ed atleti. Raro marmo allogato nell' esterna parete delle pubbliche carceri, che forma un lato della piazza innanzi al Palazzo Municipale, fa rimembranza d'un liberalissimo uomo, l'epitaffio del quale, comecchè nel principio manchevole, dice:

. . . .

ANTEROS · ASIATICVS · $\overline{\text{VI}}$ · VIR
SIBI · ET · VALERIAE · Ↄ · L · TRYPHENAE (1)
VXORI · ET · PHILETO · LIBERTO

Vi ha chi crede (2) cotesto *Asiatico* essere il *foedum mancipium*, che Vitellio *inter secreta convivii anulis honoravit* (3), e che per le male sue arti, e infinite tristizie venne in abominio di ognuno per forma che finalmente, benchè ricchissimo e potentissimo, perì sulla croce, *servili sup-*

(1) Leggasi VALERIAE · *Cajae* . *Libertae*.

(2) *Gnoc. Iscr. Br.* Mss. p. m. 35.

(3) *Tacit. Hist.* II. 57. 95.

plicio affectus est [1]. Non è però desso. Quegli era di nome *Vitellio* e avea grado e titolo di cavaliere romano; questi si appellò *Antonio Erote, o Anterote,* fu *sèviro* municipale in Brescia, e quì morì onorato e tranquillo, avendoglisi eretto il magnifico monumento che vediam tuttavia, preparatolsi da se stesso ancor vivo. Erano bensì amendue di condizione libertina, ma persone onninamente diverse; e se per rispetto al nostro *Anterote* non si può dire con sicurezza in che consistesse il *sevirale* suo ufficio, figurarcelo possiam di leggeri istruiti da Cicerone [2], Plinio [3], Ulpiano [4] e dai marmi [5], i quali afferman che leggi v' erano ne' Municipj e nelle Colonie *de Decurionibus et Magistratibus creandis,* e dal sapere che a' magistrati Municipali, per servirmi d' una frase d' Ovidio, *facies non omnibus una, nec diversa tamen* [6]; vo' dire, che se i Municipj romani non erano in tutto l' imperio ne' civili ordini loro interissimamente uniformi, eran però fra se non molto diversi. Il perchè insegnando Siculo Flacco che *consuetudines ma-*

(1) *Id. ibid.* IV. II.

(2) *In Verr.* lib. II. c. 49.

(3) *Epistol.* libro X. epist. 113. e seg.

(4) *Digest.* lib. 50, tit. 1. l. 25, tit. 3. l. 1.

(5) FABRET. c. VI. n. 160.

(6) *Metam.* II. 13.

xime regionum intuendae, et ex vicinis exempla sumenda sunt (1), siccome in Como si aveano i *sèviri Urbani* (2), in Lodi ed in Milano i *Sèviri giuniori* (3) e *seniori* (4), altrove i *Sèviri* con *poter edilicio* (5), così possiam credere che i *sèviri* Bresciani non fossero di condizione diversi, e che ajutassero gli edili nella cura dei sacri e civili edificj, nella tutela delle pubbliche vie e delle terme, nel vigilar sull' annona, sui pesi, sulle misure, nel regolare gli spettacoli e i ludi, in una parola in tutto ciò che s'aspetta al buon ordine della città. Altri sèviri nella dignità e nel grado uguali ad *Asiatico* furono *Atio Fusco* (6), *Sesto Catio* (7), *Elvio Ursione* (8), *Rufo* figlio di *Brigovico* (9), *Giunio Valentino* (10), e *Cajo Atestazio Quarzione* ricordato dalla seguente lapide, così guasta in Muratori (11), e Donati (12), che non par dessa. Se ne

(1) *Sicul. Flacc. De cond. agr.*

(2) *Grut.* p. 358. 6, 471. 5.

(3) *Cyriac. Nov. fragm.* p. 30.; *Grut.* p. 403. 4; *Doni*, cl. v. 19; *Mur.* 1092. 7; *Maff.* 369. 2; *Donati*, p. 260; *Graz., de praecl. Med. aedif.* p. 147; *Bagnolo, Gente Curzia* p. 78.

(4) Oltre le lapidi allegate p. 56, n. (1). vedi *Grut.* p. 449. 5; *Boldoni, Epigr.* p. 609. n. 250, 251; *Mur.* p. 62. 3, 1052. 8; *Poligrafo*, anno III. p. 600.

(5) *Grut.*, p. 486. 7.

(6) *Rossi, Mem. Bresc.* p. 261.

(7) *Manut. Ort. Rat.* p. 161.

(8) *Rossi, Memorie Bresciane* p. 273.

(9) *Donati*, p. 261. 8.

(10) *Mur.* p. 300. 1.

(11) p. 1373. 6.

(12) p. 160. 2.

do la copia fedele, se ne dee tutto il merito all' ab. Bagatta degnissimo Rettore del Ginnasio di Desenzano, che ne possiede l' originale:

PRIMIO · STAI
ARRVNTI · *Filius* · SIBI · ET
DVGIAVAE · SEX*ti* · *Filiae* · MA
TRI · ATESTATIAE · SE
CVNDAE · VXORI
ATESTATIAE · PRIMV
LAE · FILIAE
Cajo · ATESTATI*o* · QVARTI
ONI · VI · *vi*RO · BRIX*iae* · ET
Cajo · ATEST*atio* · QVINTO
FILIS · ET . . . . . SVIS
DVGIAVAE . . . .
VXORI
VIATOR . VALE
ET · TV

Non solamente per lo *sevirale* ufficio, che vi è chiaramente indicato, ma degnissimo è questo sasso di particolare considerazione, perchè ne assecura la gente *Staja*, così rara ne' libri e nei marmi, che il Noris affermò non mai ricordata tra le famiglie Romane; *nusquam inter Roma-*

nas familias ab Historicis recenseri [1]. Si avea però sin d' allora in Livio, *Stajum Minacium ducem Samnitium* [2]; in Tacito, *missus a Caesare Stajus Tribunus* [3]; in Persio, *dic agedum Stajo* [4] ed era noto *Marco Stajo* duumviro di Nola dell' anno 784 [5]; a' quali oggidì si può aggiugnere *Lucio Stajo* edile cereale di Benevento [6], *Publio Stajo* datoci dal Vignoli [7], *Gneo Stajo* edito dal Malvasia [8] e tal altro nel Muratori [9] e nei nostri marmi [10]. Non era però di tal gente il celebre *Marco* proconsole della Siria memorato da Cicerone [11], avendo i critici già mutato in *Statio,* che è il vero suo nome, l' erroneo *Stajo,* che si lesse da Lipsio, e da più altri gran tempo in Vellejo [12]. Oltre la gente *Staja* si vuole in questo sasso notare il nuovo nome *Atestatio,* di cui non so se altri esempli ve n' abbia; la gallica voce *Dugiava,* povero avanzo della nostra favella Cenomana, e soprat-

(1) *Cenotaph. Pis. diss.* II. p. 274.

(2) Lib. x. 20 ed ivi il GRONOV.

(3) *Ann.* IV. 27.

(4) *Sat.* II. 22.

(5) SANCLEM. *De Vulg. Aer. emend.* p. 82.

(6) DE VITA, *A. A. Benev.* XIII. 14.

(7) *Inscript. Select.* p. 261.

(8) *Marm. Felsin.* p. 62.

(9) Pag. 746. 6, 1217. 10, 1405. 9.

(10) ARAGON. *Mon. Ant.* n. 206; GRUT. p. 549. 9, ove leggo colle schede del VOLPATO e del FERRARINI presso di me, TERTVLLAE · STAI · CASSIBASI · *Filiae* ec.

(11) *Philipp.* XI. 12.

(12) *Hist. Rom.* II. 69. 77.

tutto la formula espressa nelle due ultime linee, che leggo; VIATOR · VALE · ET · TV, *qui legis vale.* L' antico epigrafista che la dettò per bel modo suppose che il viaggiatore rispondesse al defunto, il quale amorosamente salutato lo avesse: maniera non infrequente negli epitaffi di singolare tessitura, qual per esempio è il seguente, che credo inedito, venendomi da lettera autografa dell' antiquario Zanetti all' ab. Fortis, che ho tra le mie schede. Parla esso pure di un *sèviro* di non so qual città:

C*ajus* · VOLVSIVS · PRIMIGENIVS · VI · VIR
VIVOS · FECIT · SIBI · ET · C*ajo* · VOLVS
IO · EVHEMERO · CONLIBERT*o* · VI
VIR*o* · AVG*ustali* · ET · C*ajo* · VOLVSIO · PRI
MIGENIO · DEFVNC*to* · ANOR*um* · VIII
LIBERTIS · LIBERTABVSQVE · SVIS
OMNIBVS · INFERVNDS · EXRAN (*sic*)
IER · NEQVIS · OSSA · INFERRE
VELIT · ET · TV · ET · TIBI
IN · FR*onte* · P*edes* · XXX

sul quale il Zanetti così: » Questa lapide è notabile per la nuova formula ET · TV · ET · » TIBI, che io spiegherei *fa così anche tu, che » lo dico anche a te*, cioè di non ammettere in » questo sepolcro ossa di non parenti o forestieri ».

Anche il chiar. traduttor di Petronio, dove Trimalcione comanda che in fine del suo epitaffio ci sia, VALE · ET · TV; volta il concetto e scrive, *Imitalo* [1]. Ma *sub intelligendum et tu vale* avea statuito, or fanno quasi cent' anni il proposto Gori [2], la cui spiegazione è renduta evidente per molti esempli non mai osservati, o non tocchi dal Zaccaria [3]. PRIMITIVA · AVE · ET · TV · QVISQVIS · ES · VALE [4]; CHARISI · HABE · ET · TV · QVI . LEGIS · BE*ne* · *vale* [5]; QVI · LEGIS · T*u* · VALE [6]; ET · TV · QVI · LEGIS · ET · *tu* · VALE [7]; TV · QVI · LEGIS · HAVE · ET · VALE [8]; VALE · ET · TV [9]; BONVS · HOMO · ET · TV [10]; M*arcus* · FVFIVS · M*arci* · L*ibertus* · DAMA · ET · TV [11]; C*ajo* · VEHILIO · C*aj* · L*iberto* · ISOCRYSO · ET · TIBI · ET · TV [12]; ET · TV · ET · TIBI [13]; son tutte formule fra lor similissime, colle quali i

(1) T. 1. p. 288.

(2) *Inscr. Etr.* T. 1. p. 217.

(3) *Istit. Lap.* l. 2. c. 7. §. 11.

(4) *Bertoli*, *A.A. d' Aquil.* p. 139.

(5) *Fabr.* c. III. n. 24.

(6) *Ursat. Mon. Patav.* p. 65.

(7) *Maff. Mus. Ver.* p. 296. 2.

(8) *Manut. Ort. Rat.* p. 349.

(9) *Marini*, *Lett. al Card. Antonelli.*

(10) *Reines.* cl. XI. n. 1.

(11) *Buonarroti*, *Vetri Cimit.* pag. 136.

(12) *Grut.* 999. 8, e *Fabret.* c. X. n. 615.

(13) *Grut.* 369. 5.

defunti o sono i primi a salutare chi passa, o amicamente rispondono al saluto di chi legge i loro epitaffi. Alquanto diversa è però questa di un marmo greco in casa Grimani in Venezia:

ΔΙΟΔΩΡΑ ·
ΧΡΗΣΤΕ · ΧΑΙΡΕ
ΧΑΙ · ΣΥΣΤΕ · · ·

interpretata dal Co: Astori con poca felicità: *Diodora Bona, vale et tace* (1). Il presidente Bouhier che aspramente per ciò lo riprese, e ne qualificò la spiegazione, *lourde méprise de cet italien* (2) non s'avvide, che il titoletto era manchevole di tre lettere, e che nel marmo non *σύγε*, ma vi ha *σύςτε*..; per cui supplir si deve *χαῖρε Χαὶ σύστεργε*, cioè *vale et adquiesce*, derivando la voce *σύςτεργε* dal verbo *στέργω*, aggiuntavi con elegante pleonasmo la particella *σύ*. Quanto più cauto sarebbe stato l'esaminar bene il marmo, prima di schernire sì acerbamente l'antiquario Italiano, forse meno riprensibil di lui! Ma più acuta e frizzante è una lapide di Tripalta, dove *Cajo Lucio Bitho* chiude l'epitaffio col motto QVID · AD · TE (3),

(1) *Galler. di Miner.* T. II.

(2) *Explication de quelques marbres antiques* ec. Aix 1773.

(3) *Lupoli, Iter Venus.* p. 72.

al quale dà luce e conferma l'epigrafe Nomentana edita dal chiar. Cav. Biondi [1], che io così leggo ajutato da una mia scheda . . *m*ERVLANO · PHAEDRO · SACERDOTI · NOMENTANORVM · MATRIS · *Deum* · *Magnae* · *Ideae* · *an*NIS · XXXV · ET · SANEIAE · *vixi* · *qu*OMODO · VOLVI · HILARIS · ANNIS · LXX · CVRIOSE · QVIT · AT · TE. Se il ch. cavalier mel consente, ne' 35 anni qui ricordati riconosco la durata del sacerdozio di Merulano, ne' 70, gli anni della sua età, e nel motto una sottil bizzarria, simile a quella di *Sesto Perperna*, che disse; VIXI · QVEMADMODVM · VOLVI · QVARE · MORTVVS · SIM · NESCIO [2]; e di colui, che più bizzarro ancora volle scritto sull' epitaffio: VIXI · VT · VIVIS · MORIERIS · VT · SVM · MORTVVS · SIC · VITA · TRVDITVR · VALE · VIATOR · ET · ABI · IN · REM · TVAM [3].

Per altro poco importerebbe all' intento nostro il sapere che *Asiatico* egualmente che *Atestatio* e tanti altri fu *sèviro* municipale Bresciano, se il suo maestoso monumento non fosse adorno di bassorilievo istoriato, che il rende sommamente raro e prezioso. La composizione, per quanto soccorremi

(1) *Gior. Arcad.* T. II. p. 339. p. 593. 2.
(2) *Manut. Orthograph. Rat.* (3) *Grut.* p. 898. 1.

la memoria, è di trentaquattro figure, non però tutte, come farebbe d'uopo, distintamente riconoscibili per essere più che tre secoli esposte all' ingiurie delle stagioni e mal concie. Nondimeno evidente nel mezzo vi si ravvisa un alto e magnifico tribunale, su cui seggono sei personaggi togati, il più dignitoso e sporgente dei quali è in atto di distribuire con ambe le mani o tessere frumentarie, o danari, od altro donativo al popolo accorso e raffigurato da cinque persone, che sotto lui supplichevoli stendon la mano. Dalla sinistra parte di chi guarda la lapide vi ha un' ara ignita, con accantole il pontefice, che *operto capite* e scortato da' suoi camilli e succinti ministri, versavi sopra la libazione. Un uom togato sta dietro l'ara e par che tenga un volume: ove tal sia, non può quegli essere che un sacerdote col *libello*, cioè col rituale de' sacri carmi. Più oltre dalla stessa parte vi ha due paja, l'uno di gladiatori, l'altro di giovani palestriti, forse pugili o pancraziasti, che fan Lella prova del loro ardire e della lor valentìa; ivi presso, quasi sul labbro del monumento, vi ha un erme, probabilmente di Mercurio *enagonio* (1), il quale

(1) *Orph. Hymn.* 27. 2; *Pind. Pyth.* p. 2. 18.

SERMONEM · DOCVI*t* · MORTALES · ATQ*ue* · PALESTRAM [1], oppure di Ercole, il cui simulacro ai ginnasi, alle palestre ed agli anfiteatri era assai famigliare [2]. Dalla parte destra v' ha in bei gruppi raccolto gran popolo, spettatore della sacra insieme e civile solennità. Mi cuoce l' animo non poter darne il disegno, perchè lontano son dalla patria, e avendol chiesto più volte, attesa l' altezza del luogo ove si trova, e il disagio che importa cavar volendone un calco, non mi venne ancor fatto di poterlo ottenere. Ciò non vieta per altro che dall' ignuda esposizione antedetta non veggasi aver *Asiatico*, allorchè pigliò possesso della sua carica, non solamente distribuito al popolo la consueta liberalità in grano o in danaro, ma fattogli inoltre copia di solenni giochi gladiatorj ed atletici, cui sappiamo che con sacrificj davasi cominciamento, e che solean esser ne' municipj e nelle colonie magnifici per lo pazzo furore di voler imitare le munificenze de' magistrati di Roma. Ho altrove notato gli edificj, le statue di vario genere e i molti-

(1) *Marini*, *Iscriz. Alb.* p. 146. Che Mercurio fosse preside degli Atleti, e padre della Palestra si appara da Diodoro (l. v.) e da Orazio (*Carm. Od.* x. 2), e che la Palestra fosse rappresentata come figlia di lui si ha da Filostrato (Ε'ικον. II).

(2) *Pausan.* lib. vi. c. 23; lib. ii. c. 11.

plici doni per gratitudine dati alle città da chi avea da esse ottenuto alcuni onori sacerdotali [1]. Potrebbonsi aggiugnere più altre non ovvie, nè meno magnifiche largizioni profuse, massimamente nel rallegrare il popolo col trattenimento di grati spettacoli, da chi avea conseguito il grado Decurionale, o gli ufficj questorj, edilicii, duumvirali, quartumvirali, quinquennali e simili [2], se al presente bisogno non bastassero

(1) *Ara Antica scoperta in Haimburgo* p. 28 e 41; si vegga inoltre *Smet.* 49. 9; *Grut.* 51. 3, 57. 6, 101. 3, 441. 7, 1067. 8; *Manut. Ort. Rat.* p. 337, e *Fabret.* c. 1. n. 441, ove leggo OB · HONOREM · AVGVST*alitatis*, non *Augusti*, nè *Augustorum*; *Mur.* 165. 5, 231. 1; *Spon. R. A. Select. quaest.* diss. 2; *Gori*, *Inscr. Etr.* T. II. p. 126; *Guasco*, *Mus. Capit.* T. I. p. 143, ivi pure si dee leggere OB · HONORE*m* · QVO · DIE · SACERDO*s* · E*st* · *factus*.

(2) Tra' moltissimi esempli che chiariscono queste costumanze, non sarà grave al lettore che qui registri i seguenti notabili per più rispetti. *Lucio Fadio Piero*, che ottenne il grado di *Decurione*, OB · HONOREM · DECVR*ionatus* · EODEM · ANNO · QVO · FACTVS · EST · GLAD*iatorum* · PARIA · XXX · ET · VENATION*em* · BESTIARVM · AFRICANAR*um* · ET · POST · PAVCOS · MENSES · DVVMVIRATV · SVO · ACCEPTIS · A · REP*ublica*. (*Alifanorum*) H-S · XMX · N · (*sestertium viginti millia nummum*) VENAT*iones* · PLENAS · ITEM · POST · ANNVM · LVDOS · SCENICORVM · P*ecunia* · S*ua* · F*ecit* · (*Smet.* p. 82. 13); *Marco Valerio* essendo stato fatto *edile*, *dittatore* e *prefetto della gioventù*, SPECVS · MILLIA · PASSVS · ∞ ∞ ∞ (*tria*) PVRGAVIT · REFECIT · FISTVLAS · REPOSVIT · BALNEA · VIRILIA · VTRAQVE · ET · MVLIEBRE · DE · SVA · PECVNIA · REFECIT · POPVLO · VISCERATI*onem* · GLADIATORES · DEDIT · LVMINA · LVDOS · I*unoni* · S*ispitae* · M*agnae* · R*eginae* · SOLVS · FECIT (*Fabret.* c. III. n. 656); *Gneo Voesio Aspro*

Sesto Quinzio Fortunato sèviro municipale, che, OB · HONOREM · VI · VIR*atus* · EX · *Decreto* ·

avuta la carica di *questore*, *edile* e *duumviro*, TEMPORE · HONORVM · CVRARVMQVE · SVARVM · PLENISSIMO · MVNIFICENTIAE · STVDIO · VOLVPTATIBVS · ET · VTILITATIBVS · POPVLI · PLVRIMA · CONTVLIT · LVDVM · ETIAM · GLADIATORVM · ET · SPOLIAR*ium* · SOLO · EMPTO · SVA · PECVNIA · EXTRVCTVM · PVBLICE · OPTVLIT (*Manut. Ort. Rat.* p. 312. 2); *Tito Ancario Prisco* onorato di uguali dignità, PRIMO · II · VIR*atu* · BIGA · POSITA · OB · EXIMIAS · LIBERALITATES · ET · ABVNDANTISSIMAS · IN · EXEMPLVM · LARGITIONES · ET · QVOD · EX · INDVLGENTIA · AVG*usti* · OCTIES · SPECTACVLVM · GLADIATORum · EDIDIT · AMPLIVS · LVDOS · FLORALES (*Grut.* p. 352. 1); *Aulo Clodio*, che fu tre volte *duumviro quinquennale*, PRIMO · DVOMVIRATV · APOLLINARIB*us* · IN · FORO · POMPAM · TAVROS · TAVROCENTAS · SVCCVRSORES · PONTARIOS · PARIA · III · PVGILES · CATERVARIOS · ET · PYCTAS · LVDOS · OMNIBVS · ACRVAMATIBVS · PANTOMIMISQue · OMNIBVS · ET · PYLADE · ET · H-S · N · CCIↃↃ · (*sestertium nummûm decem millia*) IN · PVBLICVM · PRODVOMVIRATV · = SECVNDO DVOMVIRATV · QVINQ*uennali* · APOLLINARIBVS · IN · FORO · POMPAM · TAVROS · TAVRARIOS · SVCCVRSORES · PVGILES · CATERVARIOS · POSTERo · DIE · SOLVS · IN · SPECTACVLIS · ATHLETAS · PAR*ia* · XXX · GLAD*iatorum* · PAR*ia* · V · ET · GLADIATO*rum* · PAR*ia* · XXXV · ET · VENATION*e* · TAVROS · TAVROCENTAS · APROS · VRSOS · CETERA · VENATIONE · VARIA · CVM · COLLEGA = TERTIO · DVOMVIRATV · LVDOS · FACTIONE · PRIMA · ADIECTIS · ACRVAMATIS · CVM · COLLEGA (*Gud.* p. 106. 1.); due *Memmj Rufi* padre e figliuolo per l' iterata *duumviralità*; IN · EDENDIS · MVNERIBVS · ADEO · LIBERALES · FVERVNT · VT · EORVM · MONVMENTA · DECORI · MVNICIPIO · SINT (*Reines.* cl. VII. n. 15); *Publio Bebio Giusto* esso pure *duumviro*, MVNVS · GLAD*iatorum* · POST · HONOR*em* · II · VIR*atus* · EDIDIT · POSTVL*ante* · POPVL*o* · *Quo* · PROCES*su* · EDITIO · CELEBRATA · EST · EX · INDVLG*entia* · PARIA · TRIA · CVM . VRSIS · II · HIC · DIEBVS · IIII · EDI-

ORDINIS · SOLVTA · PECVNIA · PETENTI · POPVLO · DONVM · *dedit* . DATO · EPVLO · CIVIBVS · ET · INCOLIS · ET · CIRCENSIBVS · FACTIS; e colui che per eguale motivo LVDOS · FECIT · GLADIATORES · EDIDIT · COENAM · SEVIRALEM · PRIMVS · DEDIT (1). Amendue o nel *dedicare*, o nell' *abdicare* la carica *sevirale*, ricrearono le città loro porgendo al popolo sontuosi spettacoli anfiteatrali e circensi; nè diversamente adoperò *Asiatico*,

DIT · PARIA · XI · EX · HIS · OCCIDIT · GL*Adiatores* · CAMP*aniae* · VI · VRSOS · QVOQVE · CRVDEL*es* · OCCIDIT · X · QVOD · IPSI · MEMINIST*is* · CIVES · OPTIMI · HERBAN*i* · VNIVERS*i* · IN · DIES · SING*ulos* · OCCIDIT · QVATERNOS (*Marin. Frat. Arv.* p. 561. 630 e *Visconti*, *Mon. Gab.* p. 159); *Cajo Quinzio* e *Marco Porcio* creati *duumviri quinquennali*, HONORIS · CAVSSA · SPECTACVLA · DE · SVA · PEQ*unia* · FAC*iunda* · COER*arunt* · ET · COLONEIS · LOCVM · IN · PERPETVOM · DEDER*unt* (*Arditi*, *Legge Petronia* p. 19); *Decimo Fundanio Primiano* conseguita l' *edilità*, OB · HONOREM · AEDILITATIS · QVEM · ORDO · SVVS · SVFFRAGIO · DECREVIT · HANC · STATVAM · IMITATVS · PATRIS · EXEMPLVM · H-S · (*sestertiis*) VIII · MILLIBVS · N*ummis* · SVA · LIBERALITATE · NVMERATA · PRIVS · A · SE · REIPVBLICAE · SVMMA · HONORARIAM · POSVIT · EANDEMQVE · DEDICAVIT · ET · OB · DEDICATIONEM · SIMVL · CVM · M · ANNIO · MEMIANO · COLLEGA · SVO · LVDOS · SCENICOS · ET · GYMNASIVM · POPVLO · EPVLAS · DECVRIONIBVS · DEDIT (*Maff. Mus. Ver.* p. 456. 5); *Lucio Vibio Severo*, OB · HONOREM · AEDILITATIS · *Luci* · VIBI · RVFI · FILI · SVI · EQ*uitis* · *Romani* · AD · DEAM · PELINAM · PRIMVS · HVIC · LOCO · VENATIONEM · EDIDIT · DEINCEPS · LVDOS · SOLEMNES (*Muratori*, p. 367. 1. Vedi anche il *Don*. p. 243.).

(1) *Grut.* p. 1073. 6; *Murat.* p. 617. 4.

magistrato com' essi, nè men liberale di loro, avendo altresì voluto che le feste e gli spettacoli per lui dati fossero con muta, ma forse più viva eloquenza espressi e rappresentati sul suo sepolcral monumento, ad imitazione d'altri moltissimi che storie, favole e simboli scolpir vi fecero allusivi agli ufficj loro, alle arti, alle avventure e benemerenze, e per fino al lor sesso e all' età [1].

Per la qual cosa se oramai più dubitar non si può che in Brescia *gladiatori* ed *atleti* ci fossero e che qui pugnando morissero, non si può nemmen contraddire che pur vi fosse l' *Anfiteatro*. Non mi si opponga scriver Vitruvio nelle città d'Italia *a majoribus consuetudo tradita est gladiatoria munera in foro dari* [2]; non mi si dica, che ciò pure, di quasi tutte parlando, tenne per fermo e sostenne con gran cuore il Maffei [3], che v'inclina eziandio il Vermiglioli intento a provare che i *ludi pubblici* compartiti da *Ignazio Festo*

(1) *Grut.* p. 486. 2, 631. 4, 640. 2, 656. 1; *Boissard.* AA. RR. p. IV. n. 146; *Fabr. de Aquaed.* n. 129 e *Inscr.* c. IV. pag. 273, c. VIII. p. 587; *Mazzoc. Amphit. Campan.* p. m. 627; *Marm. Taurin.* T. II. pag. 103; *Monum. Matthej.* T. III. p. 94; *Guasco, delle Ornatrici* e *Mus. Capit.* T. II. p. 14; *Marin. Insc. Alb.* p. 120. 128, e *Frat. Arv.* pag. 529, e segnatamente lo *Spanhem. de Usu et Praest.* T. I. p. 149. T. II. p. 151 e il *Buonarroti, de Vetri Cimit.* p. IX.

(2) *De Archit.* lib. V. c. 1.

(3) *Degli Anfit.* c. 10.

a Perugia, si celebrassero nello Stadio, nel Circo, o nel Foro [1]; conciosiachè se dalla sussistenza d' un antico Anfiteatro in Perugia e in parecchie altre città, si può dubitare, rispetto alla nostra, il favellare della scoperta iscrizione, il marmoreo numero, le arcuate cornici; più in breve, il complesso delle raccolte notizie chiarissimamente fan manifesto il *provocatore Antigono*, il *reziario Iantino*, i *gladiatori* e gli *atleti* fatti effigiare sul proprio epitaffio dal sèviro *Asiatico*, aver pugnato nell' arena Bresciana.

S' arroge la pietra d' *Atilio Filippo* esser base di statua, e che altre basi ugualissime ci fanno sapere aversi onorato parimenti di statua chi avea costrutto a sue spese un *Anfiteatro*. In Paola, patria di san Francesco, una n' ebbe certo *Montano*, QVOD · AMPHITHEATRVM · *Sua* · *pecunia* · *fecit* · *id*EMQ*ue* · MVNERE · GLADIATORIO · ET · VENATIONE · DEDICAVIT [2]; da que' di Cassino altra n' ebbe *Ummidia Quadratilla*, QVOD · AMPHITHEATRVM · ET · TEMPLVM · CASINATIBVS · SVA · PECVNIA · FECIT [3]; dai Feronensi al Soratte la ottenne anche *Marco Silio Epafrodito*,

(1) *Iscriz. Perug.* p. 259.

(2) *Murat.* p. 612. 7.

(3) *Zaccar. Ann. Lett. d' Ital.* T. II. p. 453.

QVOD · AMPHITHEATRVM · COL*oniae* · IV-L*iae* · FELICI · LVCOFERONENSIVM · S*ua* . P*ecunia* · F*ecit* · DEDICAVITQVE (1). Che rimane dunque da dirsi omai più? Si vuol saper forse, quando sorto sia in Brescia un edificio sì nobile, dov' egli si fosse, e in qual tempo distrutto? Anche a ciò la risposta non m' è difficile e mi spedisco con pochi versi.

Disse lepidamente il Ciampini, *aver i sassi la voce loro, onde ci palesin l' età;* e chi è versato nella lettura de' paleografici monumenti all' aspetto e allo stile ravvisa non meno in questo d'*Atilio Filippo* che nell' antecedente di *Matieno* le impronte del secolo Antoniniano. Ponendo però mente che fra' varj Antonini l' imperator Commodo fu pazzo e frenetico dei gladiatorj spettacoli (2); che più volte non arrossì di scendere negli Anfiteatri di Lanuvio e di Roma a combattere cogli arenarj (3); che gran ventura si reputava da molti, per que' motivi che tutti sanno, il poter lusingare i capricci e le voglie anche matte dei Cesari; che ciò si può credere non a torto d' alcun abitante di Brescia città devota, quant' altre, di Commodo, dove parec-

(1) *Fabret.* c. II. n. 251.
(2) *Lamprid.* *in Comm.* c. II.
(3) *Dio.* l. LXXII. 19. *Lamprid.* *in Com.* c. 17. *Eutr.* VIII. 7. 4.

chie statue gli si dedicarono co' predicati di *Fortissimo* e *Nobilissimo Principe* (1): facendo attenzione che Brescia fu in fiore sotto l' impero di lui; che *Marco Nonio Arrio Muciano*, autor di una statua in onore di Commodo, contribuì gran danaro acciocchè si compissero le terme Giuvenziane in Verona, e che l' iscrizione ivi postagli per varie formule par sorella germana della presente (2); a tutto ciò, dico, posatamente attendendo, mi persuado che al tempo di Commodo riferir si debba l' epigrafe e l' *Anfiteatro* da essa indicatoci, massimamente perchè Commodo promosse la legge, che accordava ai liberti la facoltà di chiedere, consentendovi i lor pa-

(1) *Panvin. AA. Ver.* p. 225; *Grut.*, p. 262. 5: questa ripetuta in due marmi si legge ancora intattissima nella parete del Monte di pietà verso la piazza innanzi al palazzo Municipale; l' altra dalla terra di Toscolano ove primo di tutti copiolla unitamente a Samuele di Tradate e ad Andrea Mantegna il rinomato Felice Feliciano nel 24 settembre del 1464, fu trasportata nel Museo di Verona.

(2) *Commentarj dell' Ateneo di Brescia dell' anno* 1812 pag. 28. L' epigrafe sortì alla luce in Verona presso il Cenotafio de' Gavi l' anno 1810, da me letta e supplita così:

M*arco* · NONIO · M*arci* · F*ilio*
(*ex tribu*) POB*lilia* · ARRIO
MVCIANO
CO*n*S*uli* · PR*aetori* · XV · VIR*o*
SAC*ris* · F*aciundis* · CVRATORI
ET · PATRONO · R*eipublicae*
VERONENS*ium*
OB · LARGITIONEM · *eius*
QVOD · AT · THER*mas*
IVVENTIA*nas*
PERFICIEND*as* · H-S ... *nummos*
REIPVBLIC*ae* · D*ederit*
ORDO

droni, l' uso dell' anello d' oro [1], lo concesse a *Mario Doriforo*, come si ha da una lapide [2], nè fu avaro, come Galba [3] e Trajano [4], nemmen del diritto de' quattro figli, avendolo dato ad *Abejena Balbina* ed a *Lucio Apulejo Brasida*, come ho rilevato dalle lor iscrizioni.

In quanto al luogo ce ne porge indizio probabile il nome di *via delle antiche mura*, che porta la strada contigua alla casa da cui ci vennero questi marmi. Quivi eran difatto le mura più antiche della città, e robustissimi avanzi ne vedemmo nel gittarsi le sostruzioni del nuovo teatro, e nel piantare i sostegni delle abitazioni testè riabbellite: onde sapendo che presso le mura e fuor di città era l' *Anfiteatro* di Piacenza, fuor della *porta aurea* quel di Ravenna, in simil sito que' di Minturno, di Velleja, di Verona, in somma pressochè gli altri tutti, non senza ragione terremo che fuor della porta di *Paganora*, cioè *Paganorum*, e presso il *Dosso*, così detto da' ruderi ne' bassi tempi ammonticchiativi, fosse il nostro altresì; avendosi anche alla strada limitrofa apposta l' appellazione *del brutto nome* pe' lupanari che da più secoli vi tenner piede, e ch' eran

(1) *Digest.* lib. xl. tit. 10. l. 3.
(2) *Mur.* p. 718. 3.
(3) *Sveton. in Galb.* c. 14.
(4) *Plin. Ep.* x. *ep.* 96.

forse miserande reliquie de' *fornici* anfiteatrali dei tempi romani.

Finalmente rispetto alla distruzione così di questo, come di molti altri edificj onde bella e fiorente era Brescia, non ripeterò la vieta querela ciò doversi unicamente alla stolta ferocia dei barbari. Di certo gran guasto fece alla povera patria il goto Alarico, allorchè disceso nel 401 dalla parte di Trento nella Venezia di qua da Verona espugnò la città, ne atterrò le mura e le fabbriche e atrocemente la devastò [1]. Nuovi danni le recò Attila nel 540 [2]; ma i più gravi e moltiplici le provennero dalla mutazione di leggi, di costumanze, di stato cui tutta Italia nel sesto e ne' secoli susseguenti soggiacque, per cui Brescia spogliata delle sue rendite municipali, oppressa da' novelli padroni, schernita da tutti e deserta obbliar dovette le consuete abitudini, abbandonare i graditi spettacoli, e lasciar cadere i pubblici luoghi in ruina [3]. Alle quali

(1) *S. Hieron. ep. ad Eliod. et ad Eustoch.*; *Rufin*, *praefact. in Euseb. Hist. Eccl.*, *Prudent. Contra Symmac.* l. 2; *Claudian. De Bell. Goth.*

(2) *Malvezzi*, *Dist.* iv. c. 6; *Capriol.* l. iv. p. 20; *Biem. Stor.* T. 1. p. 304, non si dee tacere però che Attila si astenne di qua dal Mincio dal ferro e dal fuoco. *Ab igne abstinuit et ferro.* (*Rer. Italic. Script.* T. 1. p. 97).

(3) *Fea*, *Dissertaz. sulle Rovine di Roma*; *Gibbon*, *Hist. of the De-*

cagioni se aggiugneremo gl' incendj che ne divorarono i laceri avanzi nel 776 (1) e nel 1097 (2); i terremoti che nel 1117 e nel 1212 miserabilmente la capovolsero (3); l'avarizia sordida e la prepotenza de' nobili che si prevalsero de' rovesciati edifizi per costruir torri e fortezze soggiogatrici de' loro emoli; l'animosità e la fierezza di questi e del popolo che a vicenda con ira e con rabbia ruinò quelle torri e distrusse (4), se a tutto ciò aggiugneremo anche la vetustà, che ogni cosa rode, abbatte e consuma, avrem tal complesso di calamità deplorabili da facilmente comprendere non potersi più divisare il primiero aspetto d' una città, che simile al fiotto e alla ritratta del mare per isvariate vicissitudini fu tante volte disfatta e rifatta di nuovo.

Chi può dire ove fosse il Bresciano *Ticheo* (5), dove il tempio delle tre capitoline deità (6), quel

cline and fall of Roman Empire chap. 71; *Napione*, *Monumenti dell' Architettura Antica* T. II. lett. 16 e seg.

(1) *Rodulf. Notar.*, *Hist.*

(2) *Malfezzi*, *Dist.* VII. c. 15.

(3) *Luchi*, *Chron. Ms. in s. Pietro in Oliveto.*

(4) *Omnes turres et dificia diruta sunt. Biemm. Chron. Mss.* presso di me.

(5) *Ara Antica scoperta in Haymburgo*. Milano 1820, p. 61.

(6) *Capr. Histor. Brix.* f. 10; *Rossi*, *Mem. Bresc.* p. 77 e seg., che dicono molte cose dei templi di Giove e Minerva senza poter additarci gli avanzi di alcuno. Cre-

di Mercurio che *Primione* figliuol di *Cariasse* SOLO · SVO · EX · VOTO · DEDIT (1) e quel di *Bergimo* idolo decurionale di cui l' edile *Sesto Nigidio* EX · POSTVLATIONE · PLEBIS · ARAM · RESTITVIT (2)? Da scritte pietre sappiam che ci furono, e rispetto a *Bergimo* possiam anche affermare il suo tempio dall' età più remote essere stato in onoranza grandissima, essendo egli un celtico nume come indica il nome (3), e voti avendosi offertigli sin dall' anno di Roma 746 (4); ma non si sa dove

do inedita la seguente pietra che favella di Giunone e mi viene dalle schede dell' Arciprete Guadagnini:

I *u n o n i*
R E G I N *a e*
TIB · CL · III
L A R I N V S
ET · VAL · PRI
MA · CONI*ux*
V · S · L · L · M

(1) *Bianchi*, *Marmi Cremonesi* pag. xliv. Egli vede in *Primione* un uomo di servil condizione; oppur un romano che facea uso del solo cognome, perchè aveva il prenome ed il nome abbastanza noto. Direi piuttosto esser questi un ingenuo forse di schiatta gallica e nazionale non ascritto per anche alla romana cittadinanza.

(2) *Maff. Mus. Ver.* p. 89. 6.

(3) *Berg* significa monte, *Heim* abitazione nella lingua degli Svevi ed altri popoli della Germania occidentale, dove più che altrove si serbano molte reliquie dell' antico celtico idioma. Onde se *Bergheim* vuol dire abitazione montana, *Bergimo* sarà lo stesso che dio montano, o abitatore nei monti (*Mur. Inscr.* p. 97. 3). Nulla dico del BERGIMO DEO del Campolongo, nè della sua AEDES BERGIMALITER FACTA (*Litolexic.* p. 152), essendo essa, e tutto quel libro il vero tipo delle umane pazzie.

(4) *Maff. Mus. Ver.* p. 109. 1.

fosse: nè tampoco dove l'edicola dei *Fati Deruoni* certificata da questa iscrizione:

FATIS
DERVONIBVS
V · S · L · M · M · RVFINVs
SEVERVS

la qual è sì rara e sì nuova che il Maffei, lettala nelle Raccolte epigrafiche, da maraviglia colpito, anzichè indagare la dottrina recondita che contiene, trovò più espedito il tacciarla di falsità (1). Per altro il marmo è intatto nel

(1) *Art. Crit. Lap.* p. 377. Bisogna dire che ai *Fati* fosse molto avverso il Maffei, poichè anche l'insigne lapide di *Q. Cecilio Feroce*, che parla essa pure dei *Fati*, sapevagli d' impostura (l. c. p. 317). Di che oggidì possiam farcen beffe dopo ciò che su questo nobile monumento scrissero il Marini (*Iscr. Alb.* p. 72) e il Zoega (*Bassirilievi Alb.*). Non v' ha oramai più chi non sappia che i *Fati* ebbero in Grecia templi ed altari, come si ha da Pausania (l. II. c. 11, III. 11, V. 15, X. 24), e culto in Roma segnatamente nel terzo secolo dell' era volgare. San Cipriano parla di Statue nominate *tria Fata* (ep. 20. p. 29); ai *Fati*, FATIS, si han lapidi nel GRUTERO (92. 1. 2), nel MURATORI (p. 89. 2), nel Bertoli (AA. d' Aquil. p. 428), e FATIS · FATALIBVS vedemmo nell' epigrafe di *Druino* agente di *M. Nonio* (p. 67.), FATIS DIVINIS, FATIS AVG*ustis* si ha nelle seguenti tuttavia inedite scoperte in Aquileja e trasmessemi dalla rara cortesia e gentilezza del co: Girolamo Asquini:

I

FATIS · DIVIN*is*
ET · BARBARIC*is*
V · S · L · M
POSTVMIA · P · L
CALLIRHOE

chiostro di s. Domenico, dove dalla terra di Calvagesio nel 1798 si riparò, e quivi può ognun

2

FATIS · AVG*ustis*
SAC*rum*
Q · BABIENVS
PROCVLVS
CVM · SVIS
V · S · L · M

FATIS · VICTRICIBVS si legge in due medaglie di Diocleziano e Massimiano (*Liebe, Gotha num.* p. 75); Τὰ τρία φάτα ὅυτω γάρ Ρωμαῖοι τὰς Μοίρας νενομί κασι χαλεῖν in Procopio (*Bell. Goth.* l. I. c. 25), il quale affermando che i *Romani così appellavano le Parche*; e dicendo per antifrasi anche Fulgenzio ed Albrico *Fata seu Parchae* (*Mithol.* l. I. c. 7 e il *Van. Staveren.*); avvegnachè le Parche, le stesse che i *Fati*, si qualificasser *inique* (*Martorel. Th. Cal.* p. 505), *invidiose* (*Novel. let. di Fir.* T. XIII. p. 722), *maligne* (*Pass.* p. 149. 6), *furibonde* (*Torremus. Sicil. Inscr.* p. 145), *crudeli* (*Dov.* p. 449), *iniquissime* (*Grut.* p. 906. 15), pare che non dovea far maraviglia al Maffei che qui si dicessero *sfacitrici* e *rovinatrici* della misera umana vita, la quale da' gentili riconoscevasi abbandonata alla loro inevitabil balia. Sappiamo che una Parca era l' inflessibile per eccellenza, e l' inevitabile necessità della morte; l' altra la reggitrice delle sorti e delle avventure; la terza la particolare dispositrice delle generazioni e delle natività. Onde l' uomo attorniato da queste ministre implacabili del destino, atterrito da' tanti pericoli, che gli sovrastano, potea benissimo chiamarle *distruggitrici*, *sfacitrici*, *rovinatrici*. *Fati deruones*, comecchè non si trovi nei lessici, è buona frase latina, come *homines bibones* (*Firmic.*, *Nath.* v. 4), *comedones* (*Lucil. ap. Non.* c. v. n. 34), *edones* (*Varr. ap. Non.* c. I. n. 277), *gerones* (*Plaut. Turc.* II. I), *ignaviones* (*Verr. Flac.* ap. Gel. XV. 14 e il *Lips.*), *mandones* (*Lucil. ap. Non.* I. 58) che tutti hanno siccome i *Deruoni* i lor verbi *bibo*, *comedo*, *edo*, *gero*, *ignavio*, *mando* della terza conjugazione, da' quali aperto ce n' è fatto il significato. Se vi ha tuttavia cui faccia sorpresa la novità dell' epiteto, si risovvenga di Plinio, che dice: *fragilis et laboriosa mortalitas in partes ita digessit, infirmitatis suae memor, ut portionibus coleret quisque, quo maxime indigeret. Itaque nomina alia (deorum) aliis gentibus, et numina in iisdem innumerabilia reperimus.* (*Hist. Nat.* l. II. c. 7).

vederlo, e capacitarsi se non sia genuino e sincero. Ma che! Dei templi del dio *Alo* (1), della dea *Alantedoba* (2), delle dee *Giunoni* (3) e *Matrone* (4), cui rivolsero i nostri bisarcavoli le superstiziose lor preci, chi sa darcen contezza? Di vero nessuno: e molto meno dei molti edificj privati e pubblici che a que' tempi abbellìan la città, porgendocene certissimo indizio il bassorilievo in casa Averoldi, quello in casa Lechi, malamente sin qui creduto l'arma antica della città, i molti fregi composti d'aplustri e fiorami che sono nella torre della *Palata* (5), nell' esterna parete delle

(1) *Donati*, p. 55. n. 3.

(2) *Rossi*, *Mem. Bresc.* p. 270. furon forse così chiamati *ab alendo, qui alant;* oppure ab ἀλωη, che vuol dir Aja in Esiodo, e per cui Cerere stessa *aloade* fu detta, cioè *arealis*. Notissime sono le feste *aloe* dagli agricoli Ateniesi nel mese Posideone in onor di lei celebrate, menzione facendone Filocoro appo Svida (V. Α'λῶα) ed Esichio (V. Α'λῶα) ed Arpocrazione, e Alcifrone e molti altri.

(3) *Grut.* p. 24. 1, 1159. 1; *Mur.* pag. 17. 3; *Maff. Mus. Ver.* pag. 378. 6; inedite son le seguenti, la prima fu scoperta presso s. Alessandro nel 1814, l'altra è posseduta dal sig. Cavalier Odorico Odorici:

1.
IVNONIB*us*
L · SART*ius*
SECVNDVS

2.
IVNONIBVS
V · S · L · M
M ESTRIVS
FABER

(4) *Grut.* p. 1016. 7, 1074. 3; *Maff. Mus. Ver.* p. 378. 7; *Don.* pag. 50. 9, 51. 3.

(5) La torre della *Palata*, non mai di *Pallade*, come scrisse chi pubblicò l'opera del Zamboni sulle *Pub-*

pubbliche carceri, e in parecchie altre case, lo stile grandioso e il mirabil lavoro de' quali fan chiaro che ornare dovettero architettoniche moli della più insigne magnificenza. Forse appartennero alla fabbrica nobilissima di cui fu autore *Cajus* . IVLIVS · CAESAR · PONTIFEX, come si ha dalla storica epigrafe con lettere sesquipedali che

bliche fabbriche di Brescia (V. ivi l'indice v. Palade). e color *vogliono che credono la torre fosse un tempo a quella deità consecrata* (*Averoldi*, *Pitt. di Bresc.* p. 81), fu costrutta nel 1253, e pigliò il nome dalla palizzata o vallo che ivi sin dal secolo decimo dal prossimo borgo dividea la città e ne segnava il confine. Narra il Malvezzi che *tunc erat illic civitas ligneis vallata palis qua de re Palatae vicus ille usque in hodiernum diem appellatus est* (*Chron. dist.* v. c. 23), e che la voce *Palata* sia di latina origine e rimasta sempre nella bocca del popolo a significare una circonvallazione si argomenta con moltissima probabilità dalla *silva palaris* che si ha nei Digesti, per esprimere il bosco da cui ci vengono i pali (lib. vii. tit. 1. lex. 9), da Siculo Flacco che insegna *in quibusdam regionibus palos pro terminis observant* (*De Condit. Agror.*), dal *depalare civitatem* che si ha in Tertulliano (*Apolog.* c. 10), dalle *partes vinearum quae depalandae sunt* per dottrina di Columella (De R. R. l. xi. c. 2) e soprattutto dai marmi che dicono: ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΠΑΡΑ ΤΟΥΣ ΠΑΣΣΑΛΟΥΣ ΧΑΙ ΚΑΤΩ ΩΣ ΑΙ ΣΚΑΦΙΑΙ ΚΑΙ ΟΙ ΠΑΣΣΑΛΟΙ ΑΧΡΙ ΕΣ ΤΑΝ ΣΚΑΝΑΝ, *post fossas juxta palos, et subter post fossas, et palos usque ad scaenam, vel tabernam* (*Grut.* p. 210); HI · TERMINI · XIX · POSITI · SVNT · AB · SCRIBONIANO · ET · PISONE · FRVGI · EX · DEPALATIONE · T · FLAVI · VESPASIANI · ARBITRI (*Fabr.* c. iii. n. 671); IVGERA · AGRI · CATVLEIANI · *Plus* · *Minus* . IIII · ITA · VTI · DEPALATVM · EST (*Galletti*, *Capena*, p. 23) e da più luoghi de' classici già per altri notati nelle chiose de' gromatici autori.

oggidì sta in fronte del Monte di Pietà [1]; forse alle terme, prezioso dono d'Augusto compito dal suo figliastro Tiberio [2]: forse al magnifico foro, o circo, o teatro, o monumento qual che si fosse costrutto o rifatto dall'imperator Vespasiano, della cui sussistenza così lungi eravamo dal pur averne sospetto, che le superbe lapidi, le quali ce ne danno contezza, dagli storici patrii non furon mai nè al giusto prezzo lor valutate, nè lette, nè interpretate. Si vegga di grazia quale si ha la seguente nel Rossi e nel Vinaccesi. Il primo nelle Memorie Bresciane fol. 126 dell'edizione 1616 la produce così:

1	2
G V S T I.CENSOP	V S . A V P. C O S . I IIIIIIII

Il secondo al fol. 127 della stessa opera da lui riprodotta nel 1693, comecchè notabili avanzamenti avesse allor fatto la scienza epigrafica, e gli prestasse non poco ajuto Giulio Antonio Ave-

(1) *Nazzari*, *Bresc. Ant.* p. 39 ediz. del 1562.

(2) *Fabret.* c. x. n. 598. *Sambuca*, *Mem. Cen.* p. 36.

roldo solerte indagatore delle patrie antichità, non però di meno la riproduce di questa forma:

1	2
G V S T I. CENSO	V S. A V P. C O S. I IIIIIIII

e quasi che ancor pago non fosse d'averle mal tronca una lettera, e peggio disposte le altre, di nuovo nella stess'opera al foglio 315 n. 60 nella seguente maniera anche più barbara:

. . . .

. . . . . GVSTVS AV . . . . .

. . . I. CENSOR P. COS. I . . .

. . . .

Di grazia, chi nulla intende da simili mostruosità? Se però anteporremo al primo il secondo frammento, se amendue copieremli con diligenza ed amore, se daremo intagliate l'epigrafi in rame, siccome stanno sui marmi (veggasi la Tav. I, n. 4) facilmente anche i meno pratici vi leggeranno: IMP · CAES · VESPASIANVS · AVGVSTVS PONT · MAX · TRIB · POT · IIII · IMP · X · P · P · COS · IIII · CENSOR ossia: IMP*erator* · CAES*ar* · VESPASIANVS · AVGVSTVS · PONT*ifex* · MAX*imus* · TRIB*u*-

nicia . POT*estate* · IIII · IMP*erator* · X · *Pater* · P*atriae* · CO*n*S*ul* · IIII · CENSOR · *pecunia* · *sua fecit, vel restituit, vel reparavit;* e ne raccorremo una lapide storica, già posta in fronte di sontuoso edificio, dedicato l'anno di Roma 825, dell'era nostra 72, di tale ampiezza e magnificenza da onorarsene qualunque più illustre metropoli. Nè il supplemento parrà capriccioso a chi sa che sebben la censura stesse in cima, dopo il Cesareo, di tutti gli onori, *κορυφην τινα τιμῆς ἁπασης* [1], non perciò tutti gli Augusti ostentare la vollero sulle medaglie e sulle lapidi; poichè sei soli ne conosce l'antichità, i quali appariscano ne' monumenti consoli insieme e censori. Ottaviano, che fu il primo Augusto rivestitosi della censoria maestà [2], *censoris nomine abstinuit* e si disse *Praefectus morum* [3]. Claudio, che ne sfoggiò il nome nei libri e nei marmi [4], all'intitolazione d'Augusto premise il cognome Cesare, TI*berius* · CLAVDIVS · DRVSI ·

(1) *Plutar. in Caton. Major.* pag. 345.

(2) *Censoria majestas. Festus*, v. *Religionis.*

(3) V. *Sveton. Aug.* c. 27 e il *Massonio*, *de Jano Clauso* p. 69. *Dione*, lib. LIV. n. 16 lo appella *τιμητεύων*, e *Censore*, *Macrob. Satur.* l. 2. c. 4 per rispetto all' autorità, non perchè usasse quel titolo.

(4) *Manut. Ort. Rat.* pag. 611; *Fabret.* c. x., n. 445; *Maffei*, *Mus. Ver.* p. 350. 3; *Marini*, *Fr. Arv.* p. 77.

Filius · CAESAR · AVGVSTVS, nè qui può introdursi, che innanzi ad AVGVSTVS v' ha un cognome finiente in VS. Tito, che fu Censore nel quarto suo Consolato, non dicevasi allora, nè potea dirsi Augusto, poichè divise bensì col padre gli altri onori del principato, come i consolati, gl' imperi, le censure, i trionfi, non però nè l' Augustalità, nè il Pontificato Massimo ch' egli ebbe soltanto nel settimo Consolato, cioè dopo la morte di Vespasiano [1]. Domiziano, che nell' 837 assunse la CENS*oria* POT*està*, e per decreto del Senato qualificossi *Censore Perpetuo*, *τιμητης δια βιον* [2] segnava in tal anno il decimo Consolato, CO*n*S*ul* · X [3]. Nerva, che appar Censore in un marmo, esso pure all' Augusto premettea l' appellazione di Cesare, IMP*erator* · NERVA · CAESAR · AVGVSTVS · GERMANICVS [4] e vuolsi escludere per ciò stesso che rigettato abbiam Claudio. Riman dunque l' unico Vespasiano, il quale libri, marmi e medaglie apertamente dimostrano aver avuto nel quarto suo consolato le identiche intitolazioni che ho esposte. L' imperator Vespasiano, dice Svetonio, *suscepit*

(1) *Eckhel*, *Doct. Num.* T. vi. p. 356, T. viii. p. 354.

(2) *Dion.* lib. lxviii, §. 4.

(3) *Morelli*, *Thes. Impp.* T. ii *in Domit.*

(4) *Morc. De Stilo* p. 355.

et censuram, *ac per totum imperii tempus nihil habuit antiquius* [1]; aggiugne Plinio *exempla recentissimi* census *quem intra quadriennium Imperatores Caesares Vespasiani Pater filiusque* Censores *egerunt* [2]. IMP*eratori* · CAESARI · VESPASIANO · AVG*usto* · PONT*ifici* · MA-X*imo* · TR*ibunitia* · POT*estate* · IIII · IMP*era-tori* · VIIII · CO*n*S*uli* · IIII · P*atri* · P*atriae*, ripete una lapide del Mazzocchi [3]; EX · AVCTORITATE · IMP*eratoris* · CAESARIS · VESPASIANI · AVG*usti* · P*ontificis* · M*aximi* · TRIB*unitia* · POT*estate* · IIII · IMP*eratoris* · X · P*atris* · P*atriae* · CO*n*S*ulis* · IIII · CENS*oris*, un' altra dello Smezio [4]; IMP*erator* · CAES*ar* · VESP*asianus* · AVG*ustus* · P*ontifex* · M*aximus* · T*ribunitia* · P*otestate* · CO*n*S*ul* · IIII · CENS*or*, han due medaglie presso il Patino [5] e il Vaillant [6], IMP*erator* · CAES*ar* · VESP*asianus* · AVG*ustus* · P*ontifex* · M*aximus* · T*ribunitia* · P*otestate* · P*a-ter* · P*atriae* · CO*n*S*ul* · IIII · CENS*or*, parecchie altre del Cesareo Museo [7], alle quali aggiugnerò la seguente rimasta inedita fino a' dì nostri, mercè

(1) *In Vesp.* c. 8.
(2) *H. N.* l. VII. p. 405.
(3) *Epigram. Ant. Urb.* p. 107.
(4) *Inscr. Antiq.* f. 145. 1.
(5) *Num. Impp.* p. 142. f. 2.
(6) *Num. Col.* I. p. 133.
(7) *Doct. Num.* T. VI. p. 331; *Catal. Mus. Caes.* p. 125. 126.

di cui per la prima volta ci è dato di vedere Vespasiano e Tito insieme uniti nella Censura. Se ne vegga il disegno in fronte al presente libretto, e si legga col ch. Monaldi, che or fan pochi mesi nell' applaudito Giornale Arcadico la pubblicò; IMP*erator* · CAES*ar* · VESP*asianus* · AVG*ustus* · P*ontifex* · M*aximus* · T*ribunicia* · P*otestate* · CO*n*S*ul* . IIII · CENS*or*, e nel riverso, T*itus* · CAES*ar* · IMP*erator* · PONTIF*ex* · CO*n*S*ul* · II · CENS*or*. I nomi adunque, le intitolazioni e le note croniche non ammettono opposizione, provate essendo da incontrastabili monumenti, i quali se da un lato chiariscono l'intero dettato dell'iscrizione, dall'altro gradita sorpresa far debbono a chi riportandola colla mente sul fregio di marmoreo edificio, dall' altezza e lunghezza di lei raccoglie quanto quello dovette essere grandioso e magnifico. Chi s' ideò che adornasse la fronte d' un arco trionfale innalzato a Germanico Cesare per le vittorie riportate nel 770 sui Cherusci, Catti e Angrivari, oppure all'Imperator Vespasiano per lo trionfo giudaico celebrato in Roma nell' 824, pigliò forse le pellegrine notizie da' patrii cronisti, che fra l' altre a quest' Augusto danno per moglie la sorella del Co: Carlo di Lavellongo; per compagni del-

l'impresa giudaica i Maggi, i Bornati, i Brusati, i Caprioli Bresciani, e pongono messer Roberto Roberti in Gerusalemme colla carica di podestà [1]: pazzie sì fatte non sono a' dì nostri più in voga. L' epigrafe è storica, e qual che si fosse il monumento che decorava, esso era un superbo dono fatto al Municipio nostro da un principe che fu liberalissimo nell' amplificar le città, nel riparar gli acquedotti e le strade, e nell' accrescere il decoro dell' imperio romano [2]. Del qual dono però, e di que' di Tiberio, d' Ottaviano, e di Giulio Cesare non meno che dei templi poco fa memorati non avendosi più nè gli avanzi, nè le ruine, nè l' orme, ma sol la memoria ne' marmi scritti, non dee far maraviglia se perduta eziandio la traccia dell' *Anfiteatro Bresciano*, se ne debba la ricordanza all' unica epigrafe di *Publio Atilio Filippo* nuovamente scoperta, in servigio della quale e in obbedienza di chi può comandarmi, ho scritto queste poche carte, che consacro a chi si diletta delle patrie memorie e delle sue venerabili antichità.

(1) Violi, *Cronichetta breve e dilettevole* nella quale ec. Brescia 1554 in 8.° e di nuovo 1677 in 12.°

(2) Sveton. *Vesp.* c. 17.

RELAZIONE

ALLA

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

INTORNO AGLI

ANTICHI MONUMENTI

SCOPERTI NEGLI SCAVI DELLA CONTRADA DEL DOSSO

RELAZIONE

Sulla fine dell' ultimo settembre, mentre si scavavano le fondamenta di una casa in Brescia, posta sull' angolo meridionale allo sbocco della strada delle *antiche mura* in quella del *dosso*, venne scoperto un vecchio muro, in cui trovavansi accozzate alla rinfusa lapidi scritte, cornici, capitelli, ed altri ruderi appartenenti a romani edifizj. La Congregazione Municipale conservatrice sollecita delle patrie antichità, ordinò che tali frammenti venissero a proprie spese dissepolti, ed in luogo conveniente custoditi. E poichè mi fu affidato l' incarico di mandare ad effetto tale disposizione, mi corre obbligo di esporre quanto si trovò in questo scavo, che sembri degno di osservazione.

Guardando alla scabrosità delle superficie del muro sopraddetto, si conobbe che un tempo esso

doveva formar parte del fondamento d'una fabbrica, di cui fuor di terra non rimaneva traccia veruna. Esso trovavasi circa due metri sotto l'antico piano della strada; la sua larghezza era metri 2, 25, sprofondavasi per metri 3, 40, e la sua lunghezza, che era di metri 6, 17, trovavasi nella direzione d'oriente ad occidente, parallela alle vestigia, che quivi sussistono tuttavia delle antiche mura della città, da cui non trovavasi separato che dall'intervallo di un metro. I materiali che componevano questo muro, ed il difetto d'arte, che si manifestava nel loro collegamento, indicavano essere stato costrutto in un'epoca di devastazione, e d'ignoranza. All'opposto, le accennate vestigia dell'antico recinto della città, additano migliore magistero di costruzione, lo che fa risalire quest'opera a tempi più remoti.

Fra gli oggetti dissepolti, tengono il primo luogo due antiche iscrizioni, il cui disegno vedesi nella Tav. I. N. 2. 3. Quella indicata N. 2. è scolpita in marmo di Carrara, ed era, con altra lapide di egual forma, destinata a sorreggere una tavola, che fu pure trovata fra que' rottami. Dallo scritto si rileva che sopra eravi eretta una statua equestre aurata ad un fanciullo di sei

anni, ma questa parte la più importante del monumento non si è trovata. Nè si creda per questo che l'*ordine de' Bresciani* decretasse la statua senza però mandarne ad effetto l'esecuzione, dacchè sopra questo piedistallo trovansi i fori, nei quali è ragionevole che fossero impernate le zampe del destriero. L'altra iscrizione N. 3. è incisa nel marmo delle cave suburbane, e benchè trovisi spezzata, e mancante nella sua parte inferiore, desta nullameno maggior interesse della prima, come quella che ricorda un monumento, che avvalora la memoria dell'antica grandezza. Entrambe queste lapidi furono dottamente illustrate dal nostro erudito concittadino il Sig. Dott. Labus, il quale supplendo con sottile accorgimento alla parte mancante di quest'ultima, intese a dimostrare come Brescia antica, già cospicua per molti pubblici edifizj, racchiudesse pure nelle sue mura un anfiteatro, di cui nessun patrio scrittore aveva prima fatto parola. Ognun vede come questo marmo, che ne destò la sagace conghiettura, diventi un monumento interessante per la compilazione delle memorie Bresciane.

Altri frammenti di lapidi scritte, si trovarono nell'atterrare quel muro, e benchè per ora in-

significanti, tuttavia si raccolsero fidando che nel processo degli scavi si possano per avventura raggiungere a' corpi di cui formavano parte.

Meritevole di osservazione fra gli oggetti scoperti sembra il capitello jonico espresso nella Tav. II. N. 1. 2. Le quattro sue faccie presentano un aspetto uniforme. L'abaco è simile a quello del capitello corintio, e le volute sono poste in direzione delle diagonali dell' abaco stesso. Sul jonico degli antichi si è disputato lungamente, come avviene di quelle cose che si conoscono il meno. Desgodetz presenta tre esempj di quest' ordine presso i Romani, e cinque ne offre lo Stuart nei disegni delle fabbriche d' Atene. In ciascuno di essi il prospetto delle volute trovasi in un piano parallelo a quello della fronte dell' abaco, il quale è costantemente di forma quadrata, fuorchè nelle colonne angolari. Da ciò sembra potersi desumere che rade volte gli antichi si allontanarono da questa pratica nelle forme del capitello jonico, e diventano per conseguenza più apprezzabili que' pochissimi avanzi, che accennano aver essi talvolta seguita una pratica diversa, quella stessa cioè che maggiormente fu divulgata da' moderni, i quali pretesero all' invenzione di questa forma, persuasi di

avere con essa migliorato l' antica. Ma si spogli pure di quest' indebita lode la storia dell' architettura moderna, ed a ciò fare la consigli anche il capitello di cui si parla, il quale non è molto dissimile da quello citato nell' Opera dell' Abate Uggeri sugli Ordini d' Architettura, col nome di jonico latino.

Altro capitello di candido marmo, e di finito lavoro si scoperse, fregiato di quattro volute, e di un giro di foglie frappeggiate non senza eleganza. Di egual marmo fu pure trovato un frammento di trabeazione, ed una base attica. Ma sì diversa è la natura di questi rottami, che nessuna ragionevole induzione si può avventurare sugli edifizj, ai quali avranno appartenuto.

Meno improbabile forse sarà qualche conghiettura sull' ufficio a cui era destinata una cornice di cui si scavarono oltre a venti pezzi. Essa è scolpita nel marmo delle nostre cave, e la sua forma vedesi espressa nella Tavola II. N. 3. e 4. Ciascun pezzo considerato nel suo prospetto, trovasi leggermente concavo, per cui non v' ha dubbio che questa cornice servisse alla decorazione interna di un edificio curvilineo. Sotto la corda di metri 1, 35, corrisponde una saetta

di sette millimetri, e talora di nove. Una tale varietà di misure indurrebbe a credere che la fabbrica fosse stata elittica anzi che circolare, ma guardando agli antichi edifizj, a quegli stessi che sono i più accreditati per esattezza di esecuzione, si incontrano da per tutto nelle parti che dovrebbono essere eguali, queste minime disparità di misure, che l'architetto occupato di uno scopo più sublime, non si è curato di emendare, come quelle che sfuggono all'occhio dell'osservatore più esercitato. Questa considerazione ci lascia in una perfetta incertezza sulla natura della curva, e quindi sulla di lei ampiezza. Ponendoci poi ad esaminare la figura, e la disposizione delle modanature di questa cornice, non meno che la forma delle pietre che la compongono, si rileva: 1. Che essa fosse posta allo scoperto, perchè sotto il listello che corona la gola diritta, vi è un cavetto destinato ad agevolare lo scolo delle acque. 2. Che essa formasse la cimasa di uno stilobate, giacchè molte di consimili ne troviamo negli antichi monumenti. 3. Che il piano inclinato, che essa presenta nella sua parte posteriore, dovesse servire di sostegno ad altre pietre collocate orizzontalmente, senza di che riuscirebbe dannoso alla soli-

dità, o almeno insignificante. Dall' osservare poi che lungo il guscione superiore trovansi alcuni fori (Tavola II. fig. 3.), i quali non potevano servire a contenere delle spranghe metalliche pel collegamento delle pietre, convien credere che il loro uso fosse relativo all' edificio a cui apparteneva questa cornice; essi trovansi in quasi tutte le dette pietre ad un intervallo costante di metri 0, 65. Che se tale edificio fosse stato l' anfiteatro, di cui si è mossa quistione, non è forse strano il supporre che questa fosse la cornice del podio, e che nei fori accennati fossero infisse le sbarre di bronzo, o di ferro che servivano di parapetto al podio stesso, per impedire che gli spettatori cadessero nell' arena.

Tali sono gli oggetti che si scoprirono nello scavo sopra descritto. Possano questi servire di fausto presagio al riuscimento delle maggiori intraprese in questo genere, a cui si è già dato opera, ad oggetto di accrescere il patrimonio delle antichità Bresciane.

Brescia 15 Giugno 1823.

RODOLFO VANTINI.

ALCUNI CENNI

SULLO SCAVO

DEL

TEMPIO D' ERCOLE

E DI

UN ANTICO MOSAICO

ALLORCHÈ la Congregazione Municipale manifestò all' Ateneo il pensiero che Brescia fosse illustrata da una storia patria appoggiata alla sana critica, e che si dovesse dare nobile premio a quegli la cui opera venisse prescelta, sì fatto divisamento fu accolto generalmente con quel sentimento di amore che vivo è pur sempre fra noi per tutto che si riferisce al maggior decoro della patria nostra. Da ciò ebbe origine il progetto d' intraprendere degli scavi presso quegli antichi edifizj che tuttora sussistono per rintracciare de' monumenti onde aggiugnere nuovi lumi a quella parte di storia che appartiene ai tempi antichi sulla quale gli scrittori non hanno sparso che debole raggio di luce. Il Consiglio Comunale, l' Ateneo e molti privati cittadini concorsero con generose offerte onde effettuare sì no-

bile impresa; ed io pure nella speranza di facilitarne l'esecuzione presentai all' Ateneo la Planimetria di una parte della città di Brescia che ora pubblico incisa (Tavola III.), e con analoga memoria feci conoscere quali scavi si avrebbe potuto più facilmente praticare presso quegli antichi edifizj che in essa sono indicati. Questo mio lavoro ebbe benigna accoglienza da quel patrio istituto, e nell' Aprile del corrente anno fu posta mano all' opera presso la colonna così detta del tempio d' Ercole [1] situata alle radici del monte del castello. Innalzavasi essa (Tav. III. num. 2. lett. *a*) per l' altezza di metri 6. centim. 54 sul moderno piano dell' orto di ragione del Nob. Co. Galeazzo Luzzago che si compiacque di aderire all' intero suo escavamento; ed alla profondità di circa cent. 80 si ritrovarono posti ancora sopra base di attica maniera sei tronchi di simili colonne corintie scanalate del diametro di m. 1. c. 50, alti m. 4. circa, come pure due mezze colonne unite a due pilastri. Uno stilobate alto m. 2. c. 80 sorregge il colonnato che dall' angolo retto *b* rivolgendosi verso ovest sembra costituire un fianco del vestibolo, e della sua scalinata, e verso sud

(1) *Rossi*, *Memorie Bresciane* pag. 18.

forma un largo portico annesso al tempio istesso, mentre i resti di altro simile portico si troveranno forse interrati nel contiguo Giardino del Nob. Co. Carl' Antonio Gambara, potendo credere dagli indizj e dalle misure prese che fosse congiunto all' antico Teatro (Tav. III. n.° 1.). L' intercolonnio è *sistilo,* ed era chiuso da muri di rozza costruzione de' bassi tempi in parte formati di antichi massi lavorati, ed altri muri pure di diversa altezza, e direzione davano un' idea di un' abitazione fortificata. Nello scavo in parte eseguito per l' altezza di m. 8. fino al piano dell' antica piazza formata di grandi pietre quadrate, si scoprirono degli strati di carbone, alcune frecce, e pezzi di arnesi militari, ed ossa umane, dal che si può dedurre che un incendio, e vicende di guerra cagionassero altra rovina all' antico edifizio la cui più antica devastazione si potrebbe riferire alle prime irruzioni dei popoli del Nord dopo il quarto secolo dell' era volgare. Gli avanzi di questo edificio costrutto di grandi massi di marmo bianco calcareo delle nostre cave, ebbero a soffrire in appresso altro infortunio, poichè furono in parte barbaramente impiegati in altre fabbriche, e specialmente in basamenti di Torri erette circa

il 1200. In quelli poi che rimasero coperti dalla terra e dai materiali si veggono chiari indizj dell'azione del fuoco che compenetrò sì fattamente alcuni massi che trovansi ora quasi decomposti. Nel disterramento si offrono confusamente tronchi di colonne, capitelli infranti, e pezzi di fregio di varia grandezza, come pure enormi pezzi di cornicione del frontespizio e della trabeazione, ed altre modanature, i di cui ornamenti sono eccellentemente scolpiti: e se da questi avanzi, i quali costituiscono quasi per intero l'ordine corintio dell'edificio, è lecito avanzare un'opinione sul medesimo, io crederei che l'arti nostre all'epoca della costruzione del nostro monumento operassero con que' buoni principj che caratterizzano i tempi di Trajano, e degli Antonini, non ravvisando in essi avanzi quel sopraccarico di modanature, e di ornamenti usitati ne' tempi posteriori della così detta decadenza [1]. Innoltrandosi lo scavo che favorevolmente si presenta verso il vestibolo, e l'interno dell'edificio, si potrà poi con certezza indicare la sua pianta, e forse far conoscere se fallace sia stata la tradizione di chiamarlo Tempio del Patrio Ercole, onde poi coll'incisione

(1) *Vinck. Stor. dell'arti* l. xii. *Mil. Mem. degli Archit.* pag. 70.

sia fatto di pubblico diritto, non solo per dilucidare le inesatte descrizioni che ne furono fatte in addietro da varj scrittori, ma perchè gli amatori, e gli eruditi delle belle arti conoscano, e decidano il merito di alcuni particolari non tanto comuni negli altri monumenti dell' antichità. Nè di minor lusso doveva essere l' interna decorazione, giacchè oltre il pavimento de' portici lastricato di marmo carrarese, anche le pareti erano incrostate di finissimi marmi, così detti antichi, essendosene ritrovato certo indizio alla lett. *c* sotto il portico come pure molti rottami in linea all' istessa indicazione, fra i quali vi è il giallo e rosso antico, il granito, il porfido ed il serpentino. Si sono pure disotterrate due iscrizioni, e varj pezzi di altre, un frammento di una testa e di un braccio di una statua virile maggiore del naturale in marmo bianco Greco di buona scultura, ed altro frammento di statua muliebre d' infimo lavoro. Furono raccolte diverse monete in bronzo ed in argento, le più antiche delle quali appartengono a Severo, Gordiano, e Costante, le altre all' epoca del 900 al 1400. Servano questi pochi cenni a dare al pubblico una qualche idea dello scavo intrapreso, e serva la esposta planimetria a far conoscere qual in-

teresse possano presentare gli scavi che si potrebbero praticare presso gli altri antichi edifizj che in essa vengono indicati, onde esposto colla possibile chiarezza l'assunto dell' Ateneo, ognuno sia convinto di quanto decoro possa essere per la nostra città il proseguimento di tali investigazioni.

Mentre con tali lavori si cerca d' illustrare l' antica nostra condizione, non sarà fuori di luogo il fare un cenno di un altro antico monumento di diverso genere, ma pure interessante. È questo il pavimento a Mosaico espresso nella Tav. IV. che fu l' anno 1820 scoperto dal Conte Arsenio d' Emigli nel formare uno scavo per uso domestico nella sua casa situata in Contrada de' Cappuccini. Era esso Mosaico circondato da muri distrutti fino all' antico piano, e contiguo a questo eravene un altro formato di grosse pietre bianche, e nere forse ad uso di un cortile di ricca villa suburbana, come si è rilevato da altri indizj nelle vicine case. Quello che si offre inciso è composto di pietruzze naturali ed è del genere dei *vermiculatum opus minus* (1). Grazioso ed ingegnoso ne è lo scompartimento, e spicca del pari l' armonia de' variati colori,

(1) Ciampini, *de musivorum operum origine* l. x.

pregio non comune in simili opere (1): a ciò aggiungasi la sua quasi intatta conservazione; per cui dietro le generose offerte del suddetto Conte d' Emigli, e del Signor Canonico Bianchini Veronese sul cui fondo era anche in parte situato il mosaico stesso, la Congregazione Municipale sempre intenta a promuovere e favorire il patrio decoro, non soffrendo che andasse disperso un tale monumento, nello scorso Aprile lo ha fatto levare coll' opera del Mosaicista Signor Morelli, onde poi collocarlo ad uso di pavimento nel nuovo Museo da tanto tempo desiderato dal pubblico voto.

(1) *Vinckelmann*, *Storia dell' arti* l. vii. cap. 18.

Brescia 10 *Agosto* 1823.

Luigi Basiletti *Pittore*
Membro dell' Accademia Romana di s. Luca
e Socio dell' Ateneo di Brescia.

INDICE

DEGLI DEI, DEGLI UOMINI E DELLE DONNE

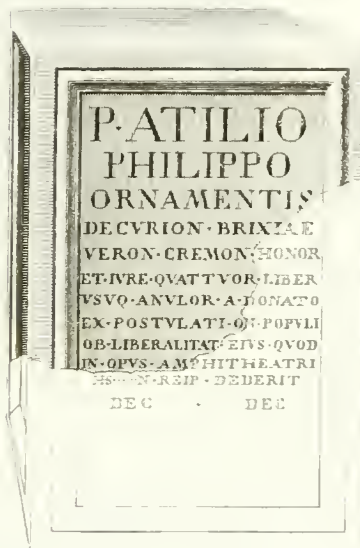
NOMINATI NELLE ISCRIZIONI



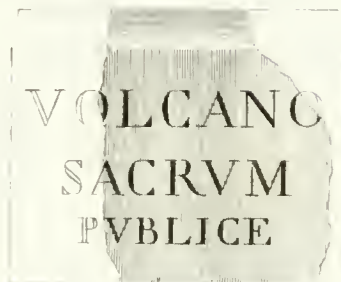
2



3



1



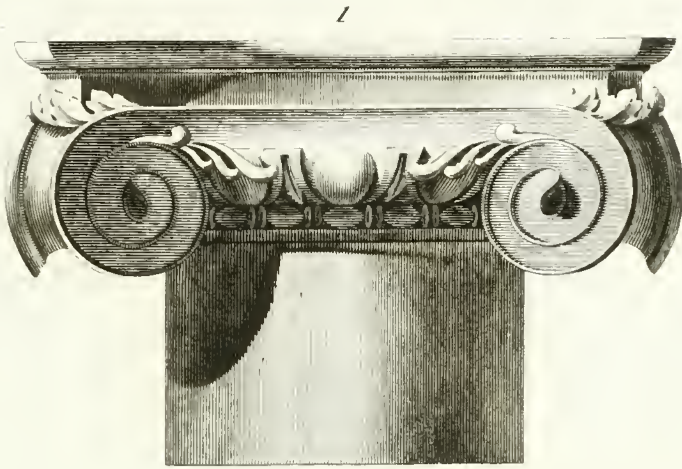
Scala di — Metri 1.

4.

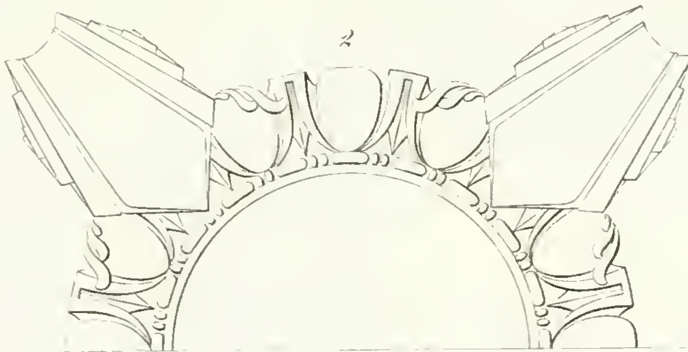
IMP·CAES·VESPASIANVS·AVGVSTVS
PONT·MAX·TRIB·POT·IIII·IMP·X·P·P·COS·IIII·CENSOR

Scala di — Metri 1.

1



2



Scala di ——————— Metri 1.

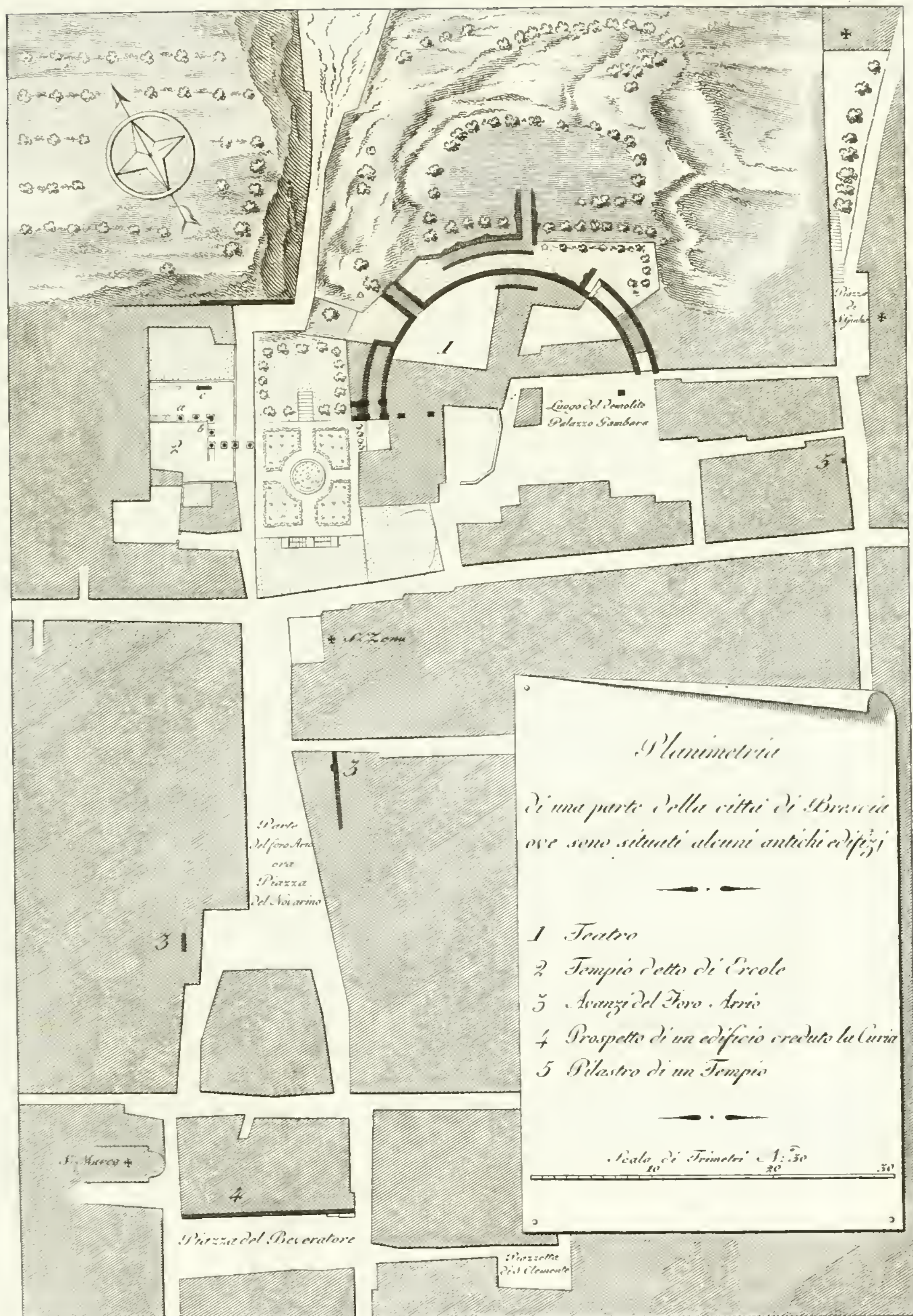
3



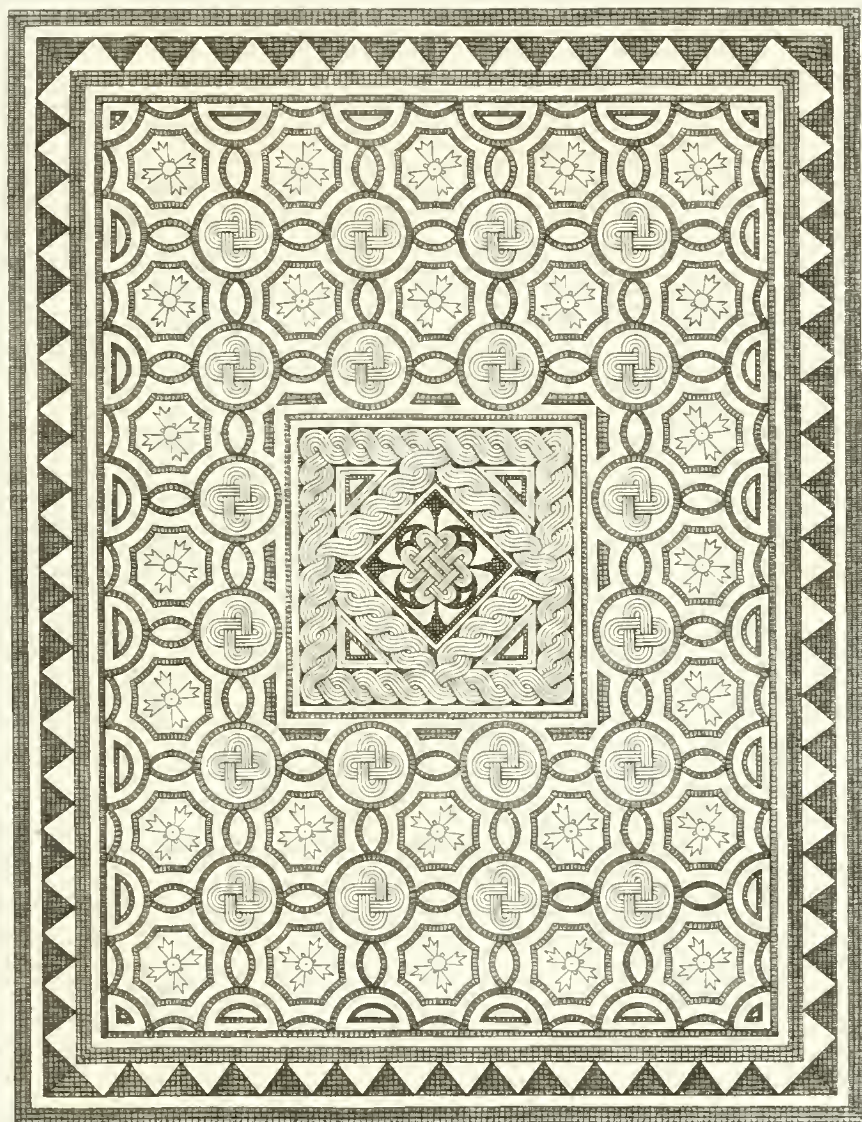
4.



Scala di ——————— Metri 1.


1
2
3
3
3
4
5
Luogo del demolito Palazzo Gambara
Piazza di S. Giulia
S. Zeno
Parte del foro Arrio ora Piazza del Novarino
S. Marco
Piazza del Beveratore
Piazzetta di S. Clemente
Planimetria
di una parte della città di Brescia ove sono situati alcuni antichi edifizj
1 Teatro
2 Tempio detto di Ercole
3 Avanzi del Foro Arrio
4 Prospetto di un edificio creduto la Curia
5 Pilastro di un Tempio
Scala di Trimetri N.° 30
10
20
30

Tav. IV



Mosaico antico

Scoperto in Brescia l'anno 1820